

RIVISTA MILITARE



ESERCITO

Periodico fondato nel 1856

Periodico trimestrale 1/2021 - € 4 (in Italia) - www.esercito.italy.it - Data prima pubblicazione 01/01/2001



ANGIONI, UN SOLDATO

LO SPECIALE: IL CONFLITTO IN
NAGORNO - KARABAKH





ESERCITO





Colonnello
Franco Di Santo

L'editoriale

Cari lettori,

in questo numero di Rivista Militare, tra i tanti interessanti articoli, ospitiamo l'intervista al Generale Franco Angioni, una delle figure militari più prestigiose nella storia recente del nostro Paese. Tale preziosa occasione mi è propizia per offrirVi una riflessione sui temi dell'autorità e dell'autorevolezza, qualità indubbiamente connesse alla vita e all'opera del Generale Angioni.

Inizierei col dire che nelle Forze Armate l'autorità è espressa dal grado rivestito e dall'incarico assolto. In un'organizzazione militare, teoricamente, maggiore è il grado e dunque più alto è il compito d'assolvere. Al grado e al compito è connessa anche la responsabilità del singolo verso l'organizzazione: più elevato è il grado, tanto più alto è quindi il compito, maggiore è la responsabilità. Questi principi funzionali sono inderogabili se si vuole garantire il miglior funzionamento dell'organizzazione militare e per questo occorre che siano chiari e condivisi.

L'autorità, generalmente acquisita o conferita formalmente, richiede un "quid" in più. Non può essere solo esercitata da chi la detiene ma deve anche essere riconosciuta dai membri dell'organizzazione, subordinati *in primis* ma anche, entro certi limiti, dai superiori nella gerarchia. Perché questa autorità "morale", detta anche autorevolezza, venga riconosciuta, occorre che chi l'esercita sia ritenuto credibile e tale credibilità deriva solo dalle proprie qualità personali e professionali nonché dal conseguente e coerente agire.

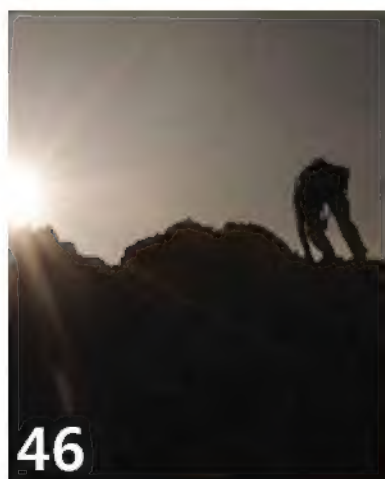
Le qualità personali nascono dai valori condivisi che si professano e si praticano; quelle professionali dalla formazione ricevuta. È dunque indubbio che, nonostante il conferimento e l'esercizio di un'autorità, quest'ultima è "vuota" se non c'è autorevolezza, prodotta dall'etica e dalla preparazione, veri pilastri del superiore militare ad ogni livello. A riguardo, l'esempio del Generale Franco Angioni ne è una indiscutibile prova.

Col. Franco Di Santo

Nel prossimo numero

Lo speciale: la crisi nel Tigray





1 L'EDITORIALE *** NOTIZIE E CURIOSITÀ

- 4 Le operazioni multi dominio
di Pierluigi Bussi
- 6 Una medaglia d'oro in
redazione
di Igor Piani
- 8 Il Flyboard
*di Daniele Castriota
Sangiorgi*
- 11 I più cliccati

RUBRICHE ***

- 12 PERCHÈ SI DICE COSÌ
- 13 FOTO D'AUTORE
- 17 L'INTERVISTA
- 22 IL SALUTO DEL CAPO
- 90 FORTI E RESISTENTI
- 102 INCONTRIAMO I NOSTRI
- 103 RECENSIONI

LO SPECIALE

- 26 Il conflitto in
Nagorno-Karabakh
di Carlo Frappi
IL PUNTO DI VISTA
- 30 Concorso o autonomia?
di David Bastiani
- 32 Il pericolo dal cielo
di Michele Fraterrigo

PENSIERO

- 34 Giorgio Morpurgo
di Giovanni Cecini
- 36 Trieste 1953-54
di Filippo Cappellano
- 42 Conferenza Esercito 2020
di Giuseppe Amato
- 46 Il combattimento verticale
di Franco Del Favero
- 50 La Stalingrado del Daesh
di Marco Ferrara
- 54 Contractor
di Gian Pio Garramone

AZIONE

ADDESTRAMENTO

- 58 Dal virtuale al reale
di Piervincenzo Pizzo

OPERAZIONI

- 62 Emergenza "Cedri"
di Igor Piani
- 66 Italian Military Medical Team
di Cristian Vito Benegiamo
- 70 Adattarsi e raggiungere
lo scopo
di Igor Piani

**UNITÀ MEZZI ARMI
EQUIPAGGIAMENTO E PROGETTI**

- 74** Il dominio spazio
di Massimo Ancora

DEDIZIONE

- 78** Professionisti a disposizione
di Luigi D'Altorio
- 82** "Monuments Men"
di Elena Leoni
- 86** Fiducia e ottimismo
di Mariano Pizzo

SPORT & FITNESS

- 92** Atleti Militari
orgoglio dell'Esercito
di Marco Pietro Carfi
- 96** La regina degli sport
L'atletica leggera
di Marco Pietro Carfi

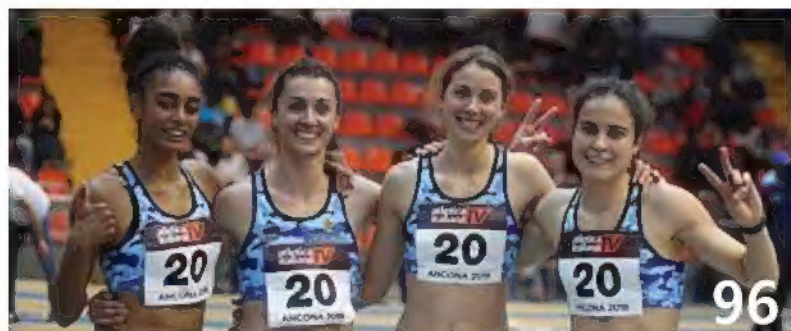
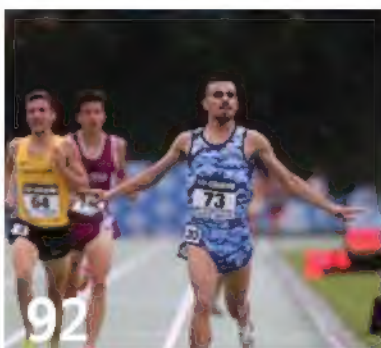
VALOR MILITARE

IL SOLDATO DEL GIORNO



Norme di collaborazione

IN COPERTINA
Gen. Franco Angolini, foto Cinefoto dello SME



**RIVISTA
MILITARE**

Proprietario



**MINISTERO
DELLA DIFESA**

Editore Difesa Servizi S.p.A. - C.F. 11345641002

STATO MAGGIORE ESERCITO
Ufficio Generale
Promozione, Pubblicità e Storia

Direttore responsabile
Colonnello Franco Di Santo

Redattore Capo
Tenente Colonnello Pierfrancesco Sampaolo

**Coordinamento attività editoriali
e Redazione pubblicazioni**
Pierluigi Bussi, Rossella Borino Esposito,
Marcello Ciriminna, Raimondo Fierro, Andrea
Maria Gradante, Annarita Laurenzi, Maria Perillo,
Igor Piani, Paola Pucci, Pasquale Scafetta

Segreteria e diffusione
Claudio Angelini, Sergio Di Lova, Silvio Morini,
Alessandro Serafini, Ciro Visconti

Sede
Via di San Marco, 8 - 00186 Roma
Tel. 06 6796861

Amministrazione
Difesa Servizi S.p.A.
Via Flaminia, 335 - 00196 Roma
Direzione di Intendenza
dello Stato Maggiore dell'Esercito
Via Napoli, 42 - 00187 Roma

Stampa
Gemmagraf 2007 S.r.l.
Via Tor de Schiavi, 227 - 00171 Roma
Tel. 06. 24416888

Distribuzione
Distribuzione SO.DI.P. "Angelo Patuzzi" S.p.A.
Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)
Tel. 02. 660301 Telefax 02. 66030320

Abbonamento Annuale

Italia: Euro 12,00
Esteri: Euro 12,00 (più spese di spedizione)

Un fascicolo arretrato Euro 4,00 (più spese di
spedizione a carico del richiedente)
L'importo deve essere versato sul c/c postale
000029699008 intestato a Difesa Servizi S.p.A.
oppure tramite bonifico intestato a
Difesa Servizi S.p.A. - codice IBAN
IT 37 X 07601 03200 000029699008
- codice BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Iscrizione al Registro della Stampa del Tribunale
Civile di Roma il. 944 del 7 giugno 1949

ISSN 0035-6980

Periodicità trimestrale

Copyright © 2021 Riproduzione riservata

INDIRIZZI WEB

Internet: www.esercito.difesa.it
Intranet: www.sme.esercito.difesa.it

INDIRIZZI E-MAIL

presentazione proposte editoriali
statesercito@esercito.difesa.it
invio materiale e comunicazioni:
rivistamilitare@esercito.difesa.it
abbonamenti:
rivistamilitare.abbonamenti@esercito.difesa.it

Elaborazione PDF: Marcello Ciriminna

LE OPERAZIONI MULTI DOMINIO

La componente terrestre

di Pierluigi Bussi

La Biblioteca Militare Centrale di Palazzo Esercito, nel rispetto delle norme per il contenimento da COVID-19, ha ospitato il *webinar* su "La componente terrestre nelle Operazioni Multi-Dominio". L'evento è stato dedicato ad illustrare le finalità del progetto "Sviluppo capacità *land* per le *Multi-Domain Operations*", tema peraltro contenuto nel documento programmatico pluriennale della Difesa per il Triennio 2020-2022. Ad aprire i lavori il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Salvatore Farina, il quale ha ricordato che "l'Esercito italiano è pienamente impegnato nelle attività di sviluppo e ricerca per rendere concrete le linee di indirizzo strategico del Capo di Stato Maggiore della Difesa e per contribuire alla difesa del Paese". A proposito, il Capo di SME ha sottolineato l'importanza di rispondere alle nuove sfide, anche attraverso l'approccio Multi-Dominio, per integrare e concentrare gli effetti in ambito Forza Armata e in ambito interforze anche

nei domini *cyber* e spazio. È questo, infatti, il concetto da cui si è partiti per sviluppare le attività concettuali, organizzative e di sperimentazione. La necessità di adottare un approccio Multi-Dominio alle operazioni è stata ribadita anche nei successivi interventi. Da quello del Capo del III Reparto di SMD, Gen. D. Giovanni Maria Iannucci, che ha condiviso l'attualità del tema, ampiamente discusso a livello strategico e multinazionale. Gli interventi successivi, da parte dei rappresentanti del III Reparto Pianificazione Generale e Finanziaria, hanno descritto come l'Esercito si sta approcciando alle operazioni Multi-Dominio sia da un punto di vista sperimentale sia ordinativo capacitivo.

L'applicazione tattica, invece, è stata trattata dal Capo di Stato Maggiore di NRDC-ITA e dal Vice Comandante dell'*Allied Rapid Reaction Corps* (ARRC), i quali hanno descritto l'impatto del *Multi-Domain* nella gestione delle campagne da parte del Corpo d'Armata di Reazione Rapida della

NATO. La tavola rotonda conclusiva ha permesso un confronto con il livello operativo nella condotta delle operazioni, grazie all'intervento del comandante del COI, Generale di Corpo d'Armata Luciano Portolano, e dei rappresentanti del Comando per le Operazioni in Rete e del Comando per le Operazioni Spaziali che hanno sottolineato l'integrazione già in atto tra componente terrestre e dimensioni *cyber* e spazio. "L'ambiente di lavoro del futuro per i nostri militari sarà sempre più dinamico e complesso – ha sottolineato il Sottosegretario di Stato alla Difesa, On. Ing. Angelo Tofalo, nel suo intervento di chiusura del *webinar*. Ciò, influenza inevitabilmente il modo di pianificare le missioni. In tale ottica, l'Esercito ha iniziato a tracciare un percorso di trasformazione incentrato sull'innovazione e sulla tecnologia, che punta a implementare le capacità della Forza Armata. Grazie all'approccio multi-dominio, lo strumento militare terrestre sarà in grado di operare efficacemente e simultaneamente nei



cinque domini operativi: terrestre, aereo, marittimo, cibernetico e spaziale. Pianificando e sviluppando azioni coordinate con le altre Forze Armate

che, mantenendo le proprie competenze nei rispettivi ambiti, dovranno essere capaci di agire come un'unica realtà integrata. L'Esercito, la più

antica tra le Forze Armate, – ha concluso Tofalo – si mostra ancora una volta capace di proiettarsi nel futuro per affrontare le nuove sfide”.







UNA MEDAGLIA D'ORO IN REDAZIONE

di Igor Piani

L'eroe è "colui che dà prova di coraggio e abnegazione" secondo il vocabolario Treccani, definizione che sembra cucita su misura per la Medaglia d'Oro al Valor Militare Ten. Col. Gianfranco Paglia.

Se pensiamo all'eroismo, alle virtù eroiche, di primo acchito ci vengono in mente personaggi mitici come Ettore ed Enea, oppure persone realmente esistite, uomini che con il loro coraggio e, come ci suggerisce ancora il vocabolario, la loro abnegazione, hanno compiuto gesta degne di essere ricordate o hanno sacrificato se stessi per un nobile ideale. Possono essere personaggi storici e mitologici come il diarca spartano Leonida, i trecento delle Termopili, o i più moderni Mazzini, Garibaldi, Oberdan, Sauro, Battisti che, nel Risorgimento Italiano, hanno contribuito a scrivere la storia nazionale.

Sono queste considerazioni da caffè letterario e da volume di studio ma la Difesa ha i suoi eroi, quelli che incarnano le virtù dell'eroismo nella sua accezione più stoica, ovvero nel sacrificio personale per il bene altrui, il gesto di una persona che antepone gli altri a se stesso.

La M.O.V.M. Paglia quel gesto e quella abnegazione l'ha dimostrata ventisette anni fa nelle strade di Mogadiscio, da Sottotenente, adoperandosi in favore dei suoi uomini e pagandone nel corpo le conseguenze, ma quella abnegazione il Ten. Col. è in grado di farla trasparire ancora oggi. Ospite della Rivista, di cui è da anni collaboratore, è riuscito a suscitare emozione nei colleghi, abituati (per dovere) a raccontare storie ma che, in un giorno di dicembre, la storia l'hanno incontrata sulla loro strada, una storia fatta di occhi castani e

mani iperattive, parcheggiata su una sedia a rotelle che non ne ferma lo spirito.

Avevo incontrato il Ten. Col. Paglia in altre occasioni ma parlarci, confrontarsi con lui è una esperienza che segna. Non è solo il ricordo di quanto ha fatto, ma è la serenità e l'aura che riesce a emanare che fanno percepire d'essere in presenza d'una persona con "una più vasta orma".

Le novelle parlano anche di un'altra categoria di eroe. Una categoria che la storia non esalta. È la categoria dell'uomo comune, che compie il proprio dovere – qualunque esso sia – fino in fondo. È la persona che conosce il valore del sacrificio e sa rinunciare in nome del dovere – sia esso il più alto o quello più familiare e quotidiano – a qualcosa di sé. L'Ettore degli studi classici che affronta il suo destino con senso del dovere.

Anteporre sempre l'interesse comune all'interesse individuale, l'interesse sociale all'interesse privato ancora oggi, a distanza di quasi trent'anni, le azioni di quel Sottotenente del *check point* "Pasta", mutando forma e ambito, sono volte al bene comune magari anche solo con la sua presenza e la sua testimonianza.

In un mondo contemporaneo spesso individualista, audacia, sacrificio, prodezza ma anche costanza e determinazione sembrano spesso difficili da scorgere. Poi incontri un uomo eccezionale e scopri che, come i Santi della tradizione cristiana, certe persone illuminano con il loro esempio non solo la loro vita, ma anche la nostra. Queste persone hanno ben chiaro il senso del dovere, del bene comune e del sacrificio e sono un esempio per chi, del servizio alla collettività ha fatto il proprio lavoro, la propria missione.



IL FLYBOARD

Possibili scenari di impiego nel settore della Difesa

di Daniele Castriota Sangiorgi

Oggi è possibile affermare che l'uomo abbia già conquistato i cieli. Ha scalato le cime più alte, edificato torri e grattacieli che sfiorano le nuvole, inventato e costruito strumenti per il volo quali mongolfiere e aeromobili, ha progettato velivoli in grado di effettuare voli suborbitali e raggiungere lo spazio. Nonostante questi risultati, però, l'idea di "uomo volante", rappresentata già nella mitologia greca dalla leggenda di Icaro, figlio di Dedalo, a cui furono costruite delle ali per fuggire dal labirinto volando come un uccello, è rimasta sempre un traguardo a cui ambire, un sogno da realizzare. Almeno sino agli anni settanta, periodo in cui, per conto dell'esercito americano, venne sviluppato il primo prototipo di sistema per il volo individuale, la "Bell Rocket Belt", capostipite dei così detti *Jet Packs*. Tale soluzione, però, non riuscì mai a raggiungere un sufficiente livello di maturità e non superò mai lo stadio di prototipo. Tuttavia, il sogno di poter volare non venne mai abbandonato e, grazie alla marcata evoluzione tecnologica dell'ultimo decennio, lo scorso

4 agosto, l'inventore francese Franky Zapata (1) ha effettuato, per la prima volta, il sorvolo della Manica impiegando un particolare tipo di *hoverboard* a propulsione derivato dal più noto *Flyboard* (2). Partendo dal villaggio di Sangatte, nel dipartimento del Pas-de-Calais in Francia, ha viaggiato per 22 miglia (con una sosta per il rifornimento a metà tragitto) a una velocità di 177 km/h e ha raggiunto St Margaret's at Cliffe, nel Kent Regno Unito, circa 20 minuti dopo il decollo.

Nello specifico, il sistema di volo impiegato è un tipo di *jetpack/hoverboard* con propulsione a reazione, mosso da cinque turbine alimentate a cherosene. Con questa nuova tecnologia, nell'aprile del 2016, l'inventore francese ha ottenuto il *Guinness World Record* per il volo più lungo su un *hoverboard* (2.252,4 m).

Le capacità del sistema consentono, a oggi, di volare fino ad una altitudine massima di circa 3.000 metri e di raggiungere una velocità massima di circa 150 km/h per una durata di circa 10 minuti con una capacità di carico (sulla tavola) di 102 kg.

Se, ad una prima impressione,

tale spettacolare impresa ha, di fatto, reso "l'uomo volante", gli sviluppi dell'invenzione realizzata da Zapata aprono nuove frontiere nelle tecnologie dei trasporti e del controllo del territorio tanto da portare il Ministero della Difesa francese a credere nel progetto finanziandolo con 1,3 milioni di euro di fondi pubblici.

Una invenzione del genere, proiettata nel settore della difesa e sicurezza, si presta a molteplici possibilità di impiego sia nel campo logistico che operativo. L'opportunità di muovere un uomo per distanze considerevoli a circa 170 chilometri orari, sfidando la resistenza dell'aria a un'altezza verosimilmente non rilevabile dagli apparati di controllo del territorio, è una opzione che potrebbe rivoluzionare la tattica militare. Si pensi alla possibilità di creare piattaforme da dedicare al supporto logistico ovvero quali mezzi per portare un assalto volante.

Il *Flyboard* potrebbe consentire di muovere operatori sulla superficie terrestre con una scarsa segnatura acustica e visiva, caratteristiche che pongono le basi

per una valutazione di impiego quale, ad esempio, l'infiltrazione di unità delle forze per le Operazioni Speciali.

Proprio in tale ambito, la *stealthiness* e la manovrabilità del velivolo evidenziano una sua possibile applicazione, in particolare, il sistema di volo potrebbe essere utilizzato per

- infiltrare team di operatori in aree costiere;
- avvicinarsi in maniera occulta a piattaforme navali in caso di operazioni di abbordaggio;
- compiere attività di ricognizione avanzata a supporto di unità navali, come ad esempio navi veloci per il supporto alle operazioni speciali.

È evidente che le opportunità di impiego non si limitano al solo comparto Operazioni Speciali. La piattaforma potrebbe offrire ulteriori applicazioni operative quali, ad esempio, operazioni a supporto della Capacità Navale di Proiezione dal Mare. Il sistema di volo garantirebbe la proiezione di unità avanzate per costituire una "testa di ponte" a premessa delle attività di presa della spiaggia per lo sbarco delle truppe anfibie.

La traversata della Manica offre infatti diversi spunti di riflessione sulle sue capacità di inserire operatori a distanze considerevoli. Tale raggio di azione permette, infatti, se usato in maniera complementare ad un vettore navale quale un sottomarino o ad una piattaforma acquatica a bassa osservabilità, di lanciare attività di infiltrazione in modalità *Over The Horizon*, riducendo il rischio per le piattaforme navali e garantendo l'effetto sorpresa per le successive attività di sbarco.

Contestualizzato nello scenario operativo contemporaneo, come ad esempio il caso del sequestro delle petroliere nello Stretto di Hormuz, lo sviluppo in campo militare di questa tecnologia appare ancor più interessante. Infatti, l'uso di queste piattaforme volanti permetterebbe l'avvicinamento di piccole unità a petroliere e grandi navi da carico in maniera oc-



culta, partendo da barche o navi appoggio già schierate nell'area. Il sistema di volo, visto il suo ridotto ingombro, potrebbe essere caricato su una barca di medie dimensioni che, operando quale sorgitore, potrebbe avvicinarsi a unità navali in maniera relativamente celata o senza destare particolari sospetti.

Siamo di fronte, quindi, a una potenziale rivoluzione negli affari militari generata dallo sviluppo di tecnologie commerciali.

Se finora le ipotesi di utilizzo si sono concentrate sull'impiego in ambiente acquatico, in linea con quanto fatto da Zapata che, per ragioni di sicurezza, ha impiegato il sistema di volo sul mare, appare opportuno specificare che la tecnologia sviluppata dall'inventore francese ha ancora dei margini di crescita e, pertanto, non si può escludere un suo impiego anche in ambiente terrestre. In tale scenario i campi applicativi diventerebbero ancor più vari sia da un punto di vista operativo che logistico. Oltre ai già citati usi per l'infiltrazione del personale, possiamo immaginare la realizzazione di piattaforme per rifornire e movimentare carichi su terreni accidentati dove non è possibile il movimento con i mezzi ovvero quali strumenti per muovere in maniera veloce assetti medici sul campo di battaglia mediante la realizzazio-

ne di sistemi di trasporto dei feriti su barelle "volanti".

Tuttavia, le considerazioni sulle possibili applicazioni del sistema di volo ipotizzate non potranno prescindere dall'evoluzione tecnologica degli apparati che, a oggi, a detta dello stesso Zapata, non sono ancora idonei per un impiego militare in quanto i reattori usati per stabilizzare il volo sono troppo rumorosi e l'autonomia limitata non garantisce un tempo di volo sufficiente a svolgere attività complesse per un tempo prolungato.

Inoltre, la scelta di introdurre in servizio tecnologie così specialistiche non può prescindere da valutazioni sull'impatto che queste hanno sia sulla catena logistica per il sostegno che sull'iter di formazione che il personale deve ricevere a premessa dell'utilizzo.

Solo a valle di queste considerazioni sarà possibile valutare il reale costo dell'impresa e, di conseguenza, la sua concreta applicabilità.

NOTE

(1) Pilota motonautico, vincitore di diversi titoli mondiali, ha progettato e ideato nel 2012 il Flyboard.

(2) Il Flyboard è una speciale attrezzatura che consente di effettuare evoluzioni sulla superficie dell'acqua sfruttando un getto di acqua pressurizzata.

PROSCIUTTO DI CARPEGNA D.O.P.



**UNICO COME
I NUMERI UNO.**

IL PROSCIUTTO DI CARPEGNA D.O.P. BERETTA
è prodotto solo nelle Marche e di questa terra
custodisce il sapore unico, dolce ma deciso,
delle cose fatte secondo tradizione.
Ogni fetta soffice e aromatica è frutto
di una grande sapienza e maestria artigianale,
un lavoro perfezionato nel tempo a partire
da cosce fresche altamente selezionate.
Solo così nasce un prosciutto eccellente
dedicato a chi ama le cose uniche.

MAIN SPONSOR DI
VICTORIA LIBERTAS PESARO



@prosciuttodicarpegna

www.prosciuttodicarpegna.com

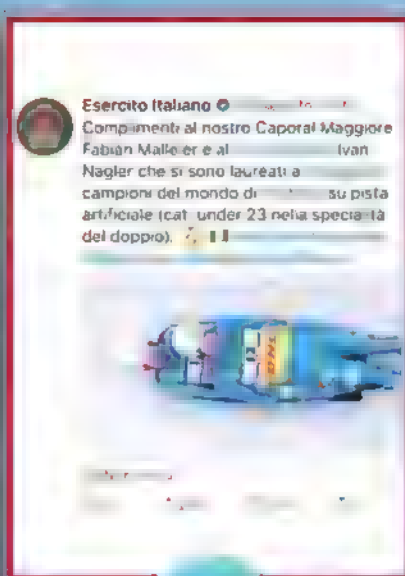
www.fratelliberetta.com



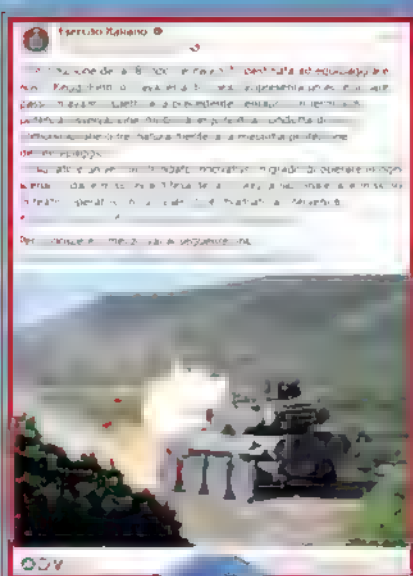
I PIU' CLICCATI



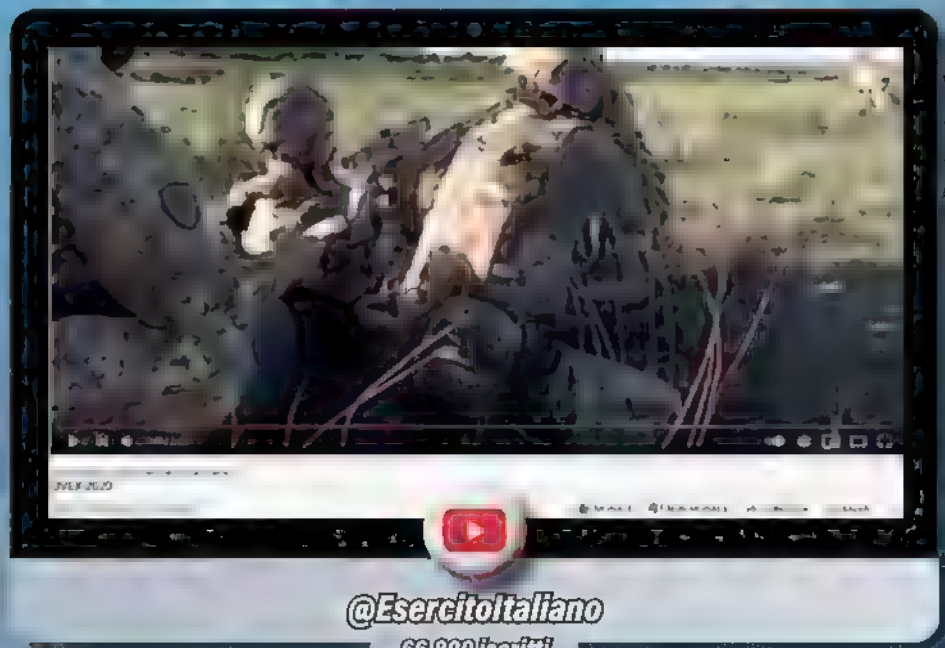
@Esercitoitaliano
302.000 follower



@Esercitoitaliano
91.434 follower



@Esercitoitaliano
823.855 follower



“FRANCO TIRATORE”

Un'espressione che si sente spesso durante le cronache politiche è “franco tiratore”. Nella lingua italiana circola fin dal 1870, quando fece la sua prima apparizione sui giornali che trattavano della guerra franco-prussiana. Il conflitto, lo ricordiamo, ebbe delle importanti ripercussioni per la nostra storia nazionale: sconfitto Napoleone III e caduto il II Impero, il contingente francese a protezione del Papa venne ritirato, lasciando campo libero al Regio Esercito per procedere all'assedio della Città eterna, culminato con la Presa di Porta Pia.

In origine ci si riferiva, quindi, al *franc-tireur* che, secondo la Treccani, è un “guerrigliero che opera, per lo più isolato o in piccoli gruppi, contro forze regolari, soprattutto nei centri abitati che il nemico cerca di occupare o sta evacuando”.

Questo si verificò, durante la guer-

ra franco-prussiana, in particolare nel villaggio di Bazeilles, a sud di Sedan, dove il I Corpo bavarese dovette affrontare franchi tiratori, anche civili, che sparavano dalle finestre e dai tetti.

Secondo il vocabolario Deli, in Francia, nella regione dei Vosgi, da tempo era stato istituito un corpo di milizie volontarie denominate *franc-tireurs*, che difesero la nazione quando questa fu invasa nel 1792, nel 1815 e, appunto, nel 1870 quando l'*Armée des Vosges* fu comandata da Giuseppe Garibaldi. Fra le truppe dell'Eroe dei Due Mondi vi erano molti italiani che, al loro ritorno, diffusero in patria l'espressione. Dal secondo dopoguerra in poi, questa è stata riutilizzata spesso per designare il rappresentante di uno schieramento politico che, in votazioni segrete di organi collegiali, vota in modo diverso da quello con-

cordato o ufficialmente deciso dal proprio partito.

I franchi tiratori sono l'incubo dei leader dato che le loro imprevedibili azioni possono portare a stravolgimenti politici molto forti. Nel passato, i franchi tiratori hanno mandato in fumo i progetti sull'elezione di tre importanti cariche: Presidenti della Repubblica, della Corte Costituzionale e del Consiglio Superiore della Magistratura.

Passarono alla storia le votazioni “sabotate” dei capi della Democrazia Cristiana Cesare Merzagora, Amintore Fanfani, Arnaldo Forlani che, in tal modo, non divennero mai capi dello Stato.

Ciò che provoca questo atteggiamento è di solito un interesse politico come la volontà di delegittimare il capo del partito che spesso, in conseguenza di massicci interventi del genere, rassegna le dimissioni.



RIVISTA MILITARE

Periodico fondato nel 1856



LA TUA FOTO IN COPERTINA
SFIDA FOTOGRAFICA



Promossa dallo Stato Maggiore dell'Esercito - Centro Pubblicità dell'Esercito.

OBIETTIVO

Valorizzare il lavoro svolto dal personale dell'Esercito in Italia e nelle missioni fuori area attraverso degli scatti fotografici.

La "sfida" è aperta a tutto il personale dell'Esercito, militare e civile.

Le foto devono cogliere un dettaglio, un'emozione mettere in evidenza le capacità militari e professionali del personale di ogni Arma/Corpo/Specialità dell'Esercito Italiano.

UTILIZZO DELLE IMMAGINI

Le immagini, inedite, saranno utilizzate a corredo di articoli pubblicati su "Rivista Militare" e, principalmente, per selezionare la foto di copertina.

Le immagini potranno essere scattate con fotocamere digitali, tablet, smartphone. I file dovranno essere in formato JPEG, con una dimensione di almeno 5 MB e 300 dpi per file. Sono ammesse fotografie a colori e in bianco e nero "possibilmente" con inquadrature in formato verticale e, in seconda battuta, in orizzontale.

Le fotografie dovranno pervenire al seguente indirizzo di posta elettronica rivistamilitare.ei@gmail.com corredate da una didascalia esplicativa, da cui si evinca luogo, contesto e attività. Specificare anche l'Ete di appartenenza e la specialità.

I partecipanti alla "sfida" autorizzano il Centro Pubblicità dell'Esercito a riprodurre e utilizzare, a titolo gratuito e senza limiti di tempo, le immagini pervenute (sarà richiesta apposita liberatoria in caso di pubblicazione della/e foto).

I diritti relativi alle opere presentate restano di proprietà dell'autore, ma il CPE si riserva di utilizzare il materiale fotografico a scopo archivistico, divulgativo, promozionale, didattico e culturale. Sarà in tal caso garantita la citazione dell'autore.

PREMIO

Gli autori delle foto pubblicate in una delle pagine di copertina riceveranno un abbonamento annuale in omaggio alla "Rivista Militare" ed un volume. Agli autori delle foto pubblicate all'interno del giornale sarà inviata una copia del numero.

NOTA:

Si rammenta il rispetto delle norme per la sicurezza delle informazioni nonché di quelle afferenti alla sicurezza sul lavoro.





Tutto quello che vuoi sapere

SEMPRE

a tua disposizione



leader nell'informazione sul mondo delle armi

IN EDICOLA, IN DIGITALE E SUI CANALI SOCIAL





(foto Associazione Direfare)

DAL LIBANO ALL'ALBANIA

UNA VITA AL SERVIZIO DEL PAESE

Il Generale Franco Angioni racconta

Comandante, perché la scelta della vita militare?

"La vita militare era una vocazione non svelata, recondita. Sapevo cos'era il concetto di Patna dato che veniva esaltato quando ero bambino: ricordo che portavamo guanti e calze di lana per i nostri fratelli più grandi al fronte. Quando vidi le tradotte canche di nostri ex prigionieri di guerra, laceri e persino spintonati, come se fossero colpevoli, decisi che da grande avrei fatto il soldato. In Quinto Ginnasio vidi un bando per la Nunziatella: dopo qualche titubanza, i miei diedero l'assenso. Entrai, così, in quella Scuola militare dove sperimentai il vero spirito di corpo, l'amicizia e la coesione, più che in Accademia dove subentra già il concetto di camera".

Dopo gli anni trascorsi presso gli Istituti di formazione, Lei fu assegnato ai Bersaglieri: come avvenne il passaggio ai Paracadutisti Sabotatori?

"Io volevo fare il paracadutista, ma allora non esisteva ancora la possibilità. Eppure, il destino aveva già deciso. Ero a Pordenone, nell'8° Reggimento Bersaglieri dove mi assegnarono il comando di Compagnia e del plotone carri esploratori: un'esperienza umana molto valida, però non ero ancora soddisfatto. Nel frattempo, era arrivata a Porde-

none un'aliquota della Compagnia Paracadutisti Sabotatori (allora non si chiamavano incursori). Il Capitano cercava un subalterno: mi chiese la disponibilità e io accettai. Sulle prime, il mio Comandante di Reggimento negò il consenso; tuttavia, intuendo che "sentivo l'odore della polvere" (così lo definì), il giorno dopo ci ripensò. Entrai così nei Paracadutisti, ma i Bersaglieri mi sarebbero rimasti sempre nel cuore".

Come ricorda i primi tempi presso i sabotatori?

"Con grande entusiasmo e un po' di difficoltà: eravamo tre Tenenti giovani e poi solo sottufficiali, niente truppa. Passai tre anni a completare tutte le vane attività, frequentando tutte quelle

possibili, compresa la subacquea. Quando, alla fine, fummo promossi Capitani, due miei colleghi di corso andarono via, io rimasi invece nei sabotatori paracadutisti che divennero la mia famiglia".

Arriviamo così al 1982, con la crisi libanese. Come si arrivò al dispiegamento delle forze in Libano?

"Mentre in Italia capo del governo diventava Spadolini, in Medio Oriente la situazione precipitava: il 2 giugno, l'ambasciatore israeliano a Londra subì un attentato e l'occasione offrì il destro a Israele per lanciare un'operazione - con due

Divisioni corazzate - invadendo il Libano del sud, da dove partivano tutti gli attacchi di combattenti siriani e palestinesi. L'azione di Israele fu rapida, ma non riuscì a evitare che i siriani e i palestinesi si asserragliassero a Beirut. Le unità israeliane circondarono la città, ma non attaccarono perché il combattimento nel centro abitato, privo di appoggio aereo o dell'artiglieria, si sarebbe ridotto a un massacrante corpo a corpo. Per evitare la perdita di almeno 5-6.000 uomini, Spadolini offrì la soluzione di esfiltrare i siriani-palestinesi - con il solo armamento individuale - nei paesi arabi che li avessero accettati. Così, il "cessate il fuoco" imposto dagli americani, prevede l'abbandono dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) da Beirut sotto la protezione di una forza multinazionale che coinvolse anche gli italiani. Noi ci trovammo improvvisamente a dover organizzare una forza di livello gruppo tattico, ma il nostro Ministro della Difesa decise che erano sufficienti 500 uomini, peraltro volontari.

Arrivarono 1.500 domande di soldati di leva che volevano partire e la meraviglia fu enorme. Fu organizzato un reparto non organico di 750 persone in tutto, rinforzato con incursori paracadutisti. In 12 giorni furono portati fuori dal Libano tutti i siriani-palestinesi. Poi si rientrò, il Libano si stava riorganizzando, ma 17 ore dopo la sua elezione fu ucciso il nuovo presidente libanese. Immediata fu la reazione dei maroniti che, ritenendo colpevoli i palestinesi, con un'operazione nei campi, uccisero 2.000 persone innocenti tra donne, vecchi e bambini. Noi fummo costretti a ritornare di gran corsa in Libano, questa volta però con reparti organici, e io ricevetti l'ordine di comandare il Contingente italiano".

Come erano i rapporti con la popolazione civile libanese e i suoi capi?

"Sulle prime avemmo grandi difficoltà perché quando arrivammo il territorio aveva alle spalle nove anni di guerra: colpi inesplosi, putrefazione, macerie ovunque. Chiesi allora il più piccolo degli ospedali disponibili, per intervenire anche sulla popolazione civile bisognosa di un'assistenza sanitaria. Al termine della missione io riuscii ad ottenere l'autorizzazione a donare l'Ospedale da campo: durante l'impiego fummo in grado di effettuare 67.000 interventi medico-chirurgici a favore della popolazione civile".

Come erano i rapporti con gli altri contingenti?

"Il contingente inglese rimase per poco tempo. I rapporti con francesi e americani erano validi e cordiali. Il Comandante della Legione Straniera, reduce dal Vietnam, mi disse che era vivo grazie a un Sergente Maggiore della Legione, italiano, che gli aveva insegnato prima a sopravvivere e poi a combattere. In molti si chiesero come mai erano stati attaccati fran-

CURRICULUM VITAE

Nato a Civitavecchia (Roma) il 25 agosto 1933, è stato Allievo della Scuola Militare "Nunziatella". Ha poi frequentato l'Accademia Militare ed è stato Ufficiale dell'Esercito Italiano, arrivando al grado di Generale di Corpo d'Armata con incarichi speciali.

Ufficiale dei Paracadutisti, ha comandato il Battaglione Sabotatori Paracadutisti (denominato in seguito Battaglione d'assalto paracadutisti "Col Moschin").

Tra il settembre del 1982 ed il febbraio del 1984 ha comandato il contingente italiano della Forza Multinazionale in Libano durante la missione Libano 2. L'approccio del Generale Angioni costituì un modello al quale si riferirono tutte le successive missioni di pace italiane, spingendo i propri soldati a conoscere la cultura locale e proponendosi come forza di interposizione equidistante tra le varie fazioni libanesi in lotta.

Nel corso della sua carriera militare, Angioni ha ricoperto incarichi di prestigio, quale il comando del AMF (Allied Mobile Force) ad Heidelberg, il III Corpo d'Armata di Milano, la Presidenza del Centro Alti Studi per la Difesa a Roma. È stato poi Comandante delle Forze Terrestri Alleate del Sud Europa di Verona, per diventare successivamente Segretario Generale della Difesa e Direttore Nazionale degli Armamenti. È stato inoltre Presidente del Consiglio dell'Ordine Militare d'Italia. Terminata la carriera nell'Esercito il 9 settembre 1996, dopo un breve periodo nell'industria della difesa, nel biennio 1997 -1999 è stato nominato dal Presidente del Consiglio Romano Prodi Commissario straordinario del Governo per gli interventi italiani in Albania. Si è poi dedicato alla vita pubblica, venendo eletto Deputato nella XIV legislatura 2001 - 2006.

ONORIFICENZE PRINCIPALI

*Grande Ufficiale dell'Ordine militare d'Italia
Cavaliere dell'Ordine militare d'Italia
Croce d'argento al merito dell'Esercito
Cavaliere di gran croce dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana
Grande Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana*

cesi e americani, ma non gli italiani. Noi avevamo imparato in Italia che cosa significava combattere l'eversione, in particolare le Brigate Rosse: il terrorismo, quando attacca, deve vincere perché se perde si squalifica. Noi non fummo attaccati perché eravamo ben preparati e ci avrebbero causato solo danni lievi".



È poi doveroso citare l'unico grave attacco al contingente italiano, il 15 marzo 1983. Ci può raccontare com'è andata quella notte?

"La difesa statica era realizzata soprattutto dal personale di leva, mentre quella dinamica dai Carabinieri Paracadutisti, dagli Incursori dell'Esercito e, in certa misura, dal battaglione San Marco. Questo, durante una perlustrazione notturna, fu attaccato: si

ebbero dei feriti gravi. Noi attuammo con gli Incursori una immediata reazione, ma fummo attaccati con dei razzi controcarro da coloro che erano in ripiegamento. Dovemmo bloccarci e subimmo naturalmente delle perdite. Uno dei due feriti gravi del San Marco, il marò Filippo Montesi, cessò di vivere dopo due giorni mentre quello che sembrava più grave sopravvisse, anche se perse l'uso delle gambe. Purtroppo, in condizioni di guerra è necessario pianificare tutto, anche ciò che di norma si ritiene imprevedibile".



Il rientro in Italia fu un trionfo per Lei e per tutto il contingente; come è cambiato da allora il rapporto tra militari e opinione pubblica?

"In maniera positiva e questo lo devo al fatto soprattutto che l'80% del contingente italiano era composto da personale di leva. Grazie anche agli ottimi comandanti, quei soldati si comportarono benissimo, allo stesso livello di professionisti come la Legione Straniera e i Mannes

Il soldato di leva di allora non potrebbe però più assolvere i compiti che assolve attualmente il combattente professionista, che possiamo considerare un computer che cammina. La leva potrebbe essere ripristinata, ma forse con obiettivi più sociali che operativi".

La prima importante esperienza di comando dopo il Libano è alla AMF (Forza Mobile del Comando alleato per l'Europa).

"Fu un'esperienza meravigliosa perché ci consentì di esplorare i 6.400 km di confine che separavano la NATO dall'URSS. In 16 punti nevralgici bisognava fare in modo che la AMF potesse rallentare un ipotetico attacco sovietico per attendere rinforzi da Usa e Canada".

Dopo la carriera militare, l'esperienza politica; può darci un cenno?

"Lasciai l'Esercito al mio 63° compleanno. Il Capo del Governo dell'epoca On. Romano Prodi mi nominò "Commissario straordinario del Governo per gli interventi italiani in Albania". Operai per due anni con successo. Entrai poi in Parlamento: fu un completamento molto valido della mia preparazione e compresi che se non c'è una politica valida il Paese non può avere miglioramenti".

Quanto è pesata la famiglia nella sua vita professionale?

"Io ho dovuto fare 24 trasferimenti, almeno la metà di questi muovendo anche la famiglia; per me era sempre uno stimolo positivo, ma mi rendevo conto delle ricadute sui miei familiari. In questi casi serve l'appoggio della propria consorte: ho potuto fare bene il mio mestiere grazie a mia moglie".

Immagini di avere di fronte a sé un giovane che voglia intraprendere la carriera militare: che cosa si sente di dirgli?

"È necessario che il giovane che aspiri ad affrontare la vita militare, come ogni altra vita professionale, abbia anzitutto una grande passione, una preparazione molto valida e la volontà di accettare la "responsabilità". In aggiunta a ciò, non si può però dimenticare che la scelta militare è principalmente una vocazione al servizio della Patria".



LIGHT MULTIROLE VEHICLE

NEXT GENERATION LMV:
DEFENCE IMPROVES ITS POWER



PROTEZIONE

Nuova cabina in acciaio balistico
Nuova protezione in campo
Cellule di cemento rinforzate



POTENZA

Motori a gas a iniezione 420 CV
Cambio a 6 rapporti a 5 velocità



MOBILITÀ

Nuovo telaio
Nuova sospensione
Nuova trazione integrale
Nuovi pneumatici ADM e ES



PERFORMANCE

Alcuni: totale, Terna incrementata (8,1 e)
Nuovo sistema di raffreddamento
e filtrazione dell'aria
Migliori di km di utilizzo sul campo
Payload incrementato (>85%)



DESIGN

Ergonomia senza compromessi
Abitacolo ampliato
Visibilità migliorata

Con un'ampia gamma di veicoli multiruolo e protetti, autocarri logistici e tattici, sviluppati specificamente per operare in condizioni estreme, Iveco Defence Vehicles vanta una tecnologia d'avanguardia nel campo della protezione e della sicurezza.

PROTEZIONE E MOBILITÀ A 360°

Iveco Defence Vehicles - Via Volta, 6 - 39100 Bolzano, Italy - dvdbzcom@cnhind.com - www.ivecodefencevehicles.com

IVECO
DEFENCE VEHICLES

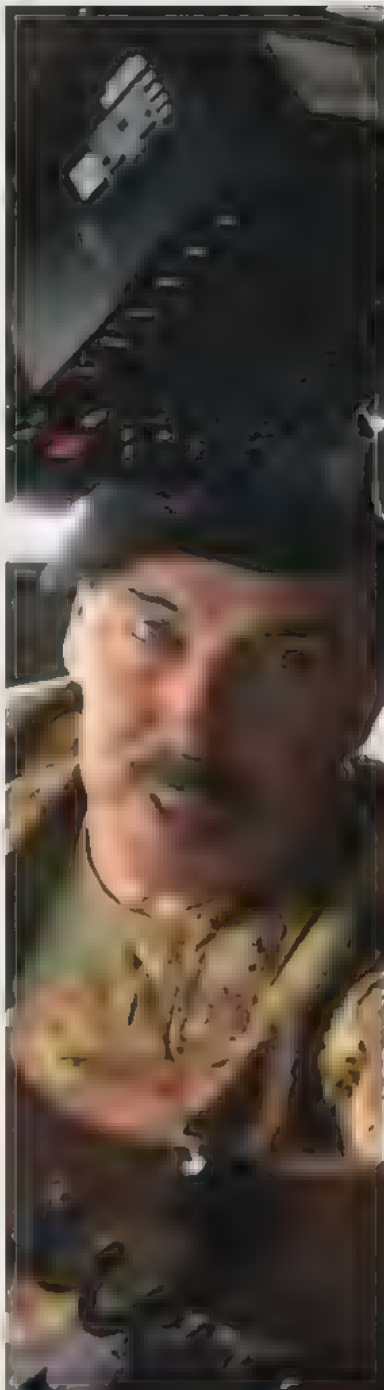
GRAZIE ESERCITO, GRAZIE RAGAZZI!

Ufficiali, Sottufficiali, Volontari, Allievi degli Istituti di Formazione, Personale Civile, il 26 febbraio 2021 lascio l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, al termine dei tre anni di mandato e di quasi 45 anni di vita militare al servizio dell'Istituzione e dell'Italia. Colgo l'occasione, con questo articolo, per dirvi "Grazie!" e per condividere alcune considerazioni in merito a quanto siamo stati in grado di perseguire grazie all'azione sinergica, partecipativa e proattiva di tutti Voi.

Rendo omaggio alla Bandiera di Guerra dell'Esercito, nonché alle Bandiere e agli Stendardi delle Armi, dei Corpi, dei Reggimenti e degli Istituti di Formazione. Un commosso pensiero ai nostri Caduti di ogni epoca e luogo e a quanti, nell'adempimento del servizio, sono stati feriti. Alle loro famiglie e a quelle di tutto il personale di Forza Armata giunga un abbraccio affettuoso, per l'insostituibile sostegno morale e materiale che dimostrano, ogni giorno, condividendo e supportando la scelta dei propri congiunti.

A conclusione di questi tre anni in cui ho guidato la Forza Armata sono moltissime le emozioni che pervadono il mio stato d'animo e, senza dubbio alcuno, una prevale su tutte le altre: la profonda gratitudine. Vorrei quindi rivolgere un sentito ringraziamento a tutti Voi, personale militare e civile della Forza Armata, dai Comandanti di Vertice fino agli allievi nelle Scuole, con particolare riguardo a quanti sono incessantemente impegnati sul campo operando con la gente, per la gente, tra la gente, in Patria e all'estero.

Un saluto riconoscente al Signor Presidente della Repubblica, al Governo e a tutte le autorità politiche per la straordinaria guida e il continuo supporto all'Esercito. Ringrazio i Ministri della Difesa, il Capo di Stato Maggiore della Difesa e tutti i fratelli in armi



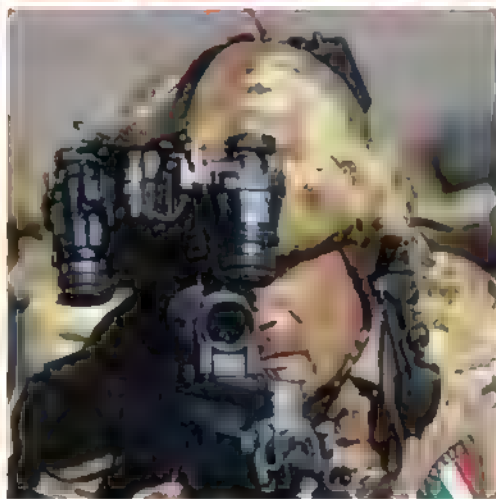
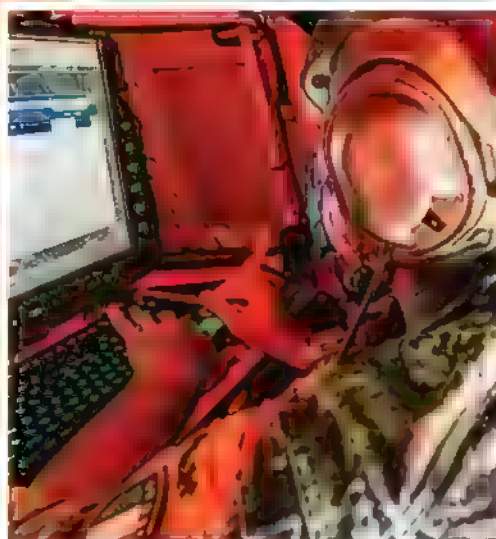
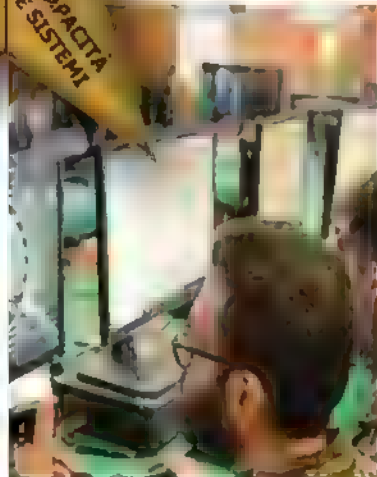
delle altre Forze Armate, con le quali abbiamo collaborato e valorizzato il nostro impegno per il bene del Paese e dei nostri concittadini.

Quello trascorso è stato un periodo entusiasmante, in cui abbiamo operato sempre in prima linea, in Patria all'estero. I risultati sono stati eccezionali, sia in termini di accrescimento dell'output operativo esprimibile, sia orientando il processo di trasformazione sulla risorsa più preziosa: il personale.

Il 26 marzo 2018, a pochi giorni dall'assunzione dell'incarico, ho condiviso con Voi le mie linee di indirizzo, catalogabili in 5 linee programmatiche rappresentate nella stella emblema dell'Istituzione: personale, addestramento e approntamento, capacità e sistemi, infrastrutture e organizzazione. Da quel momento ci siamo mossi in modo unitario e coeso per portare avanti numerosissime progettualità.

Prima tra tutte c'è il personale. Elemento di forza e assetto più prezioso dell'Esercito, per il quale si è puntato sulla valorizzazione e sul benessere psico-fisico, ottimizzando l'output esprimibile per l'assolvimento dei compiti istituzionali. Un processo avviato con la pianificazione di impiego triennale, al fine di coniugare gli impegni di servizio con le esigenze del singolo e delle famiglie, e proseguito con molteplici iniziative: da quelle volte a favorire la tutela della genitorialità al avvicinamento presso i luoghi d'origine, dalla costituzione presso le varie unità di agenzie di supporto alle famiglie alla riattivazione degli Organismi di protezione sociale, fino ad arrivare allo sviluppo delle strutture socio-educative dell'Esercito.

Centrali sono anche i temi del ringiovanimento della componente operativa e del collocamento nel mondo del lavoro del personale congedato. Sono obiettivi perseguiti attraverso la richiesta di pro-



roga dei termini della legge 244/2012 e la contestuale proposta di adozione di un nuovo modello di reclutamento, basato sulla nuova figura del "Volontario in Ferma Iniziale e Triennale" (VIFIT) che prevede, tra l'altro, minor tempo per il passaggio in servizio permanente nonché un periodo di formazione professionale per i giovani che non dovessero proseguire la carriera militare.

L'addestramento e le esercitazioni, nostro vero core business, sono un ambito a cui abbiamo dedicato grandissima attenzione, imprimendo un ulteriore slancio alle attività tese al potenziamento delle capacità warfighting, soprattutto attraverso esercitazioni multinazionali e joint in poligoni fuori dall'Italia. Sono attività che hanno avuto effetti estremamente positivi non solo sulla prontezza delle nostre unità ma anche sul morale degli uomini e delle donne. Si tratta, certamente, di un settore da potenziare ulteriormente e, in tale ottica, sono già stati stipulati accordi e già pianificate attività, anche all'estero, per i prossimi anni, che porteranno certamente ulteriori e favorevoli risultati.

I livelli conseguiti dalle nostre Unità trovano un riscontro concreto in numerosissimi contesti operativi. Penso, primo fra tutti, al dispositivo sanitario, operativo e logistico messo in campo per dare il nostro contributo al contrasto della pandemia COVID-19. Al riguardo, all'interno di Rapporto Esercito 2020 abbiamo dedicato un'intera sezione per mettere in rilievo l'entità di tale impegno. O ancora, alla Task Force "Cedri", dispiegata in tempi brevissimi per fornire supporto medico, logistico e umanitario a seguito della temibile esplosione al porto di Beirut.

Tutto ciò continuando ad onorare i nostri impegni nazionali e internazionali. Anzi, consolidando e potenziando il nostro qualificato contributo, a partire da "Strade Sicure" per arrivare alle numerose missioni in atto sotto egida ONU e NATO. Si tratta di impegni che, allo stato attuale, vedono oltre 19.000 militari in operazione in patria, all'estero o inseriti nei bacini ad elevata prontezza dell'Alleanza Atlantica.

Per quanto attiene alle capacità e sistemi, dopo anni di ristrettezze di bilancio, si inizia a intravedere un incremento del budget con cui poter dare ulteriore impulso ai nostri programmi. Nel triennio, ottimizzando le risorse disponibili, accelerando i processi e ponendo obiettivi perseguibili, sono stati ottenuti risultati concreti in molti dei progetti prioritari. Mi riferisco, ad esempio, al Sistema Individuale di Combattimento (SIC) "Soldato Sicuro", al completamento della linea "Freccia", alla Blinda "Centauro 2", ai VTMM posto comando e ai VTLM 2 NEC, al Nuovo Elicottero da Esplorazione e Scorta (NEES), al Light Utility Helicopter (LUH) o allo sviluppo dei primi tre prototipi di modernizzazione del carro Aneto, al potenziamento dell'area C2-ISTAR-Cyber e ai sistemi C/UAS. È importantissimo continuare a sostenere tale sviluppo capacitivo con convinzione anche nei prossimi anni.

Tutto ciò rientra in un piano di ammodernamento più ampio volto, in prospettiva, a integrare in Forza Armata le capacità che fanno uso dell'intelligenza artificiale, dei sistemi robotici e dei micro droni, ausili immancabili negli scenari di crisi futuri. In quest'ottica abbiamo lanciato lo sguardo oltre l'orizzonte

del 2035 lavorando per lo sviluppo di nuovi sistemi e capacità – da quella cyber a quella counter UAS – in maniera congiunta con i tecnici, i Comandanti, i giovani esperti in ambito cyber, le Università e il mondo industriale.

Possiamo quindi affermare che l'Esercito si è posto quale faro tecnologico e motore dell'innovazione, ricercando virtuose sinergie con l'imprenditoria italiana, con il fine di preservare e sviluppare il bagaglio di conoscenze in campo nazionale e di generare occupazione e indotto a vantaggio dell'intero Sistema Paese.

Venendo alle infrastrutture, ci siamo avviati e stiamo proseguendo lungo due linee parallele.

La prima, di medio-lungo termine, è rappresentata dall'iniziativa denominata "Grandi infrastrutture – Caserme Verdi per l'Esercito". Un progetto strategico che è stato condiviso da tutte le Istituzioni a livello centrale – a partire dalle stesse commissioni parlamentari – ma anche, e soprattutto, dalle amministrazioni locali e regionali. Alcune di queste iniziative sono già una realtà. Mi riferisco al comprensorio "Vitali" all'interno di Camp Darby (provincia di Pisa), ai progetti pilota a Pordenone, Roma e Foggia, ai quali si è aggiunto il comprensorio "Boccadifalco" con l'iniziativa "Città Esercito - Ten. Onorato" a Palermo. Senza dimenticare la prosecuzione dei lavori per la costruzione della palazzina "MIRRAL", prototipo in fase di realizzazione nel Comprensorio militare della Cecchignola. Le idee, in questo settore, hanno già preso forma nei fatti e bisogna continuare in tal senso.

La seconda linea seguita è finalizzata ad accrescere il benessere del personale militare con riscontri di immediata fruibilità. In merito, sono stati eseguiti migliaia di interventi che hanno consentito la riqualificazione e rimessa in efficienza di circa 800 alloggi per le famiglie e si prevede, per i prossimi anni, il recupero di ulteriori 2.100 unità, mentre sono stati edificati e/o ristrutturati oltre 2.000 alloggi in guarnigione principalmente per il personale di Strade Sicure. In ambito organizzativo non sono state apportate ristrutturazioni macroscopiche. Ciò, al fine di garantire all'Istituzione la necessaria continuità, evitando sterili denominazioni o cambi di dipendenza non necessari. Le molte ini-



zative intraprese sono state invece improntate a incrementare la funzionalità delle nostre Unità operative sfruttando, al contempo, la contestuale riduzione del 20% del volume organico dello Stato Maggiore dell'Esercito.

Mi riferisco alla riorganizzazione del comparto genio-infrastrutturale con la creazione del Comando Genio, all'ottimizzazione della Sanità Militare attraverso il progetto "Sanità Areale per il sostegno diretto" con la costituzione di 23 infermerie presidiate, per arrivare al progressivo completamento delle Brigate pluriarma, istituendo il reggimento logistico "Sassari", riconvertendo il 31° reggimento carri nel reggimento cavaleggeri di Lodi (15°) e costituendo il 52° reggimento artiglieria terrestre "Torino".

A ciò si aggiungono gli importantissimi passi avanti per implementare le capacità necessarie ad affrontare le nuove sfide: la costituzione del Reparto cyber e dell'innovativa Brigata di Manovra Multi-Dominio, nonché lo sviluppo di unità C-UAS.

Quanto appena descritto sono solo alcuni tra i principali progetti portati avanti in questo periodo, in continuità con i nostri predecessori. Obiettivi realizzati attraverso il contributo di tutti: lo Stato Maggiore, i Comandanti, i Reparti e tutto il personale impiegato senza sosta, lungo un virtuoso percorso evolutivo tra presente e futuro.

Un cammino vincente, come testimoniato dalle manifestazioni di condivisione pervenute in concomitanza dell'adozione delle varie misure. Un'importante decisione, ad esempio, ha riguardato la modifica dell'iter di formazione di base per gli Ufficiali, inserendo matinee e percorsi più aderenti alle nuove sfide della Difesa e della Sicurezza. Penso, poi, all'istituzione del Sottufficiale di Corpo dell'Esercito e alla recente Direttiva che regola le attribuzioni di tale figura presso i Reparti. L'accoglimento di queste disposizioni – così come delle altre – è stata la cartina di tornasole della convinta adesione dimostrata proprio "dalla base" della Forza Armata.

L'elemento chiave di tale sinergia è la comunicazione, in quanto fonte di consapevolezza, condivisione e motivazione. Per tali ragioni, tutte le disposizioni sono state diramate, giorno per giorno, fino ai minori livelli ordinativi e

lo stesso, in prima persona, ho favorito e alimentato tale processo di condivisione. Abbiamo investito moltissimo in tale settore, mediante la realizzazione della web app Eirfo e di Radio Esercito, del Centro Editoriale Esercito nonché del Centro Studi Esercito.

Un grandissimo impegno volto a favorire il dialogo, dunque. Questo perché la disciplina partecipativa si fonda sul rispetto della gerarchia e dell'autorità, ma deve necessariamente esprimersi in un modo dialogico e partecipativo in quanto soltanto il contributo di tutti e una collaborazione convinta trasformano un'entità in un gruppo coeso, un reparto vincente.

Per la fattiva collaborazione e la convinta partecipazione voglio ringraziare anche il Consiglio Centrale di Rappresentanza. Con il COCER abbiamo operato in perfetta sintonia nel pieno rispetto delle rispettive attribuzioni. I risultati sono stati assai importanti.

Ma al di là delle singole imprese e progettualità realizzate nei vari settori, posso con soddisfazione affermare che ciò che potrà e dovrà rimanere, sopra a ogni cosa, sono tre aspetti fondamentali: continuità, coesione e cambiamento.

Il primo risiede, appunto, nella continuità delle tradizioni e dei valori. Solo rafforzando le nostre radici identitarie e valorizzando i principi etici consolidati nel corso della nostra gloriosa e secolare storia possiamo far crescere sempre più i nostri comandanti e le nuove generazioni di sottufficiali, graduati e volontari di truppa, quali attori coscienti delle responsabilità connesse con lo status di militare e convinti di un assetto disciplinare partecipativo e rispettoso. Continuità che va ricercata e mantenuta anche nella permanenza in comando, a tutti i livelli ordinativi, a partire da quello di squadra/plotone e compagnia.

Un secondo aspetto è rappresentato dalla coesione, che ha visto lo Strumento terrestre operare coerente, compatto e determinato in ogni circostanza. Coesione significa non solo competenza e preparazione professionale, realizzata attraverso il continuo addestramento delle unità e la crescita tecnico-procedurale, ma anche e soprattutto partecipazione e dialogo nel rispetto della disciplina, che consento-

no di creare amalgama e di consolidare lo spirito di corpo dei nostri reparti. Infine, il Cambiamento. Esso va inteso come innovazione resa possibile grazie alla forza e alla spinta propulsiva non solo dei Comandanti, ma anche dei Sottufficiali, Graduati e fino al più giovane Volontario, protesi tutti insieme con le loro idee e i loro sogni ben oltre l'orizzonte. Ciascun militare – consapevole di appartenere a un'istituzione viva e dinamica – dovrà porsi come primo, vero agente del cambiamento, portando la Forza Armata verso mutamenti sostanziali, così come quelli già descritti negli ambiti cyber, Robotica & Autonomous Systems e Multi-Dominio. Cosa dire, a questo punto. Siamo arrivati alla fine della storia? Certamente no. Nuove pagine si aprono davanti a Voi che continuate questa magnifica avventura.

Sapete bene, infatti, come la capacità di essere sempre pronti a intervenire per la risoluzione di emergenze e situazioni di crisi, in ogni possibile scenario attuale e futuro, richieda un impegno continuo fatto di traguardi che non sono fissi, cristallizzati nel tempo, ma in quanto mutevoli e dinamici devono essere continuamente ricercati e superati.

Voglio dedicare il mio ultimo pensiero al mio successore, al quale auguro ogni fortuna, certo che farà altrettanto bene e meglio di me. Quale collega più anziano e Comandante cedente, chiedo a tutto Voi, Donne e Uomini dell'Esercito, di supportarlo, di continuare a servire il Paese antepo-
nendo il bene comune ai pur comprensibili interessi personali, di mettere in campo lo stesso senso del dovere, sacrificio, altruismo e generosità che ci hanno sempre contraddistinto, uniti l'uno con l'altro, come una grande famiglia, un'unica schiera.

Dal 27 di febbraio uscirò "dal campo", ma il mio amore per l'Esercito italiano e tutto quello che esso rappresenta rimarrà immutato. Continuerò a seguirvi e a plaudire "dagli spalti", supportandovi con l'affetto di un fratello maggiore, felicissimo di celebrare i futuri successi della nostra Forza Armata. Ancora Grazie!

Noi ci siamo sempre!

Di più, insieme!

Per la Patria!

Viva L'Esercito Italiano!

LO SPECIALE

IL CONFLITTO IN NAGORNO-KARABAKH

Contesto e considerazioni
politico-strategiche

di Carlo Frappi*





Le operazioni militari condotte dall'Azerbaigian nell'area del Nagorno-Karabakh tra la fine di settembre e l'inizio di novembre 2020, hanno restituito al Paese un'ampia porzione delle aree sottratte dalle forze separatiste armena nel conflitto del 1992-'94. Nel breve volgere di sei settimane, l'offensiva militare azerbaigiana è riuscita laddove un trentennio di mediazione diplomatica e di confronto militare a bassa intensità avevano fallito. Frutto della combinazione dei due elementi che risultano essenziali per un'azione militare di successo – opportunismo politico-diplomatico ed efficace strategia militare – l'analisi della vittoria azerbaigiana fornisce utili spunti di riflessione che trascendono i confini della regione caucasica.

La vittoria militare azerbaigiana si è nutrita di un favorevole contesto politico-diplomatico, contrassegnato dal sostegno – diretto o indiretto – assicurato a Baku dalle potenze regionali, nel sostanziale disinteresse di quelle euro-atlantiche. L'offensiva militare dell'Azerbaigian ha cioè beneficiato, da una parte, dell'attivo sostegno garantito dal tradizionale alleato turco e, dall'altra, del mancato appoggio della Federazione russa all'Armenia. Privando Erevan della principale garanzia esterna di sicurezza, la politica di "equidistanza" tenuta da Mosca si è tradotta in un sostanziale *laissez faire* per l'Azerbaigian, che ha potuto sfruttare al meglio l'asimmetria di potere militare accumulata rispetto all'Armenia con il reinvestimento della rendita energetica.

La centralità assunta nel conflitto dalle potenze regionali è stata tanto più evidente in ragione della inazione delle cancellerie euro-atlantiche. Lungi dall'essere stata mera conseguenza della complessa congiuntura segnata dall'urgenza della lotta alla pandemia e dalle controverse elezioni presidenziali statunitensi, la marginalizzazione dell'Occidente nello scenario caucasico e post-sovietico è dinamica che viene da più lontano e che il conflitto in Nagorno-Karabakh non ha fatto che ribadire. È cioè dinamica prodottasi nell'arco di oltre un decennio in conseguenza di due tendenze parallele

e collegate: il disimpegno statunitense avviato con l'Amministrazione Obama e consolidatosi con quella Trump, da una parte, e la provata incapacità dell'Unione Europea, dall'altra, di colmare il vuoto politico e strategico lasciato dagli Stati Uniti nel vicinato orientale.

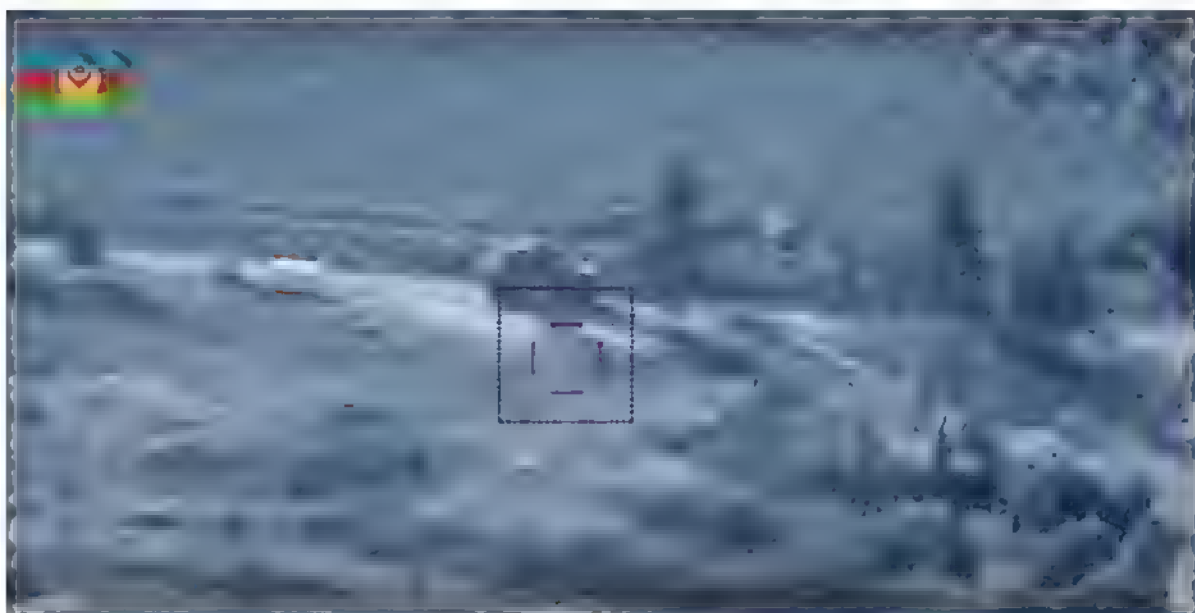
Tali elementi contribuiscono non soltanto a spiegare il successo dell'offensiva azerbaigiana, ma anche a evidenziare due più generali tendenze valide per il più ampio spazio eurasiatico. La prima è il successo fatto segnare da Turchia e Russia nell'avanzare il principio del *regional ownership*, che postula l'attribuzione agli attori "locali" della responsabilità prioritaria di garantire sicurezza e stabilità regionali, con conseguente marginalizzazione delle potenze extra-regionali. È attorno a tale principio che il partenariato russo-turco ha potuto svilupparsi nell'ultimo decennio, generando margini di convergenza tattica pur nel permanere di divergenze strategiche. Il principio si è simbolicamente riflesso nell'accordo di Mosca con il quale, il 9 novembre, Armenia e Azerbaigian hanno sottoscritto le condizioni per il "cessate-il-fuoco" che prevedono il dispiegamento di truppe di *peacekeeping* russe e la creazione di un Centro di monitoraggio congiunto russo-turco. Seconda tendenza messa a nudo dal conflitto è la crisi dell'Organizzazione per la Sicurezza e Cooperazione in Europa, responsabile fin dal '92 della mediazione tra i belligeranti. La provata incapacità di mettere in campo un efficace sistema di incentivi-disincentivi funzionali alla mediazione, così come la perdurante assenza di una visione di lungo periodo per la risoluzione del conflitto, certificano la crisi dell'organizzazione e, con essa, di quell'architettura post-bipolare di sicurezza paneuropea di cui avrebbe dovuto costituire il perno. Prima ancora che della favorevole congiuntura politico-diplomatica, le sorti del conflitto in Karabakh sono state segnate dal fattore militare, smentendo così la radicata convinzione che la soluzione dei conflitti "protratti" post-sovietici non potesse che risultare dal piano negoziale e



riaffermare i propri diritti sui territori occupati rispondessero meramente a una logica di pressione negoziale su Armenia e comunità internazionale. La vittoria azera si è nutrita di un'efficace strategia militare, sostenuta dalla rivoluzione tecnologica delle operazioni militari. Questa, a sua volta, ha contribuito a sfatare il mito per il quale la più ampia di-

sponibilità di armamenti di Baku non si traducesse in un decisivo vantaggio bellico. A Erevan – così come in molte cancellerie occidentali e circuiti di analisi – si riteneva cioè che la maggior dotazione bellica non potesse colmare uno svantaggio tattico derivante dal fattore topografico e da quello organizzativo-motivazionale. Al contrario, il vantaggio tattico

armeno è stato di fatto annullato dall'utilizzo di droni da ricognizione e combattimento (Harop, Orbiter, Hermes e Bayraktar) di fabbricazione israeliana e turca. I droni si sono dimostrati decisivi per le sorti del conflitto, consentendo la ricognizione sia delle forze dispiegate al fronte sia delle riserve nelle retrovie, che venivano rispettivamente colpite e



Individuazione di un sistema missilistico Tor-M2KM SAM nell'area di Khojavid

tagliate fuori dagli scontri prima che le truppe di terra azerbaigiane potessero intervenire e occupare porzioni sempre più estese di territorio. Due elementi hanno amplificato l'impatto della rivoluzione tecnologica azerbaigiana. Anzitutto, la maggior efficacia dei droni rispetto al passato sembra essere derivata dal sostegno assicurato a Baku dall'alleato turco. Oltre a organizzare il dispiegamento di contingenti mercenari e a rafforzare la capacità di deterrenza azerbaigiana con F-16 già nel territorio nazionale, la Turchia sembrerebbe infatti aver condiviso la propria dottrina di guerra robotica e il concetto operativo per l'utilizzo dei droni, fornendo inoltre personale militare addestrato al coordinamento delle operazioni e alla loro guida, mettendo a frutto l'esperienza accumulata negli scacchieri libico e siriano.

In secondo luogo, l'offensiva azerbaigiana è risultata tanto più efficace in ragione dell'obsolescenza dell'armamento di Erevan: senza efficaci strumenti utili a individuare e colpire i droni, Baku ha di fatto controllato lo spazio aereo e potuto annientare non soltanto carri armati, veicoli da trasporto e artiglieria armeni, ma anche postazioni radar e sistemi di difesa aerea – dai sistemi missilistici S300 a quelli semoventi Tor. I limiti manifestati dalla macchina bellica armena hanno così certificato il fallimento del programma di modernizzazione delle forze armate annunciato nel 2018 e, al contempo, l'inadeguatezza di una strategia di difesa che non si è dimostrata al passo con i tempi. Fallimentare è stata inoltre la transizione da una dottrina strategica fondata sulla “deterrenza per negazione” imperniata sul rafforzamento della capacità di difesa da aggressione – a una concezione di “deterrenza per punizione”, che postulava attacchi missilistici sul territorio azerbaigiano. Tali attacchi – quando non respinti dai sistemi di difesa – hanno tuttavia sortito effetti molto limitati da un punto di vista strategico mentre, colpendo infrastrutture civili fuori dal teatro di scontro, hanno avuto ripercussioni negative nella guerra mediatica che



ha accompagnato quella sul campo. Conteso, andamento ed esito delle sei settimane di conflitto in Nagorno-Karabakh hanno rivoluzionato il quadro strategico e politico del Caucaso meridionale. Baku è riuscita a riaffermare la propria sovranità su una parte significativa del proprio territorio, privando gli Armeni delle aree cuscinetto occupate attorno al Karabakh e lasciandoli isolati quanto mai in passato rispetto alla madrepatria. Difficile d'altra parte sottovalutare i benefici che Russia e Turchia hanno tratto dal conflitto. Mosca ha ottenuto ciò che anni di negoziati non erano riusciti a garantirle – ovvero la possibilità di dispiegamento

di truppe in territorio azerbaigiano – riaffermando la propria centralità nell'area. Ankara, dal canto suo, oltre a dimostrare l'efficacia della propria tecnologia e tattica militare, si è ritagliata margini di influenza diplomatica in uno scacchiere dal quale era stata di fatto marginalizzata. Congiuntamente, infine, esse hanno riaffermato il principio di *regional ownership*, spingendo una volta di più gli attori euro-atlantici ai margini della partita politica e strategica in un rilevante scenario regionale del composito sistema euroasiatico.

**Ricercatore presso l'Università Ca' Foscari di Venezia
Ricercatore presso Associato ISPI*

CONCORSO O AUTONOMIA?

Come proteggere i mezzi blindo-corazzati

a cura di David Bastiani*

Nei mesi scorsi è andata in scena una vera e propria guerra mediatica (1), combattuta attraverso la pubblicazione di una serie di video, sui canali social, attinenti alla pluri decennale disputa sulla provincia del Nagorno-Karabakh, tra l'Armenia e l'Azerbaijan. I protagonisti di questa guerra mediatica sono stati i carri armati, distrutti dall'alto ad opera di droni: una vera e propria carneficina.

Dopo aver assistito a queste immagini, occorre chiedersi se sia realmente arrivata la fine del mezzo corazzato.

Sicuramente si rende necessaria una riflessione approfondita sul futuro impiego dei mezzi blindati e corazzati e, conseguentemente, sull'addestramento tattico-operativo che deve essere condotto, alla luce della nuova minaccia "aerea". Né *"Desert Storm"* né *"Iraqi Freedom"* costituiscono *"lesson learned"* per il tipo di guerra aerea ad alta tecnologia di oggi.

La reale causa dell'insuccesso dell'operazione "corazzata" è da ricercare, secondo gli "addetti ai lavori", nel fallimento dell'addestramento tattico e più precisamente nella grave assenza di difesa aerea. Non si può pensare di inviare un plotone o una compagnia di carri armati in scenari come quelli odierni, caratterizzati da velocità e letalità, senza un adeguato supporto aereo o, addirittura, un preventivo intervento atto a reprimere l'eventuale presenza di missili ATGM (*Anti-Tank*



Guided Missile) o ATGW (Anti-Tank Guided Weapon).

L'autodifesa contraerei, l'artiglieria contraerea e la difesa aerea (MANPAD e SAM) (2) sono una componente cruciale per una forza terrestre, in particolare se priva, o quasi, di una significativa superiorità aerea.

"Nulla può il carro armato, di per sé, per fronteggiare e difendersi da un'arma specificamente progettata per colpire e distruggere i mezzi corazzati dall'alto: la maggior parte degli eserciti moderni ne è consapevole e sta sviluppando tecnologie e attrezzature per contrastarla" (3).

Molti sistemi sono stati già sviluppati dalla Forza Armata, in forma centralizzata, e presenti in reparti che avocano a sé, in maniera esclusiva, tale capacità specialistica.

La valutazione che, a questo punto, si rende necessaria è se la capacità di prevenzione e di difesa dalla minaccia aerea (ormai ampiamente diffusa anche in contesti urbanizzati), debba rimanere prerogativa esclusiva di alcuni reparti o possa costituire patrimonio delle forze di manovra che conducono attività tattiche e per le quali hanno la necessità di proteggersi autonomamente. L'orientamento futuro, infatti, potrebbe essere quello di protendere verso una maggiore autonomia delle unità che operano sul terreno – in questo caso le truppe blindate e corazzate – equipaggiandole delle tecnologie necessarie per fronteggiare le nuove minacce.

In estrema sintesi, taluni sistemi, già presenti in specifici reparti della Forza Armata, potrebbero essere delocalizzati presso quelle unità che di fatto ne rappresentano "l'utenza finale".

Lo squadrone di Cavalleria, incaricato di effettuare attività di ricognizione, deve necessariamente avere nel proprio organico quegli assetti specialistici che operano con sistemi deputati all'intercettazione di droni, con specifici radar atti all'individuazione dei punti di origine (POO) di armi a tiro curvo e del futuro punto di impatto (POI), così come personale addestrato e

preparato a collezionare il dato informativo, proveniente dall'attività di *intelligence*.

In buona sostanza è la funzione di *Reconnaissance, Surveillance and Target Acquisition* (RSTA) tutta ad aver bisogno di questi assetti e di queste figure.

Di conseguenza, una compagnia carri, nello svolgimento di un atto tattico, potrebbe e dovrebbe disporre di opportuni sistemi per la localizzazione, la sorveglianza e la difesa dalla minaccia UAV.

La proliferazione a bassissimo costo di sistemi senza equipaggio ha allargato la loro disponibilità a una vastissima gamma di attori. Il loro impiego, in missioni militari e non, e soprattutto da parte di attori non statali, è infatti destinato ad aumentare, consentendo la condotta, da parte avversaria, di attività legate alla sorveglianza e gestione del campo di battaglia nonché alle attività di rifornimento, traffico e trasporto di armi e materiali.

Le Forze di manovra e, nella fattispecie, le unità della Cavalleria dovranno pertanto essere in grado di sfruttare i progressi tecnologici negli anni a venire, migliorando i sistemi di combattimento in termini di protezione, mobilità e letalità d'ingaggio, con particolare riferimento al sistema di fuoco e alla precisione del tiro, sviluppando l'integrazione di sistemi di protezione ed auto protezione (sensori ed attuatori, *hard e soft kill*) in grado di incrementare la sopravvivenza delle piattaforme e, infine, implementando i sistemi di Comando e Controllo (C2) e *Battle Space Management* (BSM) che possano includere, in maniera integrata, sistemi di nuova generazione, idonei a intercettare e inibire la rete dei *swarm* (4) avversari, al fine di garantire la protezione della componente terrestre. Nell'immediato, tuttavia, occorrerebbe adottare qualche soluzione per offrire una maggiore protezione alla componente blindo-corazzata dalla minaccia UAV rendendola capace di impiegare in maniera delocalizzata assetti specialistici di contrasto a questa

minaccia, assicurandogli così una maggiore autosufficienza, flessibilità, libertà di azione e, soprattutto, una migliore e più tempestiva risposta.

Le poche unità specialistiche disponibili infatti, peraltro in via di formazione, potrebbero non essere in grado di soddisfare completamente, in modalità accentrata, le molteplici e diversificate attività tattiche delle unità di manovra. In tal senso, un decentramento delle competenze e delle tecnologie, al contrario, non solo garantirebbe un supporto più efficace alle esigenze operative delle unità sul terreno, ma creerebbe le condizioni per avere team più affiatati derivanti dall'appartenenza alla medesima unità (aspetto da non sottovalutare).

Forse è giunto il momento di sostituire il concetto di "concorso sinergico", basato sulla cooperazione, con quello di "autonomia funzionale", ove l'unità sul terreno è in grado di sfruttare quelle stesse tecnologie in assoluta indipendenza operativa.

Tenente Colonnello dell'Arma di Cavalleria

NOTE

(1) *Armor attrition in Nagorno-Karabakh battle not a sign US should give up on tanks, experts say*, "Military Times", 30 settembre 2020.

(2) *Man-portable air-defense systems e Surface-to-Air Missile*.

(3) Nicholas Moran, Maggiore della Guardia nazionale del Texas, esperto e storico di carri armati da circa 20 anni "Military Times", 30 settembre 2020.

(4) *Swarm/Swarming*/Sciame: il Segretario alla Difesa ha detto che "Squadroni di sciame" saranno schierati dalle Forze armate britanniche nei prossimi anni. Economici, intelligenti e ispirati da sciame di insetti, queste nuove macchine potrebbero rivoluzionare i conflitti futuri. Sparsi su vaste aree per missioni di ricerca e salvataggio, potrebbero avere una gamma di usi, dentro e fuori dal campo di battaglia. BBC news, "How swarming drones will change warfare", Thomas McMullan.

IL PERICOLO DAL CIELO

L'impiego degli APR in Nagorno-Karabakh

a cura di Michele Fraterrigo*

Il confronto in Nagorno-Karabakh, sulla scia di quanto già occorso in Siria e in Libia, ha fatto riemergere l'efficacia dell'impiego degli Aeromobili a Pilotaggio Remoto (APR) a supporto della manovra. Al riguardo è utile ricordare che durante l'operazione turca *Spring Shield*, condotta nel 2020 in Siria, Ankara utilizzò la sua flotta di APR per colpire gli assetti siriani e, al termine della stessa, dichiarò di essere riuscita in poco tempo ad eliminare circa duecento tra veicoli e pezzi di artiglieria nemici, avendo perso secondo fonti aperte solo 6 assetti (1). Se l'impiego di APR in uno scenario di guerra, come quello siriano, ha rappresentato un innegabile fattore di successo che ha consentito alle forze turche di scardinare e conquistare punti chiave utili allo sviluppo della successiva manovra terrestre, è con l'impiego in Libia, a supporto del *Government of National Accord*, che se ne è potuta apprezzare fino in fondo la versatilità, flessibilità ed efficacia in

quanto in grado di arrestare l'offensiva lanciata dal *Libyan National Army* del Gen. Haftar conseguendo, anche in termini etici, i non meno importanti risultati di ridotti danni collaterali.

La stessa Turchia, che secondo fonti aperte ha acquisito in entrambi i conflitti la capacità di eludere i RADAR e superare le difese contraeree nemiche di fabbricazione russa, avrebbe consentito, grazie alla propria "sponsorship tecnico-tattica", anche all'Azerbaigian di avere la meglio sulla difesa contraerei armena, anch'essa dotata di sistemi di origine russa (2). In quest'ultimo conflitto, oltre al fondamentale supporto fornito alla manovra terrestre dell'Azerbaigian dall'utilizzo della flotta di APR, che include tra gli altri il Bayraktar TB2, di fabbricazione turca, e i modelli di origine israeliana Harop e Orbiter 1K, fonti aperte hanno riportato il possibile impiego contro assetti armeni di innovativi mini-APR da attacco "kamikaze" in formazione. Questi quadricotteri di produzione



turca (mod. "Kargu") (3), utilizzabili tanto in sciame quanto singolarmente, sono concepiti per l'impiego autonomo o tramite controllo remoto anche da parte di un solo operatore e sono lanciati verso l'obiettivo fino al momento dell'impatto (4) o dell'esplosione in volo, a distanza utile per conseguire gli effetti desiderati. L'impiego di tale tipologia di mini-APR consente di incrementare le capacità tattiche, di ridurre l'esposizione delle truppe e fornire ai comandanti una valida opportunità per diminuire i rischi nella condotta delle attività. Pertanto, benché sia concepito principalmente per operazioni antiterrorismo e scenari asimmetrici (5), potrebbe anche incrementare le funzioni protezione, fuoco e *Intelligence* nell'ambito delle attuali contese internazionali, caratterizzate dalla compresenza di diverse tipologie di minaccia nella medesima area di operazioni. Si pensi, ad esempio, al vantaggio tattico nell'utilizzare uno sciame di questi droni per difendersi dalla minaccia costituita da una unità nemica (o una formazione insorgente) in attacco, senza compromettere l'incolumità del proprio personale. L'impiego di sciame di APR ha suscitato, pertanto, crescente interesse anche da parte di altre nazioni che, con

sperimentazioni e acquisizioni (es USA, India) (6), sembrano aver individuato in questa tipologia di sistemi un supporto ormai necessario per la condotta delle operazioni militari attuali e future, nonché un'importante opportunità di nuove commesse per le industrie nazionali. Anche la *Royal Air Force* britannica ha recentemente sperimentato l'impiego di sciame di APR (in collaborazione con la società Leonardo), questa volta dotati di *jammer* atti a disturbare i sistemi RADAR della contraerea avversaria, al fine di garantire maggiore libertà d'azione ai propri bombardieri (7). Un ulteriore risultato di tecnologia applicata agli APR è rappresentato dal "Songar", un quadricottero dotato di mitragliatrice stabilizzata, recentemente distribuito alle Forze Armate turche (8). La rilevanza degli APR nello svolgimento delle operazioni militari, evidentemente riconosciuta da vari Paesi che ne stanno ricercando lo sviluppo e l'approvvigionamento, ha quindi trovato ulteriore conferma nel conflitto in Nagorno-Karabakh in cui, come in Siria e in Libia, ancora una volta si sono rivelati un fattore di svolta nello sviluppo della manovra. Per quanto riguarda il possibile uso degli sciame di droni autonomi, qualora già effettivamente testati in

Nagorno-Karabakh, potrebbero essere pronti per l'impiego anche nei prossimi conflitti, rappresentando così una sfida tecnologica da cogliere per i più importanti *stakeholder* internazionali.

*Colonnello, Capo Ufficio Informazioni di COMFOTER/COE

SITOGRAFIA

- (1) <https://smallwarsjournal.com/jmi/art/turkeys-drone-war-syria-red-team-view>
- (2) <https://www.forbes.com/sites/davidhambling/2020/11/10/the-magic-bullet-drones-behind-azerbajjans-victory-over-armenia/?sh=6b21ab735e57>
- (3) <https://en.defenceturk.net/stm-kargu-spotted-in-azerbajjan/>
- (4) <https://www.forbes.com/sites/davidhambling/2020/11/10/the-magic-bullet-drones-behind-azerbajjans-victory-over-armenia/?sh=6b21ab735e57>
- (5) https://www.stm.com.tr/uploads/docs/1579732425_kargu-en.pdf
- (6) <https://www.forbes.com/sites/davidhambling/2020/06/01/why-new-us-armys-tank-killing-drone-swarm-may-be-a-weapon-of-mass-destruction/>
- (7) <https://economictimes.indiatimes.com/news/defence/swarm-drone-system-work-fast-tracked-to-take-on-chinas-air-defence/articleshow/79498671.cms>
- (8) <https://www.thedrive.com/the-war-zone/36950/raf-tests-swarm-loaded-with-britecloud-electronic-warfare-decoys-to-overwhelm-air-defenses>
- (9) <https://www.edrmagazine.eu/songar-turkeys-first-national-armed-drone-system-added-to-the-inventory-of-the-turkish-armed-forces>



STM Kargu kamikaze drones.

GIORGIO MORPURGO

Un Ufficiale travolto dalle leggi razziali

di Giovanni Cecini

Sempre più sentita dalla storiografia nazionale appare l'attribuzione del giusto significato alla partecipazione della componente israelita della Nazione italiana ai momenti segnanti della Storia patria. Dal Risorgimento in poi, gli italiani ebrei furono generosi di azioni e di sacrifici nel compiere l'Unità nazionale e nel progresso socioeconomico del Paese. Le successive leggi razziali appaiono quanto mai ingiuste e ingiustificate, a maggior ragione partendo dal presupposto che neppure in epoca fascista mancò un notevole consenso da parte dei cittadini israeliti, al pari della più ampia componente cristiana.

In questo modo, i provvedimenti discriminatori e persecutori del 1938 risultarono come un fulmine a ciel sereno per tutti quegli ebrei che si sentivano prima italiani e poi professanti una specifica fede religiosa. Non mancò poi chi, proprio in quei mesi, si trovò impegnato nella guerra di Spagna, nonostante essa fosse per lo più propagandata come una crociata cristiana contro gli atei rossi. Tra gli italiani dichiarati di "razza ebraica" non sfigurò infatti il Tenente Colonello Giorgio Morpurgo, che (seppur battezzato) si sacrificò in terra iberica, proprio per evitare l'onta del rimpatrio anticipato e del congedo razziale.

Al netto della tragedia umana e del modo in cui il regime fascista abbia poi infiocchettato il martirio-suicidio dell'Ufficiale, vale la pena tratteggiarne un profilo biografico. In questo modo è possibile dare ancora il giusto merito a un uomo che chiedeva solo di poter continuare a servire la propria Patria, indossando l'uniforme militare.

Figlio di un patriota di origine triestina, Giorgio Morpurgo nacque a Roma il 31 ottobre 1892. All'età di 13 anni entrò nel Collegio Militare di palazzo Salviati, per passare nel 1913 alla Scuola Militare di Modena. Nel marzo 1915 ven-

ne quindi nominato Sottotenente dei bersaglieri, per partire due mesi dopo per la Tripolitania. Mentre sulle Alpi già infiammava la guerra contro l'Austria-Ungheria, Morpurgo fu in forza al 1° reggimento bersaglieri nella lotta contro la resistenza araba. In Libia venne promosso Tenente nell'aprile 1916 e Capitano nell'ottobre 1917. Fu ufficiale meharista e si fece notare per la sua attività al confine tunisino, dove svolse un'azione molto apprezzata, avendo imparato la lingua araba. All'inizio dell'ultimo anno del Primo conflit-

to mondiale fu rimpatriato per raggiungere il fronte di guerra: combatté nel 5° reggimento bersaglieri. Per l'attività bellica avrebbe in seguito ottenuto la Croce al merito di guerra.

Raggiunta Trieste e concluso il conflitto, nel giugno 1920 venne trasferito a livello amministrativo al 47° reggimento fanteria. Nonostante tale destinazione, egli incominciò a prestare servizio presso l'Ufficio informazioni del Comando generale delle truppe della Venezia-Giulia. Iniziava così un articolato percorso nell'*intelligence*, che sarebbe





stato successivamente caratterizzante per la sua camera. Difatti, nonostante il successivo trasferimento al 151° reggimento fanteria, Morpurgo continuò nell'ambito informativo. Si allontanò da questa attività nel giugno 1921, quando venne trasferito all'8° reggimento bersaglieri e assegnato a Firenze alla segreteria del Generale Emanuele Filiberto di Savoia. Il periodo accanto al Duca d'Aosta durò circa due anni, per frequentare a Torino i corsi della Scuola di Guerra. Era l'epoca in cui proprio un ebreo dirigeva il massimo istituto di formazione degli ufficiali del Regio Esercito, quel Generale Guido Liuzzi sommo esperto di logistica militare.

Chiusa l'esperienza torinese, Morpurgo fu assegnato alla 15ª Divisione militare territoriale di Pola, dove prestò anche servizio di Stato Maggiore. Nel gennaio 1927 tornò quindi a Firenze, assegnato per incarichi speciali all'Istituto geografico militare. Ottenuta la qualifica di 1° Capitano, due anni dopo passò all'8° reggimento bersaglieri. Nel luglio 1931 venne destinato poi presso il comando della 6ª Divisione militare territoriale di Milano, mentre due anni dopo all'omologa 8ª di Piacenza. Nel mentre, ottenne la Croce di cavaliere della stella d'Italia.

All'inizio del 1934 passò a disposizione del Ministero della Guerra e due anni dopo venne promosso Tenente Colonnello. A quel punto la sua pregressa competenza nell'intelligence lo catapultò nell'esperienza spagnola, come componente di coordinamento del Corpo Truppe Volontarie (CTV). La sua opera fu particolar-

mente apprezzata: nel marzo 1937 diede prova di grande professionalità e affidabilità in occasione di una ricognizione in territorio nemico, tanto da meritare una Medaglia di Bronzo al Valor Militare. Ripeté la decorazione cinque mesi dopo, egli era sempre in posizione avanzata, intento a prestare opera di direzione delle truppe in difficoltà. Ottenne infine una terza Medaglia di Bronzo, sempre in prima linea, nell'aprile 1938.

Questi episodi dimostrarono non solo la sua profonda conoscenza delle dinamiche operative, ma anche un accentuato coraggio e sangue freddo nell'espletarle nel migliore dei modi. Tuttavia, aveva un peccato originale, ritenuto in quel momento dal regime fascista un grave handicap per la prosecuzione della sua distinta carriera. Nonostante l'adesione alla religione cristiana, egli era d'origine ebraica; pertanto rientrava nelle limitazioni normative, introdotte a partire dall'autunno 1938 dal Governo anche per i militari, indipendentemente dal ruolo, dal grado o dalle benemerite meritate.

Fu così che il 23 dicembre, all'indomani della promulgazione del decreto-legge sull'espulsione dei militari israeliti, egli fu informato degli imminenti rimpatri e congedo, di cui sarebbe stato vittima a breve. Incredulo per questa notizia, chiese di poter partecipare a un'ultima azione. La richiesta venne accolta. Morpurgo colse questa occasione per chiudere senza polemiche, ma solo con un atto eroico la sua ancor giovane vita. Per il suo alto senso del dovere, «la sua indignazione, la

sua delusione, il suo dolore non potevano assumere altra forma che quella del rifiuto, drastico, ma silenzioso, che non facesse scandalo» (1). Dopo aver passato le consegne del comando di Stato Maggiore, chiese quindi di partecipare alla missione a capo di un reparto della Divisione "Littorio" in località Sarroca, presso la testa di ponte di Seras. Al mattino, prima che la sortita avesse inizio, quando ancora l'artiglieria tirava contro le posizioni nemiche, uscì da solo allo scoperto. Superò i reticolati e si diresse verso le posizioni nemiche, procedendo lento e ignorando le urla dei suoi commilitoni, che volevano fermarlo. Moriva così uno degli Ufficiali più brillanti, che rappresentava quel gruppo di comandanti con preparazione tecnica superiore, che in Spagna avrebbe dovuto coprirsi di gloria e di autorità, «per costruire la "seconda schiera" nei confronti dei vecchi generali di cui Mussolini, in fondo, non si fidava» (2).

Il suo cadavere, crivellato dai colpi, verrà trovato solo dopo la battaglia, aggrappato ai reticolati che aveva cercato di strappare. Un'esplosione lo aveva completamente denudato. Nascondendo la deliberata ricerca della propria morte, il regime mise Morpurgo sugli altari e gli concesse la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria e una nuova Croce di Guerra. A un anno dalla morte, si celebrerà pure una messa di suffragio nella cripta della chiesa di Santa Caterina a Napoli, officiata dal console generale della Milizia Monsignor Michelangelo Rubino.

Oggi in ricordo di Giorgio Morpurgo, giustappunto nel quartiere romano Trionfale-Medaglie d'Oro, è presente una strada a lui dedicata, spiccano poi i suoi ritratti rispettivamente nel salone principale del Gruppo Medaglie d'Oro al Valor Militare e al Museo storico dei Bersaglieri a Porta Pia, nella sala dedicata ai decorati del Corpo.

NOTE

(1) De Felice R., *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino, 1993, p. 337.

(2) Conforti O., *Guadalajara: la prima sconfitta del fascismo*, Mursia, Milano, 1967, p. 230.

PENSIERO

TRIESTE 1953-54

L'Esigenza "T"

di Filippo Cappellano



Trieste - Via Silvio Pellico N. 5
Tel. 0432 - 123456789 - 10111
Cassa di Risparmio di Trieste
Pubblicazione 1953 - no. 5 - Prezzo 1 - 100 copie

IL PICCOLO

GIORNALE DI TRIESTE

Martedì, 28 settembre 1954
Anno XXXIII
N. 123456
Distribuzione in abbonamento presso Gruppo 11
L. 1000

OGGI L'ABBRACCIO DI TRIESTE AI NOSTRI SOLDATI
L'ITALIA IN OGNI CUORE
nel giorno del grande ritorno
Questa notte le truppe sono entrate nella Zona A

Nelle fasi finali della guerra in Italia, il 1° maggio 1945 Trieste viene liberata dalle forze iugoslave del Maresciallo Tito, mentre è in atto l'insurrezione guidata dal Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) giuliano e da elementi comunisti filo-slavi. Le truppe di Tito precedono di un giorno la 2ª Divisione neozelandese del Generale Freyberg, che partecipa, comunque, il 3 maggio alle trattative di resa della guarnigione tedesca. Entro la prima settimana di maggio, tutta l'Istria viene occupata dagli iugoslavi. Tito inizia immediatamente un'opera di epurazione per eliminare non solo gli individui legati al vecchio regime nazifascista, ma anche tutti coloro che si mostrano contrari al nuovo potere comunista slavo, compresi numerosi esponenti del CLN e della resistenza. Sono così catturati migliaia di italiani che vengono internati nei campi di prigionia o spariscono nelle foibe. Di fronte allo scatenarsi della repressione, le autorità alleate mantengono un atteggiamento prudente, per non irritare Stalin, protettore di Tito. Ad una svolta si giunge nella prima decade di maggio, quando gli Stati

Uniti accettano la proposta britannica di una spartizione del territorio giuliano tra le truppe iugoslave e quelle alleate. L'Unione Sovietica evita di appoggiare le rivendicazioni degli slavi su Trieste e Gorizia, costringendo Tito ad accordarsi con gli anglo-americani.

Il piano del Generale William Morgan, Capo di Stato Maggiore del Maresciallo Alexander, prevede la divisione della Venezia Giulia in due zone di occupazione, definite zona A e zona B. La prima, comprendente Trieste, Gorizia e la fascia confinaria fino a Tarvisio, è assegnata agli Alleati; la seconda, che include Fiume, l'Istria e le isole del Quarnaro, ricade sotto giurisdizione slava. Per effetto di questo accordo, il 12 giugno, le truppe iugoslave lasciano Trieste e la zona A. La città giuliana è amministrata, così, dagli anglo-americani ed occupata militarmente con proprie truppe. Alla conferenza della pace di Parigi del febbraio 1947, il problema di Trieste non trova una soluzione. Il Trattato di pace con l'Italia lascia solo un tenue spiraglio di speranza - "il Territorio libero non sarà considerato come territorio

ceduto" - per il ritorno di Trieste alla madrepatria, senza specificare però né data, né modalità.

La "rottura" fra Stalin e Tito del 1948 fa guadagnare posizioni alla Jugoslavia di fronte agli Alleati, che non esitano ad inviare aiuti militari ed economici a Belgrado. Nemmeno l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico nel 1949 altera la situazione di stallo sfavorevole agli interessi nazionali su Trieste ed i colloqui bilaterali italo-iugoslavi del 1950- 1951 non portano ad alcun risultato significativo sull'argomento. È solo nel settembre 1952, però, che gli Alleati cominciano seriamente a muoversi per la ricerca di una soluzione definitiva da dare al problema del cosiddetto Territorio Libero di Trieste (TLT), che continua a rappresentare una minaccia per la stabilità dell'Europa ed un gravoso onere di spesa per il mantenimento del contingente di truppe di occupazione. Il Ministro degli esteri inglese Anthony Eden, dopo un colloquio con Alcide De Gasperi, si reca a Belgrado per indurre Tito ad accettare una proposta che prevede l'assegnazione della zona A del TLT all'Italia e della zona





Carri armati M26 dei Lancieri di Novara sfilano a Trieste nel nov. 1954.

B alla Jugoslavia. I colloqui, però, lasciano la situazione immutata ed occorre arrivare all'agosto 1953, ed alla sostituzione di De Gasperi con Giuseppe Pella alla presidenza del Consiglio dei ministri, per dare avvio alla soluzione del problema. Il nuovo Primo Ministro italiano minaccia di non ratificare il Trattato della Comunità Europea di Difesa (CED) e di non procedere a nessun accordo per la cessione alla NATO di basi militari sul territorio nazionale, qualora gli Alleati non offrano precise garanzie sui diritti dell'Italia su Trieste. L'effetto di tale dichiarazione è un immediato peggioramento delle relazioni italo-jugoslave ed un aggravamento della tensione al confine orientale.

La sera del 28 agosto 1953, il Ministro della Difesa Paolo Emilio Taviani convoca il Capo di SME, Generale Giuseppe Pizzomo, per informarlo sui presunti intendimenti jugoslavi di occupazione definitiva della zona B del TLT e lo autorizza ad adottare alcune misure militari. Di conseguenza, viene disposto che il V Corpo d'Armata di Padova rafforzi la vigilanza alla frontiera orientale, che l'Ufficio Operazioni dello SME ponga allo studio l'eventuale occupazione di sorpresa della zona A del TLT, impiegando allo scopo la Divisione leggera di fanteria "Trieste", rinforzata dal Reggimento di cavalleria blindata "Lancieri di Aosta". Entro la sera del 29 agosto reparti italiani di fanteria, cavalleria e alpini cin-

turano la zona A, attivando capisaldi a ridosso della linea di confine.

Alle 18.00 del 29 agosto il Capo di SME, Generale Efisio Marras, convoca i rappresentanti degli Uffici Operazioni degli Stati maggiori delle tre Forze armate per anticipare le direttive dell'operazione dal nome in codice "Delta", diretta all'occupazione del settore A del TLT anche senza il consenso degli Alleati. Essa prevede due fasi: una di rapida occupazione da terra, dal mare e dal cielo e con forze già pronte nelle vicinanze del confine e particolarmente idonee al movimento fuori strada ed una di consolidamento con l'impiego della Divisione di fanteria leggera "Trieste". Contro reparti an-



glio-americani che si opponessero non si farà uso della forza. Si tratta perciò di sfruttare la sorpresa, infiltrandosi attraverso i reparti alleati e mettere piede nella zona mediante sbarchi navali e paracadutisti. Le operazioni contro le eventuali forze jugoslave che fossero penetrate nella zona A dovranno limitarsi al loro rigetto oltre confine. Il 30 agosto, lo Stato Maggiore della Difesa conferma le direttive verbali impartite il giorno precedente, specificando i reparti destinati all'azione.

- Reggimento cavalleria blindata "Genova";
- 2 battaglioni dell'8° Reggimento bersaglieri,
- un gruppo squadroni del Reggimento cavalleria blindata



**Generale
Edmondo De Renzi**

Il Generale Edmondo De Renzi ebbe un ruolo importante nel ritorno di Trieste all'Italia, prima assumendo temporaneamente il comando militare della città per mano delle forze anglo-americane, poi organizzando la cerimonia del 4 novembre 1954, che vide la partecipazione delle più alte cariche dello Stato, per festeggiare la recente unione della città giuliana alla Madrepatria.

Nato l'8 giugno 1896 a Roma, nel novembre 1914 entra alla Scuola Militare di Modena, da dove viene inviato in zona di guerra, il giugno successivo, quale Sottotenente di Fanteria. Ferito in combattimento, ottiene la Medaglia d'Argento al Valor Militare. Dopo aver operato nel Servizio informazioni, nel 1929 diviene ufficiale di stato maggiore. Allo scoppio della seconda guerra mondiale, partecipa col grado di Colonnello alle operazioni contro la Francia nel SIM, per divenire comandante del 41° Reggimento fanteria nel corso della campagna di Grecia-Albania, dove ottiene una seconda MAVM e la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia. Diviene poi comandante del Servizio Informazioni Esercito e partecipa alla difesa di Monterotondo contro i paracadutisti tedeschi del 9 settembre 1943. Nel combattimento rimane due volte ferito e riceve una terza MAVM. Partecipa poi alla guerra di Liberazione al comando del 68° Reggimento "Legnano", venendo nominato Generale di Brigata per meriti di guerra. Dopo aver servito presso il Comando Alleato del Sud Europa di Napoli, nel maggio 1954 viene nominato Sottocapo di SME. Nell'ottobre 1954 assume le funzioni di comandante del V Corpo d'Armata. Muore a San Remo nel marzo 1961.

"Novara";

- il battaglione "San Marco" e il battaglione "Marghera" del Settore forze lagunari,
- un reparto di formazione di paracadutisti della forza di 300 uomini,
- una compagnia del V battaglione mortai;
- elementi del V battaglione trasmissioni e reparti di carabinieri.

Il 31 agosto, gli Stati Maggiori della Marina e dell'Aeronautica emanano le direttive per il concorso all'Esercito nell'esecuzione dell'operazione "Delta". La Marina mette a disposizione alcuni gruppi navali incentrati su uno-due incrociatori, alcuni cacciatorpediniere e unità di scorta antisom, motosiluranti e cannoniere d'appoggio, dragamine, navi ausiliarie e mezzi da sbarco. L'Aviazione rende disponibili tre Aerobrigate e due gruppi di caccia, oltre ad un'aliquota di 14 aerei da trasporto e velivoli da ricognizione fotografica

In sede di riunione con i capi di Stato Maggiore delle Forze Armate e della Difesa, il Capo di SME, considerata la pratica mancanza della sorpresa, rappresenta l'impossibilità di eseguire l'operazione "Delta", pronunciandosi a favore di una più limitata azione dimostrativa. Il Capo di Stato Maggiore della Difesa conviene su quanto prospettato e, considerati gli obiettivi politici già raggiunti, comunica che proporrà al Ministro della Difesa la sospensione dei preparativi per l'operazione "Delta".

Il 10 settembre, lo stesso alto comando dà disposizioni per lo studio di un'operazione mirante all'occupazione della zona A presupponendo l'accordo con gli Alleati e la loro sostituzione pacifica con truppe italiane. Il 14 settembre, viene disposta la graduale riduzione delle forze in linea, con il rientro in sede dei reparti della Brigata alpina "Julia". Il 15 settembre, infine, lo SME presenta il nuovo piano d'operazione "Delta".

L'azione deve essere condotta con il concetto di:

a) sfruttare tutte le possibili vie di accesso per raggiungere il confine della zona A con la Jugoslavia e con la zona B del TLT nel più breve tempo possibile dall'inizio dell'azione, attribuendo più valore alla celerità di affluenza delle forze che non alla loro consistenza,

b) incrementare, rapidamente, le forze predette in modo da porle in grado di far fronte con successo alla eventuale reazione jugoslava. A peggiorare la situazione interviene la dichiarazione anglo-americana dell'8 ottobre che annuncia l'intendimento degli Alleati di ritirare le proprie truppe d'occupazione dalla zona A e di sostituirle con quelle italiane. Tito risponde di considerare un atto d'aggressione l'eventuale entrata dell'Esercito Italiano nella zona A ed ordina alle proprie truppe di tenersi pronte ad invadere Trieste.

Il 16 ottobre, il Ministro della Difesa



Autocarro con fanfara lancieri Novara, 1954 Trieste

autorizza il richiamo di 3.000 uomini di truppa in congedo da destinare alle Divisioni "Cremona", "Legnano", "Mantova", "Folgore", "Aneto" e "Centaurio". Per rispondere alla graduale mobilitazione dell'Esercito jugoslavo, alla chiusura dei varchi di confine, allo sgombero di civili dalle zone di frontiera ed alle dichiarazioni belliciste di Tito, si dispone il ripristino del dispositivo alla frontiera già parzialmente in atto alla data del 13 settembre. Il 19 ottobre, lo SME ottiene l'autorizzazione a richiamare altri 10.000 uomini.

I primi di novembre a Trieste scoppiano sanguinosi tumulti tra manifestanti favorevoli all'annessione della città all'Italia e la polizia civica. La situazione rimane molto tesa fino a dicembre, poi la crisi si stempera. Il 5 dicembre, lo Stato Maggiore della Difesa emana le direttive per il progressivo rientro in sede delle unità schierate alla frontiera orientale. Infatti, per accordi politico-diplomatici intervenuti con la Jugoslavia, la situazione militare nella regione dovrà essere normalizzata dalle due parti entro il 20 dicembre. Il 6 dicembre si danno, così, gli ordini per il ritiro dei reparti dal confine ed il loro rientro in sede di pace.

Nel corso della crisi di Trieste del 1953 l'Esercito dà prova di efficienza, disciplina e spinto di sacrificio, dimostrando l'avvenuta ripresa morale dell'Italia, dopo le tragiche e dolorose vicende della seconda guerra mondiale.

Nel febbraio 1954, finalmente, iniziano i negoziati tra Stati Uniti, Regno Unito, Italia e Jugoslavia, che porranno fine all'artificiosa creazione del TLT e avvieranno il ritorno di Trieste sotto sovranità italiana. Solo otto mesi di intense e talvolta aspre trattative, la promessa di ulteriori ingenti aiuti economici e militari americani e piccole rettifiche territoriali a favore della Jugoslavia, indurranno Tito ad accettare, il 5 ottobre, la spartizione del TLT e a rinunciare definitivamente a Trieste. Il 6 ottobre il Gen. Edmondo De Renzi, Sottocapo di SME, si reca a Trieste per firmare il passaggio dei poteri con gli alleati. L'8 ottobre le truppe anglo-statunitensi

lett. 2°
al capo II rep
e capo uff. serv. - V
per

COMANDO V CORPO D'ARMATA
S.M. - UFFICIO OP.E. ADD.
- Sezione Operazioni -
-----00000-----

uff. op.
ed add. to

N° 910/1/S.T. di prot.- *Ag*
Vittorio Veneto, li 29/10/54.-

Allegati, n. 7.-

OGGETTO: Rivista del 4 novembre in Trieste.-

AL COMANDO IN CAPO DEL DIPARTIMENTO MILITARE
MARITTIMO DELL'ADRIATICO

AL COMANDO DELLA 56° T.A.P.
AL COMANDO MILITARE TERRITORIALE (V)
AL COMANDO DELLA 2° DIVISIONE NAVALE
AL COMANDO DELLA 2° Z.A.T.
AL COMANDO D.F. "MANTOVA"
AL COMANDO D.I.F. "FOLGORE"
AL COMANDO D.C.O. "ARIETE"
AL COMANDO VII BRIGATA CARABINIERI
AL COMANDO Brg.alp. "JULIA"
AL COMANDO regt. "TRIESTE"
AL COMANDO SETTORE FORZE LAGUNARI
AL COMANDO ARTIGLIERIA V C.A.
AL COMANDO GENIO V C.A.
AL COMANDO DELL'ACCADEMIA MILITARE
AL COMANDO DELL'ACCADEMIA NAVALE
AL COMANDO DELL'ACCADEMIA AERONAUTICA
AL COMANDO regt. CARABINIERI
AL COMANDO regt. PUBBLICA SICUREZZA

VENEZIA
VIGENZA
PADOVA
TRIESTE
PADOVA
UDINE
TREVISO
PORTOFRANCO
PADOVA
UDINE
TRIESTE
VENEZIA
SEDE
SEDE
MODENA
LIVORNO
NISIDA
TRIESTE
TRIESTE

e, per conoscenza:

AL COMMISSARIATO DI GOVERNO
AL COMUNE DI
ALLA QUESTURA DI
ALLA DELEGAZIONE TRASPORTI MILITARI

TRIESTE
TRIESTE
TRIESTE
VENEZIA

I - Il giorno 4 novembre p.v., 36° anniversario della Vittoria, avranno luogo in Trieste, alla presenza del Capo dello Stato, cerimonie celebrative ed una rivista militare, con la partecipazione delle Truppe già in Trieste, di rappresentanze delle Grandi Unità del C.A. nonché delle altre FF.AA. e Corpi Armati dello Stato.

Nella circostanza sarà consegnata, in forma solenne la medaglia d'oro al V.M. al Gonfalone della Città di Trieste.

Ordine del V Corpo d'Armata per la parata a Trieste del 4 nov. 1954.

di stanza a Trieste iniziano a ritirarsi dal TLT. Il 26 ottobre 1954, navi da guerra italiane, accolte da migliaia di persone, attraccano a quel molo Audace del porto di Trieste che aveva visto, nel novembre 1918, l'arrivo dell'omonimo cacciatorpediniere della Regia Marina, mentre da terra le truppe dell'Esercito Italiano, guidate dal Gen. De Renzi, nel frattempo divenuto comandante del V Corpo d'Armata, raggiungono il

centro cittadino tra due ali di folla festante. La città giuliana torna così all'Italia ed il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi può consegnare, per la ricorrenza del 4 novembre, la Medaglia d'Oro al Valor Militare al gonfalone di Trieste nel corso di una significativa parata militare. Sfilano 22 Bandiere e Stendardi, 6.200 uomini, 160 mezzi corazzati, 74 pezzi d'artiglieria, mentre nel cielo sfrecciano gli aerei F84.

CONFERENZA ESERCITO 2020

La visione del Capo di SME

di Giuseppe Amato

Nell'ottobre 2018 il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, dispose la razionalizzazione dei seminari di Forza Armata prevedendo, quale momento conclusivo, una Conferenza Esercito. Quest'ultimo appuntamento, che riunisce tutta l'alta dirigenza dell'Istituzione, costituisce un'occasione unica di comunicazione e condivisione, con l'obiettivo di alimentare e incentivare il continuo processo di innovazione e rinnovamento.

Per l'edizione 2020, svoltasi il 25 novembre le esigenze di distanziamento

sociale hanno limitato la presenza ai soli relatori, imponendo un nuovo format rivelatosi per taluni aspetti più vantaggioso di quello tradizionale.

L'impiego simultaneo di un'ampia gamma di canali di trasmissione – diretta *streaming* su *internet* e *intranet*, Radio Esercito e *web app* – ha infatti consentito di raggiungere virtualmente ogni singolo militare, garantendo altresì l'interazione attiva tra gli spettatori in remoto e i relatori mediante un sistema di messaggistica istantanea. L'Esercito ha fatto fronte alla pande-

mia da COVID-19 con una rapidità ed efficacia di intervento unanimemente riconosciute dalle Istituzioni e dall'opinione pubblica, mantenendo inalterata la postura delle forze in prontezza offerte alla NATO e continuando l'addestramento e l'approntamento delle unità per ulteriori interventi emergenziali. In tale ottica, il titolo della Conferenza "Operiamo nel presente e costruiamo insieme il futuro" assume un carattere paradigmatico di come l'Esercito abbia risposto con concretezza all'elevata mole di impegni operativi, pur restan-



ROMA
25 NOVEMBRE
2020



ESERCITO
noi ci siamo sempre

do sempre orientato all'esigenza della trasformazione per rispondere ai rischi che si prospettano all'orizzonte. Proprio questa propensione a prepararsi all'inatteso costituisce la condizione del successo, richiedendo a ogni soldato di guardare al domani e porsi esso stesso come motore del cambiamento, senza limiti ai propri sogni.

Atal riguardo, le parole del Gen. Fanna sono state precedute da un video che ha descritto gli esiti della campagna di sperimentazione nel campo dei *Robotics and Autonomous Systems* (Scuola di fanteria, ottobre 2020), in cui sono state testate soluzioni tecnologiche dirompenti ma concrete per la risoluzione di problemi operativi, aprendo enormi prospettive per il futuro. Sforzo corale e capacità di osare sono, pertanto, le condizioni necessarie affinché il processo di trasformazione abbia luogo. Per questo motivo il Gen. Farina ha invitato ciascun convenuto a chiedersi come vorrebbe l'Esercito del futuro e quali progettualità discendenti

sarebbero necessarie per realizzare tale aspirazione. Citando la testimonianza dell'Ingegnere Paolo Nespoli (incursore dell'Esercito che ha coronato il suo sogno di diventare astronauta), ha ribadito come le idee e i progetti, benché di ardua realizzazione, possano trovare realizzazione se sostenuti da una grande determinazione.

Il Capo di SME ha improntato il suo mandato sull'ambiziosa *vision* di un'istituzione pronta, capace, efficiente e coesa, basata sulla valorizzazione dell'elemento umano mediante principi di trasparenza, meritocrazia e disciplina partecipativa. Un Pilastro imprescindibile per la Difesa e Sicurezza del Paese, supportato da dottrina, mezzi e sistemi d'arma all'avanguardia, che diventa, esso stesso, un motore di sviluppo tecnologico e faro per l'innovazione. Il perseguimento di tali finalità richiede un continuo addestramento dei Reparti, idonee infrastrutture e piani programmatici di sviluppo capacitivo. Proprio per indirizzare l'azione in modo

sinergico, tre anni orsono il processo di trasformazione è stato improntato lungo le 5 linee programmatiche, rappresentate nella stella emblema dell'Esercito: personale, organizzazione, addestramento e approntamento, infrastrutture, capacità e sistemi

Una *vision* in cui risulta fondamentale innestare le proposte di ogni appartenente alla F.A., da trasformare in progettualità per plasmare lo Strumento terrestre negli anni a venire. Il livello di operatività, una volta conseguito, deve essere alimentato e declinato in funzione dei mutamenti di scenari e minacce. Stare al passo col cambiamento significa, quindi, prepararsi ad affrontare le sfide future in ogni loro rinnovata fisionomia, mantenendo la capacità di assolvere tutte le missioni istituzionali. Una necessità che ha assunto particolare rilievo con le missioni fuori area, caratterizzate da una pluralità di scenari in cui opera un ampio spettro di attori, statali e non, irregolari o di matrice terroristica.



Alla complessità derivante dalla continua evoluzione della minaccia si aggiunge, inoltre, la velocità esponenziale del ritmo dell'innovazione tecnologica: oggi possono occorrere, in un breve lasso di tempo, più cambiamenti che durante l'intero decennio precedente. Da ciò discende la necessità di definire il percorso di sviluppo dello Strumento mediante obiettivi di medio-lungo termine e tappe intermedie di verifica. Tra l'altro, dopo le ristrettezze degli ultimi anni, si intravedono segnali di incremento del budget della Difesa: ne costituisce una prova, per esempio il documento programmatico pluriennale 2020-22. Segni positivi grazie ai quali oggi, più del passato, è possibile affermare *"The time is now"*.

Diviene ora importante dare seguito a questo trend positivo, facendo sì che all'Esercito siano assegnate risorse adeguate per colmare il gap tecnologico accumulato negli anni. Al contempo, occorre valorizzare le progettualità dell'Esercito, prestando attenzione a quei tentativi volti a creare duplicazioni o sovrapposizioni nel precipuo dominio *land*. Lo sforzo è duplice: si tratta di coltivare le nostre capacità peculiari quale Componente terrestre della Difesa, promuovendo una sempre più stretta integrazione, interazione e interoperabilità nello sviluppo verso nuovi domini, come quelli spazio e *cyber* e acquisendo, in prospettiva, la capacità di operare in ottica "multi-dominio".

La Conferenza è poi entrata nel vivo con i numerosi interventi, da parte dei relatori, che hanno riguardato i principali provvedimenti avviati e le progettualità future, nell'alveo delle 5 linee programmatiche.

Si è spaziato dall'ambito del personale, in cui grande impulso è stato dato all'aspetto della formazione, della valorizzazione e del benessere e che vedrà gli sforzi futuri indirizzati a garantire il ringiovanimento della componente operativa, anche attraverso il ricollocamento nel mondo del lavoro del personale congedato.

Nel *panel* "Organizzazione" sono stati illustrati i progetti di razionalizzazione tesi a preservare la componente operativa, rendendola più efficiente, snella e aderente alle esigenze. In prospettiva, l'obiettivo sarà quello di valorizzare categorie e ruoli a favore di unità alta-



mente specializzate, gravitando verso il centro-sud della penisola.

Per quanto attiene all'"Addestramento/Operazioni", l'attenzione è stata rivolta allo sviluppo della capacità *warfighting*, mediante esercitazioni nazionali ed estere, anche attraverso le opportunità offerte da basi addestrative presso Paesi partner, in cui sviluppare esercitazioni *live* di Brigata. Il focus principale dovrà essere posto sulle operazioni *full spectrum* in ambiente urbanizzato, degradato e multi-dominio.

Nel *panel* "Capacità e Sistemi" sono stati illustrati gli sforzi per dotare l'Esercito di sistemi e piattaforme tecnologicamente avanzati. In tale ottica, sono stati avviati progetti per l'ammodernamento del Carro "Ariete"; prosegue l'acquisizione del sistema "Soldato Sicuro", dei VTLM 2 "Lince", VBM "Freccia" e Centauro 2, del *Light Utility Helicopter*, del Nuovo Elicottero Esplorazione e Scorta, di stazioni radio satellitari, di Micro/Mini APR nonché di sistemi *Counter UAS* e di *Cyber Defense*.

Infine, nella linea "Infrastrutture" è stato descritto lo sviluppo dei progetti "Caserme Verdi" e "M.I.R.R.A.L." (Moduli Infrastrutturali per la Rapida Realizzazione di Alloggi e Ambienti di Lavoro), volti alla realizzazione di basi all'avanguardia, efficienti, funzionali, in linea con i più evoluti standard qualitativi e ad elevate prestazioni energetiche.

La conferenza è stata espressione dell'eccezionale professionalità di tutti i partecipanti. Le riflessioni pervenute in tempo reale hanno consentito un

dialogo continuo tra conferenzieri e spettatori, con oltre 5 000 utenti collegati in *streaming*. Attesa la significatività dei contenuti, sul sito Intranet di F.A. sono state pubblicate le presentazioni, la registrazione video e le domande pervenute con i relativi chiarimenti dei *Panel leader* (1).

La Conferenza Esercito 2020 ha rappresentato un'opportunità di confronto sulle iniziative in atto volte al miglioramento dell'Esercito, un ulteriore e proficuo passo in avanti verso lo Strumento terrestre di domani. Nell'esprimere grande soddisfazione per l'armonia, la coesione, la compattezza e la partecipazione attiva che hanno animato l'evento, il Gen. Farina ha ricordato come ogni uomo e donna debba essere consapevole di far parte di una istituzione viva, dinamica, che tanto ha fatto e ancora di più farà, in cui lo sforzo e il contributo di tutti sono un aspetto fondamentale: l'innovazione costituisce uno sforzo corale, in cui ciascun militare dovrà porsi come agente del cambiamento. Tutto questo, ricordando sempre come l'istituzione sia incentrata sull'uomo ma, al tempo stesso, sia anche orientata al suo supporto. Guardare oltre la frontiera tecnologica significa quindi generare un vantaggio per il soldato nell'assolvimento dei compiti fondamentali di domani.

SITOGRAFIA

(1) https://intranet.esercito.difesa.it/it/coel_2020.page

da oriente a occidente

Techdow Pharma:
la nuova
via della seta
per il farmaco

天道



FEDERAZIONE ITALIANA
SPORT INVERNALI



Techdow

Techdow Pharma Italy

MEDICAL PARTNER

The background of the book cover is a dark, atmospheric photograph. It shows a silhouette of a person standing on a rocky ridge or mountain peak, looking out over a vast, hazy landscape. The sky is a mix of dark and light tones, suggesting a sunrise or sunset. The overall mood is contemplative and dramatic.

PENSIERO

IL COMBATTIMENTO VERTICALE

Dalla montagna alle Megacity

di Franco Del Favero

Nei futuri scenari operativi, saranno le grandi metropoli "a sviluppo verticale" – le *megacity*, con oltre 10 milioni di abitanti, diffuse prevalentemente in zone costiere – il possibile palcoscenico di contrapposizione tattica tra le forze armate dell'Alleanza Atlantica e quelle avversarie.

Il terreno montano, per sua natura fortemente compartimentato, povero di vie di comunicazione e privo di infrastrutture utili a sostenere lo sforzo logistico, presenta non poche analogie dal punto di vista tattico con l'ambiente operativo di una metropoli estesa e fortemente degradata a seguito di calamità naturali o per l'azione dell'uomo. Uno scenario d'impiego come quello appena descritto richiede la disponibilità di forze in grado di adattarsi rapidamente ai repentini cambiamenti della situazione tattica, come il serpente shuai-jan cui fa riferimento Sun Tzu. Il serpente, che vive sulle pendici del monte Chang, una volta colpito alla testa, reagisce con la coda, se colpito sulla coda attacca con la testa, se colpito al centro attacca con la testa e con la coda.

Sono le unità di fanteria leggera quelle più idonee ad operare nei potenziali scenari operativi delle metropoli fortemente degradate dove risulta impossibile condurre la manovra esclusivamente sul piano orizzontale. Di conseguenza, è indispensabile esplorare e sfruttare la dimensione verticale, utilizzando a proprio vantaggio ciò che l'avversario vede come un elemento impeditivo.

Nonostante la guerra in montagna non abbia mai determinato gli esiti finali dei conflitti del XX secolo, molte battaglie sono state decise su terreno montano. Così è stato per la 12ª Battaglia dell'Isosno, durante la quale inizia a scrivere la sua leggenda uno dei precursori del combattimento verticale, l'allora Tenente Erwin Rommel. Nelle sue memorie, evidenzia la fondamentale cooperazione tra artiglieria e fanteria su terreno montano – in un complesso gioco di "vuoti e di pieni" – per sfruttare il momento favorevole, "l'attimo fuggente", e con esso realizzare la sorpresa in campo tattico. Venticinque secoli prima, Sun Tzu, confrontando "vacuità e sostanza", aveva prescelto di colpire i punti di maggiore vulnerabilità dell'av-

versario (i "vuoti"), concentrandovi le proprie forze per avere la superiorità numerica (i "pieni"). Rommel fa ampio ricorso all'attività di ricognizione in dominio di quota da parte di pattuglie ben armate che, una volta individuati elementi ostili numericamente poco consistenti o vulnerabili, procedevano alla loro neutralizzazione, creando quei "vuoti" all'interno del dispositivo difensivo avversario che, prima che potesse farlo il nemico, venivano rapidamente "nempiti" dalle proprie forze.

Negli stessi anni, tra i ranghi dell'Esercito Italiano, "maestro" del combattimento in alta quota e su terreno innevato è stato il Capitano degli Alpini Nino Calvi. Il 20 marzo 1916, diverse pattuglie formate dai 150 migliori sciatori del "reparto autonomo Garibaldi", comandato da Calvi, raggiungono la testata della val di Genova nel gruppo dell'Adamello, muovendo su quote sempre superiori ai 3.000 metri dove, si scoprirà, il nemico aveva ritirato i presidi permanenti ritenendo improbabile un attacco italiano. La successiva conquista da parte degli Alpini di Calvi dei ghiacciai del Mandrone e della Lobbia, conferma come, nel complesso gioco "dei pieni e dei vuoti", la rapida e risoluta azione condotta dall'alto verso il basso, da forze agguerrite e ben comandate, consenta di aver ragione di un avversario numericamente superiore.

Settant'anni dopo, il "Leone del Panjshir", Ahmad Shah Massoud piega con i propri mujaheddin, tra i monti dell'Hindu Kush, la resistenza delle forze filo-sovietiche, sfruttando la rapida manovra verticale di piccole e agili unità combattenti.

La battaglia di Keran, combattuta alla fine di ottobre del 1987 nell'Afghanistan nordorientale, è uno dei capolavori tattici di Massoud che, dopo aver posizionato le armi pesanti in dominio di quota, investe dall'alto le posizioni avversarie mentre, seguendo le linee di fondovalle attraverso i campi minati, nuclei appiedati con armamento leggero si portano in prossimità degli obiettivi. L'azione è repentina, basata sullo sfruttamento della sorpresa e del vantaggio fornito dal dominio di quota. Anche nella valle di Keran, come sull'Adamello e sul



Matajur, il complesso gioco "dei pieni e dei vuoti" vede prevalere il giocatore più audace, quello più scaltro e meno prevedibile. Tra le istruzioni di Sun Tzu per condurre la guerra, si legge che *"quando impegnate i vostri uomini in conflitti di lunga durata, le loro armi perdono il filo e il loro ardore cala. Se attaccate città fortificate, la loro forza si esaurisce"*. È il logoramento -che colpisce tutte le componenti di una forza- la caratteristica principale del combattimento in aree densamente abitate.

Il combattimento nei centri abitati è anche una sorta di "grande equalizzatore" tra le capacità esprimibili da unità perfettamente armate, addestrate ed equipaggiate e quelle di truppe irregolari dotate di sistemi d'arma e di comando e controllo del tutto antiquati, ma proprio per questo in grado di risultare inattaccabili dalle moderne

misure di guerra elettronica.

Ci sono poi le "città-simbolo" come Stalingrado. Ne *Il Nemico alle porte* di Jean Jacques Annaud, Bob Hoskins, nei panni di Nikita Khrushchev, afferma: *"Questa città è Stalingrado, Stalin-grado. Questa città porta il nome del nostro capo, È più di una città, è un simbolo. Se i tedeschi conquistano questa città, con essa cadrà l'intero Paese"*. Nelle "città-simbolo", il combattimento è multidimensionale. esso include anche lo scontro tra le narrative avversarie che è reso sempre più vivo e feroce grazie alla grande e capillare diffusione di strumenti come Facebook, Instagram, Twitter e Youtube che hanno radicalmente cambiato gli scenari delle operazioni psicologiche. Se, da un lato, il combattimento nelle aree urbane nel XXI secolo presenta caratteristiche di

novità legate all'ampia diffusione di tecnologia a buon mercato, d'altro canto rimangono immutate le antiche forme di lotta quali quella sotterranea, attraverso i tunnel, e quella d'assedio.

In uno scenario estremamente complesso dove tecnica ultramoderna e tattica medievale si confondono, possono essere utilmente impiegate le minori unità Alpi dei reggimenti alpini. I plotoni Alpi dei reggimenti alpini, nati per operare su terreno montano estivo e invernale, hanno dimostrato, nei teatri operativi contemporanei, di essere in grado di affrontare e gestire difficili situazioni tattiche in scenari e su terreni completamente diversi da quelli d'elezione. In ambienti operativi molto complessi come sono quelli montani e quelli urbanizzati, l'individuazione dei punti di vulnerabilità avversari è una



condizione imprescindibile. L'individuazione prima e, quindi, lo sfruttamento di questi punti deboli richiedono notevoli capacità individuali in termini di movimento occulto, mobilità su terreno impervio o difficile, coordinamento delle diverse sorgenti di fuoco, nonché elevata autonomia decisionale.

Rommel, Calvi e Massoud hanno fondato i propri successi, oltre che sull'audacia e sull'innata dote di saper cogliere "l'attimo fuggente", sull'abile sfruttamento della mobilità verticale.

In conclusione, il fattore condizionante del successo nel combattimento in ambienti urbani fortemente degradati, così come su terreni impervi o difficili, alla luce degli insegnamenti che si possono trarre dalle lezioni dei "maestri" della manovra verticale, è rappresentato dalla capacità di saper sfrut-

tare l'ostacolo verticale, naturale o artificiale che sia, per conseguire la superiorità locale e sorprendere il nemico. La sorpresa ha come effetto diretto quello di disorientare l'avversario, obbligandolo a reagire senza disporre di un quadro informativo chiaro e in una situazione di emergenza e, come conseguenza indiretta, quella di minare la fiducia, portandolo a credere che la minaccia possa manifestarsi ovunque e in qualsiasi momento, con l'obiettivo ultimo di diventare "padroni del destino del nemico".

BIBLIOGRAFIA

Ashworth Gregory J., *War and the city*, Routledge, Londra, 2002.

Cimmino Marco (cura d.), *La Conquista dell'Adamello. Il diario del Capitano Nino*

Calvi, Librena Editrice Gonziana, 2014.

D'Marco Luis, "Attacking the Heart and Guts. Urban Operation through the Ages" in *Block by Block: The Challenges of Urban Operations*, US Army Command and General Staff College, Fort Leavenworth, Kansas, 2003.

Leitch R.A., Champion H.R., Navien J.F., *Analysis of Casualty Rates and Patterns Likely to Result from Military Operations in Urban Environment*, US Marine Corps CWL, novembre 1997.

Mackenzie Richard, *The Afgan War* in "Air Force Magazine" nr. 09/88.

Rommel Erwin, *Infantry Attacks*, Wren's Park Publishing, Ashcroft, 2002.

Sawyer Ralph D. (a cura d.), *Sun Tzu, Sun Pin, L'arte della guerra. I metodi militari*, Nen Pozza Editore, Vicenza, 2000.

Stato Maggiore dell'Esercito – Il Reparto, *Future Operating Environment post 2035 – Implicazioni per lo strumento militare terrestre*, Roma, 2019.

Dopo più di due anni di occupazione dello Stato Islamico dell'Iraq e del Levante (ISIL), il 16 ottobre 2016 le forze irachene, curde, statunitensi e francesi lanciano un'offensiva comune per riconquistare la città di Mosul. Durata circa nove mesi, l'Operazione "Eagle Strike" rappresenta il più grande dispiegamento di truppe in Iraq dall'invasione del 2003, per un totale di circa 40 mila soldati e 30 mila poliziotti iracheni con il supporto dei 500 soldati della coalizione anti-DAESH, la *Combined Joint Task Force Operation Inherent Resolve* (CJTF-OIR). Le forze dell'ISIL schierate a Mosul vedono invece una forza militare equiparabile a una brigata di fanteria leggera per un totale di circa 10 mila combattenti. La situazione è complicata, inoltre, dalla presenza di circa 600 mila civili sul campo di battaglia. Dal punto di vista tattico la battaglia inizia con un'offensiva nei villaggi della periferia e l'accerchiamento della città (ottobre e novembre 2016), seguita dalla riconquista, prima dei quartieri ad est (da novembre 2016 a gennaio 2017) poi di quelli ad ovest (da febbraio a maggio 2017), e si conclude con l'assalto alla città vecchia (da maggio a luglio 2017).

La battaglia di Mosul rappresenta il più duro conflitto urbano dalla fine del secondo conflitto mondiale, una vera e propria Stalingrado in Mesopotamia, sia per gli effetti distruttivi dei combattimenti nelle città, sia per il loro valore simbolico, con Mosul da un lato quale roccaforte dell'ISIL nel mondo e Stalingrado dall'altro quale vessillo propagandistico del leader sovietico contro l'Asse *Rattenkrieg* ovvero "guerra dei topi" fu il modo in cui i tedeschi definirono le tattiche delle truppe sovietiche impegnate nella difesa di Stalingrado, le quali sciamavano attraverso le fogne, risalivano attraverso gli scantinati, combattevano per ogni blocco, ogni strada, ogni casa. Sorprendentemente, l'ISIL a Mosul combatté con la stessa tenacia, pur non avendo alle spalle l'incommensurabile supporto dell'Armata Rossa che continuava ad alimentare il fronte attraverso dei battelli che trasportavano dalla riva est del Volga le



Divisioni in rinforzo, durante la notte per non essere colpiti dalla Luftwaffe, per consentire alla 6^a Armata di resistere all'offensiva dell'Asse, in attesa dell'avvio della vincente manovra a tenaglia, l'Operazione "Urano". Eppure il DAESH è riuscito a impegnare una coalizione di forze, quantitativamente e qualitativamente superiori, per ben nove mesi in un complesso conflitto urbano.

L'Operazione "Eagle Strike" offre l'opportunità all'esercito statunitense di esaminare la complessità del combattimento in ambiente urbano, soprattutto perché il vantaggio della difesa viene ulteriormente valorizzato dal territorio di Mosul, dalla capacità di adattamento tecnico-tattica dell'ISIL e dall'impiego militare della tecnologia disponibile sul mercato (*off-the-shelf*). In tale ambito i solda-

LA STALINGRADO DEL DAESH

Operazione "Eagle Strike"

di Marco Ferrara



ti statunitensi e iracheni non si sono limitati ai combattimenti ravvicinati ma hanno adattato le loro tattiche, tecniche e procedure alla tecnologia a disposizione. Sono emerse pertanto molteplici osservazioni di carattere operativo e tattico come, ad esempio, l'integrazione degli assetti di *intelligence*, sorveglianza e ricognizione (ISR) per la condivisione in tempo reale delle informazioni

tattiche e l'impiego dei quadricotteri commerciali dei partner iracheni per colmare eventuali gap informativi. È stata registrata una preponderanza degli interventi di *targeting* dinamico rispetto a quelli pianificati, a causa della dinamicità intrinseca all'ambiente operativo di riferimento e, in tale ambito, i radar controfuoco, integrandosi con gli altri assetti ISR, hanno massimizzato l'efficacia e le

sorgenti di fuoco di precisione della coalizione

A seguire, una smisurata saturazione degli obiettivi, un'elevata densità degli assetti aerei e la strettissima prossimità dei bersagli alla linea di contatto hanno richiesto la disponibilità di un cospicuo numero di coordinatori del fuoco aereo; gli elicotteri d'attacco si sono dimostrati particolarmente utili nelle azioni di *targeting*



ne da attentati esplosivi e la mobilità. Infine, le forze della coalizione hanno dovuto gestire sia gli ingenti flussi di sfollati interni che causavano la congestione delle principali linee di comunicazione e dei *check-point*, sia la presenza di numerose organizzazioni non governative che operavano all'interno dell'area.

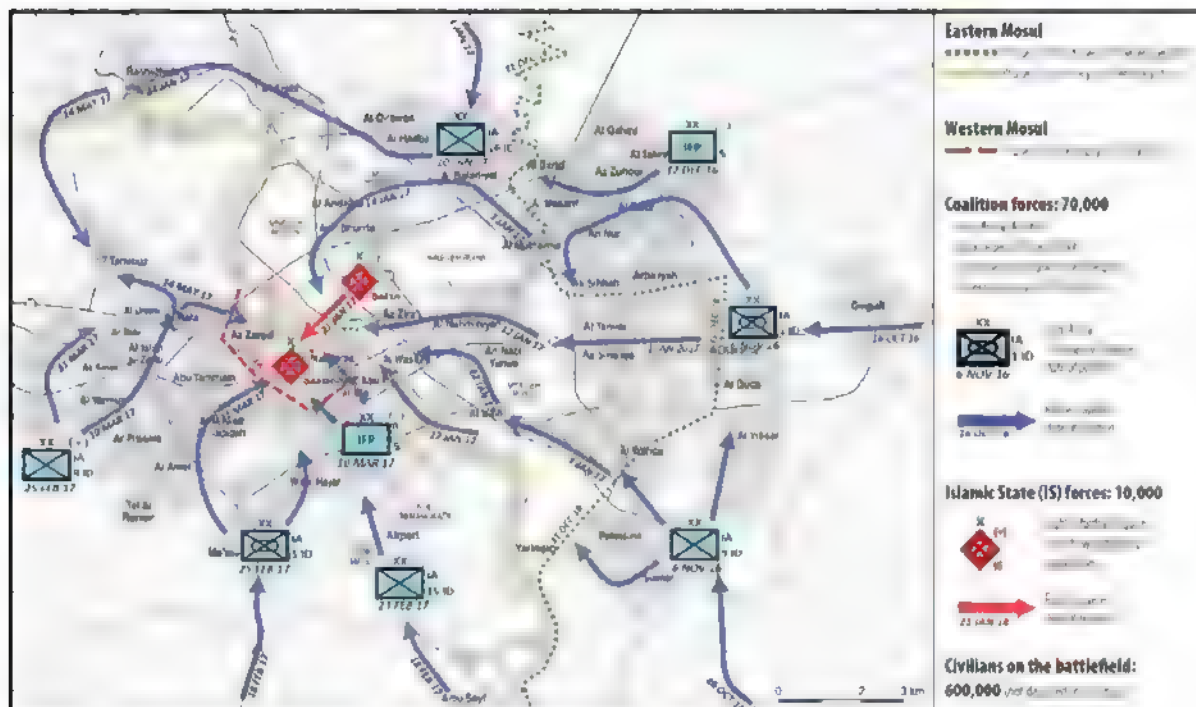
Oltre alle osservazioni sopra riportate, l'Operazione "Eagle Strike" ha consentito allo US Army di approfondire numerosi ammaestramenti e di consolidare molteplici lezioni apprese, le cui top 5 sono elencate e sintetizzate di seguito.

In primis, è emersa l'impossibilità di isolare adeguatamente un moderno centro urbano. I centomila soldati che circondarono Mosul non riuscirono a isolare efficacemente l'ISIL, fisicamente e psicologicamente, dall'esterno. Edifici e macerie limitarono sia l'osservazione sia i movimenti interni creando delle linee di contatto irregolari, mentre le rotte sotterranee conferivano un'elevata libertà di movimento consentendo al DAESH di condurre efficaci contrattacchi locali.

In secondo luogo, è stato rilevato

nei confronti dei dispositivi esplosivi improvvisati predisposti dall'ISIL per contrastare la penetrazione delle forze della coalizione (autobombe), grazie alla capacità degli AH-64 di

colpire da angolazioni uniche i bulldozer corazzati hanno guidato l'avanzata delle forze di manovra irachene e hanno rappresentato un elemento essenziale per la protezione



Mapa della Battaglia di Mosul

come in attacco le difficoltà crescano all'aumentare della durata e della profondità dell'operazione. L'approccio operativo utilizzato dall'ISIL mirava ad attirare le forze della coalizione all'interno della città indebolendo gradualmente l'avversario e riducendo di conseguenza la superiorità delle sue capacità offensive. In terzo luogo, è emerso come le forze in attacco perdano l'iniziativa facendo ingresso nel centro urbano. Nonostante la supremazia aerea della coalizione, le forze del DAESH hanno mantenuto l'iniziativa variando la resistenza della difesa da settore a settore al fine di controllare il ritmo della battaglia, concentrando l'impiego del fuoco su specifiche unità della coalizione e adattando il proprio sostegno logistico sulla base dei progressi dell'operazione. L'ISIL, anziché retrocedere e ritirarsi nel deserto, dove sarebbe sicuramente stato più vulnerabile all'osservazione e agli attacchi degli assetti aerei della coalizione, accetta di farsi accerchiare distribuendo i suoi 10 mila combattenti all'interno della città. Il suo obiettivo è attirare il maggior numero possibile di soldati iracheni,

intrappolarli e colpirli per minare la volontà della coalizione di proseguire la campagna militare.

In quarto luogo, è emerso come le città completino e integrino il sostegno logistico delle forze ivi schierate. A Mosul, il sostegno logistico utilizzato dall'ISIL per sostenere le operazioni è stato attuato attraverso il ricorso a beni complementari quali ospedali, magazzini, strade e veicoli civili. Durante l'assedio, il DAESH ha pagato e costretto gli abitanti a raccogliere e racimolare tutte le classi di approvvigionamento utili per sostenere una solida difesa. Con questi mezzi di fortuna sono stati prodotti anche droni artigianali e autobombe, favorendone lo sviluppo e il perfezionamento delle tattiche di impiego nel corso dei combattimenti.

Infine, la quinta lezione appresa ha evidenziato come il successo sia proporzionale al supporto della popolazione locale. L'ISIL ha usato gli abitanti di Mosul per estendere la sua portata operativa sia in termini temporali, sia spaziali. Durante i due anni di occupazione precedenti, il DAESH aveva investito molto per

assicurarsi il controllo di "cuori e menti" della popolazione locale, influenzando atteggiamenti, credenze e percezioni, attraverso un'efficace combinazione di intimidazioni e incentivi perché l'organizzazione era consapevole dell'importanza del sostegno della popolazione per difendere la città.

L'attuale dottrina NATO di riferimento (ATP-99 Urban Tactics) descrive l'ambiente urbano di una città come l'insieme delle interazioni che sussistono al suo interno tra la popolazione che vi risiede, l'ambiente fisico su cui è stata costruita e il complesso infrastrutturale che fornisce i servizi essenziali alla società cittadina e che rappresenta l'ossatura del *soft/hard power* della città. La coalizione è riuscita a liberare la città di Mosul sconfiggendo la tenace difesa dell'ISIL all'interno del suo ambiente urbano integrando la manovra delle forze irachene con le capacità avanzate offerte dalla CJTF-OIR, ma soprattutto studiando il suo ambiente urbano per integrare efficacemente rischi e opportunità nella condotta delle attività militari.



PENSIERO

CONTRACTOR

Questo sconosciuto

di Gian Pio Garramone



La pronuncia del tribunale arbitrale internazionale sul caso dei Marò, oltre a segnare una vittoria per l'Italia, riporta l'attenzione sulla sicurezza del naviglio mercantile e più ampiamente su come gestire la sicurezza di installazioni strategiche, che non per forza sono installazioni militari, e su che personale impiegare. Vediamo che nel mondo anglosassone è molto diffusa per questo tipo di attività la figura del *contractor*. Il termine *contractor* letteralmente sta ad indicare qualsiasi lavoratore che ha una forma di contratto d'opera verso un committente. In questi ultimi anni però la parola è entrata nel linguaggio comune per indicare il mestiere del *Private Security Contractor* (PSC). I PSC sono operatori di compagnie militari private (PMC) operanti nel settore della sicurezza privata a largo raggio, rivestendo vari compiti logistici e operativi.

Queste figure sono molto diffuse, e molto utilizzate anche da appaltatori governativi, soprattutto negli stati anglosassoni. L'Italia ha familiarizzato con questo termine, più o meno nei primi anni del 2000, quando, in corrispondenza dell'inizio delle operazioni militari in Afghanistan e Iraq, conseguenti all'11 settembre, i media nazionali trasmettevano le notizie sull'attentato agli uomini della *Blackwater* a Baghdad e del rapimento il 13 aprile 2004 di quattro nostri connazionali sempre in Iraq



tra cui Fabrizio Quattrocchi (M.O.V.C. alla memoria) ucciso il giorno seguente. La notizia fu data dall'emittente Al Jazeera. Ulteriore evoluzione nell'utilizzo di tali figure lo abbiamo a seguito

del riacutizzarsi degli attacchi dei pirati nel Golfo di Aden e nel Mar Arabico. L'Italia per proteggere il naviglio civile approvò il D.L. 12 luglio 2011 n. 105 convertito nella legge n. 130 del 2 agosto 2011, che permette alle compagnie di navigazione di imbarcare personale armato, appartenente alla Marina Militare o personale privato quali guardie particolari giurate-GPG, per svolgere servizio di scorta. A riguardo è ormai tristemente famoso il, già citato in apertura, caso dei Marò imbarcati come nucleo militare di protezione sul mercantile *Enrica Lexie*.

In Italia non esiste la figura del PSC, almeno per come si intende in ambito internazionale. Sulla scia degli interventi all'estero a cui il nostro paese partecipa, il legislatore non ha creato tale figura con la rispettiva normativa, bensì con due differenti Decreti Ministeriali ha normato solo due singoli aspetti dell'attività di sicurezza ausiliaria. I decreti individuano nei GPG il personale deputato a svolgere questo tipo di compito e affidano alla sicurezza privata due settori ben definiti; ovvero in ordine di pubblicazione, il D.M. n. 154 del 2009 prevede le disposizioni per l'affidamento dei servizi di sicurezza sussidiaria nell'ambito dei porti, delle stazioni ferroviarie e dei relativi mezzi di trasporto, mentre il D.M. n. 139 del 2019 regola l'impiego di guardie giurate a bordo delle navi mercantili



battenti bandiera italiana, che transitano in acque internazionali a rischio pirateria. Tralasciando il primo D.M. che riguarda un settore prettamente nazionale, possiamo notare che sul servizio di antipirateria il regolamento individua paletti molto stringenti sulle modalità d'imbarco, di porto, di utilizzo delle armi e munizioni e le modalità operative di svolgimento dei servizi a bordo. In realtà il nostro paese oltre a regolamentare l'attività di antipirateria, nulla ha fatto per tutto il possibile comparto di competenze che un *contractor* potrebbe svolgere, in supporto o ausilio alla Forza Armata in teatri operativi. La mancata creazione di tale figura nel nostro ordinamento sta determinando il fatto che gli italiani che volessero intraprendere questo tipo di attività lavorativa sono costretti a rivolgersi a compagnie estere.

Proviamo però a capire chi sono i *contractor*, che compiti svolgono e, soprattutto, qual è il quadro normativo di riferimento.

Chiacchierando sia con profani sia con addetti ai lavori, a questa domanda molti rispondono dicendo "... sono i mercenari!", per non parlare di internet, su alcuni motori di ricerca e *forum* se si digita la parola *contractor*, si legge la definizione. "...il mercenario o PSC è un militare che dietro compenso..." frase che nasconde almeno due status giuridici ben definiti e in contrasto tra loro, quale lo status di militare e la figura del mercenario, per non parlare del fatto che annovera militari, mercenari e *contractor* come se fossero un'unica cosa.

Proviamo a fare chiarezza sull'argomento, entriamo nel cuore della nostra domanda. Non basta avere una

qualsivoglia arma in mano e percepire una paga più o meno alta per essere mercenari.

Lo status di mercenario è definito dal I Protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra del 1949 e dalla convenzione ONU del 1989 e, in ambito nazionale, dal Codice Penale all'art. 288. Anche la figura del *contractor* (PSC/PMD) è definita da trattati internazionali quale il documento di Montreux del 2008, sottoscritto anche dall'Italia. Esso è il primo documento internazionale che definisce le norme applicabili alle attività delle PMC quando operano sulla scena di un conflitto armato e quali i compiti che possono assolvere. Nella pratica il PSC svolge dei servizi specifici quali scorte personali, servizi tecnici, scorte convogli per la logistica, sorveglianza installazioni, ecc. Tutto ciò sancito da un contratto, il cui com-





mittente può essere un privato ma, molto spesso, anche agenzie del Dipartimento della Difesa USA o agenzie dell'ONU, ecc. Il loro impiego, quindi, non è inserito nelle operazioni militari propriamente dette o nella conduzione di assalti auto gestiti o al fianco di reparti militari. L'uso della forza è limitato alla difesa del proprio obiettivo e non può essere utilizzata per condurre operazioni militari di qualsivoglia entità. Il mercenario, invece, partecipa direttamente agli scontri, conduce operazioni militari al soldo di una delle parti. Per configurarsi il mercenariato si devono verificare tutte le condizioni dettate dall'art. 47 comma 2 del I Protocollo aggiuntivo del 1977 alle Convenzioni di Ginevra (ratificate dall'Italia con legge 11 dicembre 1985 n. 762) che recita così: "Con il termine "mercenario" si intende ogni persona

- che sia appositamente reclutata, localmente o all'estero, per combattere in un conflitto armato;
- che di fatto prenda parte diretta alle ostilità;
- che prenda parte alle ostilità spinta dal desiderio di ottenere un profitto personale, e alla quale sia stata effettivamente promessa, da una Parte in conflitto o a

suo nome, una remunerazione materiale nettamente superiore a quella promessa o corrisposta ai combattenti aventi rango e funzioni simili nelle Forze Armate di detta parte,

- che non sia cittadino di una parte in conflitto né residente di un territorio controllato da una parte in conflitto;
- che non sia membro delle Forze Armate di una parte in conflitto;
- che non sia stato inviato da uno Stato non parte nel conflitto in missione ufficiale quale membro delle Forze Armate di detto stato".

In seguito l'ONU, con una convenzione del 1989, ribadirà e integrerà quanto detto dal I Protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra e, fino al 2008 con il documento di Montreux, questa convenzione è stata l'unica norma per inquadrare l'operato anche delle PMC. Dando uno sguardo alle norme italiane troviamo il già citato art. 288 C.P. dal titolo "arruolamento o armamenti non autorizzati a servizio di uno Stato estero" il quale recita

Chiunque nel territorio dello Stato e senza approvazione del Governo arruola o arma cittadini, perché militino al servizio o a favore dello straniero,

è punito con la reclusione da tre a sei anni.

La pena è aumentata se fra gli arruolati sono militari in servizio, o persone tuttora soggette agli obblighi del servizio militare.

Tale reato è stato contestato in giudizio a due dei quattro *contractor* italiani, operanti e rapiti in Iraq. Gli stessi poi assolti con la dicitura "perché il fatto non sussiste" (sentenza della Corte d'Assise di Bari del 16 luglio 2010).

La figura del PMC si insensce in uno scenario molto più ampio, che sta modificando i conflitti armati, portandoli sempre più verso la loro "civiltizzazione". Il fronte è enormemente cambiato negli ultimi venti anni. I numerosi conflitti armati a cui i media ci hanno abituati, dalla fine degli anni novanta ad oggi, sono profondamente cambiati, sia nella forma di conduzione sia nelle figure che li combattono. Le parti in conflitto sempre più spesso ignorano le più elementari norme di diritto bellico e il confine tra obiettivi militari e strutture civili si va sempre più assottigliando. I governi tendono a minimizzare l'impiego delle proprie Forze Armate all'interno di tali scenari, di fatto privilegiando per la loro politica estera sempre più attori privati come le PMC.

AZIONE

DAL VIRTUALE AL REALE

Addestramento ai supporti di fuoco

di Pierluigi Pizzo





Quando si parla di supporti di fuoco, spesso si pensa alla scena di un film dove un soldato chiede via radio l'intervento dell'artiglieria per neutralizzare gli elementi ostili in favore delle proprie unità, o di un aereo che viene in soccorso alle unità che sono sul terreno con un bombardamento, il tutto controllato dalla telecamera di un drone o di un *team* di forze speciali mimetizzate in un posto di osservazione. Scene spettacolari viste in molti *action movies*, ma dietro a queste attività, che sembrano semplici e scontate, ci sono delle misure di coordinamento complesse che nella realtà richiedono un addestramento intenso e congiunto di tanti elementi che devono operare insieme sfruttando al massimo l'uno gli effetti dell'altro: i *Joint Fires*. Realizzare un'organizzazione che consenta di poter addestrare i *Joint Fires* in un ambiente reale è una sfida altamente impegnativa e costosa, in quanto coinvolgerebbe aerei, elicotteri, droni aerei (*Unmanned Aerial Vehicle* - UAV) o droni terrestri (*Unmanned Ground Vehicle* -

UGV), unità navali che supportano con il fuoco dal mare, unità terrestri di manovra su mezzi blindati o corazzati, unità del genio in supporto alla manovra e non ultime, le unità di supporto di fuoco con le diverse gittate, dai mortai agli obici fino ai lanciarazzi. Tutti supportati dagli assetti per la sorveglianza del campo di battaglia che acquisiscano gli obiettivi e siano in grado di gestire e dirigere il fuoco terrestre ed aereo come gli osservatori avanzati *Forward Observer* (FO) o i *Joint Terminal Attack Controller* (JTAC) o insieme nei *Joint Fires Support Team* (JFST).

Tutti questi assetti terrestri, aerei e navali lavorando insieme richiederebbero aree di addestramento vastissime e potrebbero essere esposti a rischio di incidenti senza una consolidata conoscenza delle procedure di coordinamento dei *Joint Fires* attraverso le misure di *Deconfliction* e *Battlespace Management* (BM) che disciplinano, come una torre di controllo in un aeroporto, gli spazi aerei e terre-

stri evitando collisioni e disastri.

Da studi effettuati si rileva che, se non si ha la possibilità di svolgere attività realmente sul terreno, la soluzione alternativa che permette il maggior livello di acquisizione delle conoscenze risulta essere la Simulazione addestrativa.

Naturalmente la Simulazione non sostituisce completamente l'addestramento sul terreno, ma ne agevola la fase di apprendimento, formazione e consolidamento delle procedure insieme alla fase di maneggio e familiarizzazione con i sistemi d'arma, le strumentazioni e gli equipaggiamenti individuali e di reparto, in modo da creare quella sicurezza che solo una maturata esperienza potrebbe dare.

La Simulazione addestrativa, sviluppata presso il Centro di Addestramento e Sviluppo *Virtual* (CASV) del Centro *Fires Targeting* dell'Ei (CFTIO) presso il Comando Artiglieria in Bracciano, ha permesso di risolvere questo complesso quadro di problematiche consentendo l'addestramento di



tutti gli assetti necessari alle procedure *Joint Fires* e poter usufruire di notevoli elementi di vantaggio. Il primo è la riduzione dei tempi e dei costi della formazione in quanto le piattaforme di simulazione si adattano facilmente alle esigenze didattiche delle rispettive specialità d'arma, replicando fedelmente ogni scenario operativo. Il personale, dopo aver preso confidenza con tutti gli strumenti necessari, viene immerso subito nell'ambiente sintetico e la formazione nasce proprio dalle esperienze sugli scenari in ambiente virtuale, inizialmente didattici poi via via sempre più realistici e complessi perché presi da Lezioni Apprese e da situazioni realmente accadute, fino a replicare fedelmente un'operazione prima di andare sul campo (*Mission Rehearsal*)

Il secondo elemento importante è l'immersività nell'impiego dei sistemi di Simulazione *Virtual*, le postazioni, integrate con gli effetti visivi su schermi curvi (DOVE), con i simulacri di

mezzi e apparati complessi e sistemi d'arma (*Mokup*), con i suoni e i rumori che riproducono l'ambiente reale, garantiscono sia che le procedure e le tecniche eseguite dallo specialista addestrato siano quanto più fedeli alla realtà, sia la riduzione degli incidenti e infortuni durante la formazione, dal momento che la pratica si rivolge a simulacri o ad emulatori di sistemi d'arma e strumentazioni. Pertanto, la ripetizione praticamente continua delle procedure tecnico-tattiche proposte nei diversi scenari e quindi la possibilità di ripetere e adattare le stesse procedure anche in situazioni diverse, finché non vengono acquisite e consolidate con una certa padronanza in un ambiente virtuale senza rischi, realizza nel personale addestrato quegli automatismi di reattività e velocità decisionale che in operazione rischiano altrimenti di essere impediti o condizionati da situazioni critiche di tensione e stress. Il CASV del CFTIO presso il Co-

mando Artiglieria (COMART), ha costituito un Centro di Simulazione *Joint Fires* che consente di poter ridurre drasticamente i costi delle attività addestrative e, contemporaneamente, aumentare le opportunità di esercitazione per tutte le componenti.

Nelle diverse realtà di Simulazione addestrativa, nei vari paesi della NATO, purtroppo i sistemi di Simulazione specifici per i supporti di fuoco sono pochi e spesso privilegiano la sola funzione di osservazione del fuoco tralasciando le altre, oppure vengono sviluppati in maniera settoriale separando le diverse componenti in aree indipendenti l'una dall'altra.

Sfruttando l'esperienza decennale del personale del CFTIO nel settore della Simulazione è stato utilizzato il sistema di simulazione VBS 3 in base ai più moderni trend di impiego, facendolo evolvere in un sistema di simulazione dinamico, immersivo, modulare ed interoperabile.

In un edificio, completamente dedicato alla Simulazione, con diverse aree dedicate per le differenti tipologie di impiego, è stato sviluppato un Centro Addestramento e Sviluppo *Virtual* (CASV) dove in un ambiente di simulazione procedurale:

- nelle fasi di formazione individuale, possono essere attivate le singole sessioni addestrative di specialità per i Posti Comando di Artiglieria, per gli osservatori avanzati *Forward Observer* (FO) e per i JTAC dove il CFTIO ha l'Accreditamento NATO,
- nelle sessioni di addestramento collettivo invece, in un unico contesto, è possibile addestrare, all'interno di uno scenario condiviso, unità di manovra, unità del genio in supporto alla manovra, unità di artiglieria che soddisfino le esigenze del supporto di fuoco generale e diretto a favore delle unità di manovra, JTAC, gli osservatori avanzati FO e UAV per il controllo integrato del campo di battaglia, gli assetti aerei ed elicotteri per il

supporto di fuoco aereo ad ala fissa e rotante e gli assetti della marina per il fuoco navale e aeronavale, le *Joint Fires Exercise - Computer Assisted Exercise* (JFX CAX) MEDUSA.

Tutto questo complesso sistema di addestramento, inoltre, può anche collegarsi con altri siti e centri di simulazione in quella che si chiama simulazione distribuita e federata in caso di collegamento con sistemi diversi dal VBS 3. Ciò si traduce nella stessa rappresentazione di uno scenario visibile sul sistema VBS 3 per tutti gli operatori in tutti i siti, ovvero il fante dal suo sito potrà chiedere il supporto di fuoco all'osservatore e vedere gli effetti del fuoco erogato dai sistemi operanti da un altro sito, potrà chiedere l'intervento di una *Close Air Support* (CAS) in cui i rispettivi operatori di aereo o elicottero saranno fisicamente nelle loro sedi ma opereranno sempre sullo stesso scenario, sia in ambito nazionale sia in ambito NATO con i paesi alleati.

Le esercitazioni di questo tipo costi-

tuiscono un fondamentale ambiente di convergenza di tutte le unità coinvolte in un'operazione, dove le richieste di supporto di fuoco interessano trasversalmente tutti i livelli operativi e la conoscenza delle procedure risulta un'esigenza comune e indispensabile specialmente in ambito NATO e internazionale.

L'ambiente di simulazione *Virtual* sviluppato, collegandosi con l'ambiente di simulazione *Live* con le unità sul terreno e con l'ambiente di simulazione *Constructive* per l'addestramento dei Posti Comando di Grande Unità, costituisce un importante anello di congiunzione per il completamento delle procedure di impiego dei supporti di fuoco dal singolo soldato sul terreno fino al Posto Comando di Grande Unità.

L'offerta addestrativa del CASV CFTIO rappresenta un'ottima risorsa, a disposizione dei *Joint Fires* della nazione e dei paesi NATO che permette di conseguire un addestramento completo e coerente con le esigenze sempre più ambiziose delle moderne Forze Armate.



EMERGENZA “CEDRI”

Un impegno senza soste

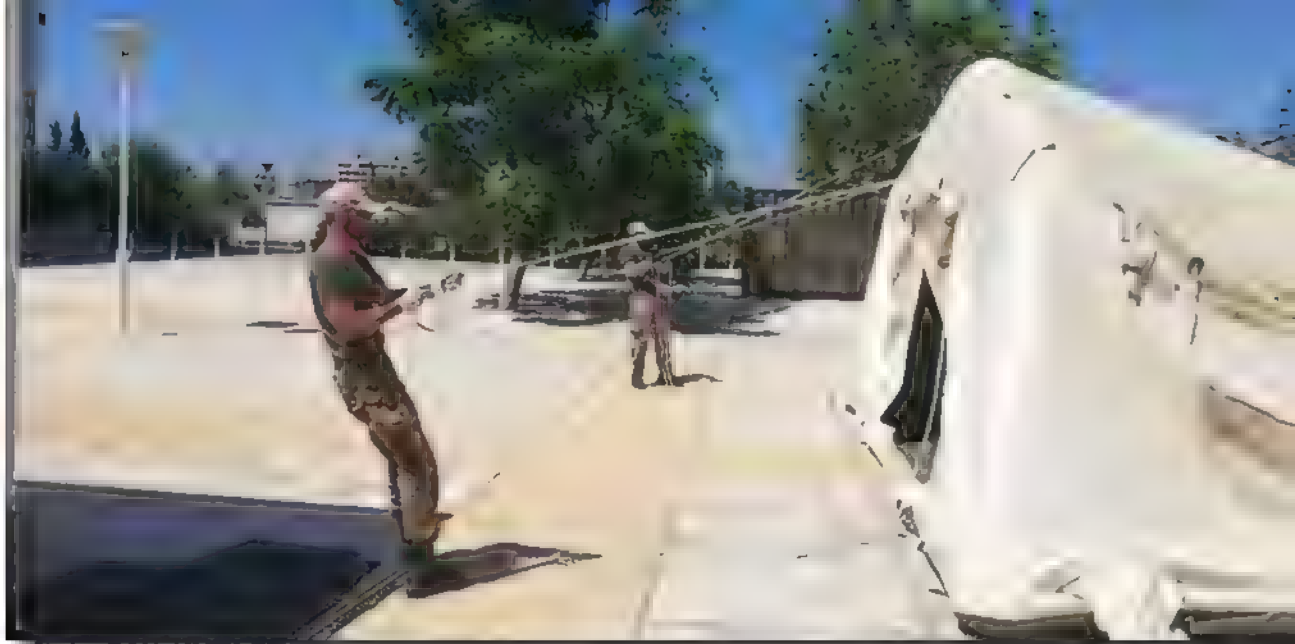
di Igor Piani



Il quattro agosto 2020 una violentissima esplosione sventra Beirut. Devasta letteralmente il tessuto urbano. Le prime stime parlano di centinaia di morti, migliaia di feriti e decine di migliaia di case distrutte o lesionate.

Le immagini svelano uno scenario apocalittico che, nell'immediatezza dell'evento, fa temere un atto di guerra, ma le successive ricostruzioni riportano all'incuna umana che ha lasciato depositate 2 750 tonnellate di nitrato di ammonio sequestrato sei anni prima e mai gestito.

Immediata la richiesta di aiuto interna ed internazionale per un Paese che, pochi mesi prima, aveva dichiarato il *default* economico e che, come tutta la regione medio orientale, soffre dell'emergenza COVID-19. I *social* diventano un veicolo di comunicazione fondamentale per gestire le emergenze e le necessità della popolazione. Nell'imminenza degli eventi la rete rilancia le necessità e si legge in un *tweet*: “[...] il grande ospedale di Beirut non può più ricevere feriti”. Il quadro della città è spettrale. Tre ospedali distrutti e



L'allestimento dell'ospedale militare da campo.

i restanti messi fuori uso dalla mancanza di corrente.

Le Forze Armate italiane, attivate dal livello politico, si trovano a dare una corale risposta a questa ennesima emergenza del 2020 e in pochi giorni individuano ed approntano degli assetti per portare supporto sanitario e materiale all'area del comando del Brigadier Generale Giovanni Di Blasi. L'Esercito fornisce personale e assetti del 6° Reggimento Genio Pionieri di Roma (operatori e macchine movimento terra), del 3° Reparto di Sa-

nità "Milano" (ospedale da campo), forte della sua esperienza nell'allestimento della struttura a Crema nella prima ondata dell'emergenza COVID, e del Reggimento Gestione aree di Transito di Bellinzago Novarese (personale e materiale per il supporto allo schieramento).

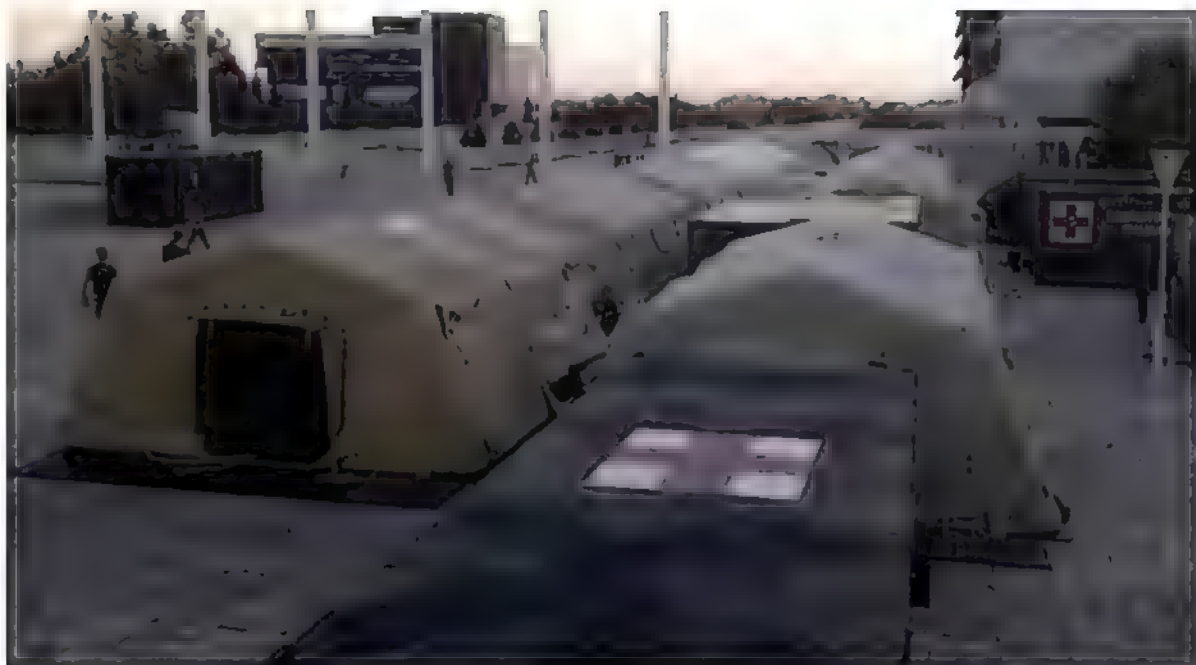
Per il personale del 3° Reparto di Sanità e del suo comandante il Ten. Col. Michele Ricci si tratta del secondo rischieramento in meno di una settimana.

Dalle sue parole traspare la consapevolezza che la rapidità di azione

può salvare vite umane. *"Allertati il 14 agosto - racconta - in un periodo di riposo del personale, riusciamo il 19 a caricare a Brindisi la prima aliquota di materiale. Tra gli uomini imbarcati sulla nave e sugli aerei che ci hanno portato in Libano, molti hanno già schierato l'ospedale da campo a Crema nel mese di marzo nel pieno della prima ondata nazionale dell'emergenza coronavirus, personale competente, qualificato che aveva dimostrato e ha dimostrato con il suo lavoro preparazione e professionalità".*



Il Ministro della Difesa Lorenzo Guerini visita l'ospedale militare da campo a Beirut accolto dal Ten. Col. Michele Ricci.



Prosegue il Ten. Col. Ricci. *"A Beirut, nell'area della cittadella universitaria, allestiamo un ospedale che, forte di trenta tende e quindici shelter logistici e medicali, avrebbe dovuto lavorare come un "Role 2 base" ed invece, viste le moltissime richieste della popolazione civile e delle autorità nazionali locali, si è trovato ad operare come un "Role 2 avanzato", in grado di ospitare fino a 37 pazienti contemporaneamente.*

Al termine degli oltre due mesi di attività, iniziata l'8 settembre con l'ingresso del primo paziente, l'ospedale da campo ha permesso ai medici del policlinico militare "Celio" di effettuare oltre 1.100 visite specialistiche ambulatoriali a pazienti libanesi".

L'esplosione avvenuta nel porto di Beirut e la pandemia hanno aggravato una situazione già delicata, sottolinea il Ten. Col. Ricci. "Il personale si è fatto carico anche di talune richieste della sanità libanese di contrasto all'emergenza Covid-19 contribuendo (soprattutto per quelle classi sociali più disagiate, impossibilitate ad utilizzare una sanità privata imperante nel Paese) ad effettuare più di 1.300 tamponi, una disponibilità ed una flessibilità di azione sottolineate anche dal Presidente del Consiglio Conte durante la sua visita all'operazione".

"Con i suoi assetti e gli ambulatori polispecialistici di medicina d'urgenza, di terapia intensiva, con la farmacia per la distribuzione dei farmaci e i laboratori di analisi (ematologiche e COVID-19), l'ospedale è stato, nella concreta realtà dei fatti, un supporto tangibile nella gestione dell'emergenza. Una gestione preparata in decine di esercitazioni e di corsi propedeutici svolti dal personale. Questa preparazione ha reso il reparto di Sanità in grado di

operare in contesti diversi. Beirut con la sua emergenza si è inserito tra lo schieramento allestito a Crema in occasione della prima ondata di COVID-19 in Italia e l'impegno profuso a Cosenza per contribuire a fronteggiare la seconda ondata.

Un impegno senza soste che ha mostrato un esempio di professionalità e impiego di un assetto specialistico efficace ed efficiente.

Un orgoglio per qualunque Comandante".



Techdow Pharma Italy, protagonista di una crescita al di là delle previsioni

Quotazione in Borsa: un importante studio clinico sulla relazione coagulopatia e Covid-19 e gli investimenti in biotecnologia per la branch italiana del colosso cinese Hepalink

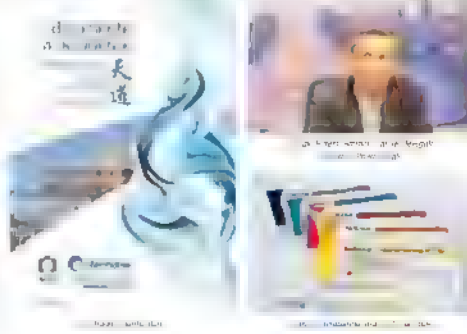
Enoxaparina sodica e Covid-19: al via un importante studio clinico

Techdow Pharma Italy ha avviato nel mese di maggio un sperimentazione clinica (ENOXACOV-19) in accordo con l'AIFA (Agenzia italiana del Farmaco), con l'intento di verificare l'efficacia della enoxaparina sodica con il Covid-19 al fine di fornire una possibile arma contro il temibile virus.

Durante i processi infiammatori tipici delle infezioni virali si sviluppa una coagulopatia che favorisce lo sviluppo nei polmoni di una microtrombopatia e gli emboli venosi, venite oltre che nei casi più gravi, in altri organi vitali, con conseguenze potenzialmente letali.

Non è un caso che l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) in tempi non sospetti abbia incoraggiato l'uso di epaina parenterale a basso peso molecolare, al fine di migliorare la gestione clinica delle infezioni respiratorie acute severe, prevenendo le complicazioni trombotiche. Nel caso delle enoxaparine, in Cina hanno da tempo avviato esperimenti durante i quali è stato osservato che a virus del Covid-19 messo in vitro insieme a enoxaparina sodica la concentrazione elevata, sembrerebbe legata a quest'ultima anche a smorzare le cellule dell'organismo.

Questi risultati si fanno spinta a mettere a dis-



Shenzhen Hepalink Pharmaceutical Co., è nota da tutto il mondo per essere il primo produttore cinese di enoxaparina sodica, un anticoagulante più le malattie trombotiche che ha superato i controlli e ottenuto le autorizzazioni dai principali organi regolatori mondiali (GMP in USA, Europa, Australia, Brasile e Cina, nonché il principale produttore di epaina a basso peso molecolare nel mondo).

L'enoxaparina biosimilare di fatto è una scoperta inimitabile che si presenta in siringhe preimpostate pronte per essere utilizzate sotto cutanea e che si rivela fondamentale per la prevenzione del tromboembolismo venoso in pazienti a rischio coagulativo, come in coloro ridotti da operazioni chirurgiche, malattie cardiovascolari, embolie polmonari e in chi, per varie ragioni, è obbligato a stare a letto.

Grazie a un network di oltre 40 aziende farmaceutiche a livello internazionale e più di 100 milioni di siringhe pre-impostate prodotte in Cina, Hepalink decide di istituire un piano di investimenti in Italia con l'apertura di Techdow Pharma Italy nel capoluogo lombardo, inizialmente per distribuire il primo farmaco biosimilare dell'enoxaparina sodica, ma con il chiaro intento di ampliare le gamme di prodotti in ambito terapeutico come: oncologia, le malattie vascolari e il diabete.

Techdow Pharma Italy SM, filia italiana del gruppo Techdow Pharmaceutical Co., inizia il suo percorso in Italia a Ottobre del 2017 e nel 2018 riesce a conquistare il 12% del mercato della enoxaparina sodica anche grazie al forte appeal di un prodotto che costa circa il 26% in meno rispetto a quello dell'originale e che quindi, garantendo la stessa efficacia terapeutica consente significativi risparmi ai SSN.

Il consolidamento in Europa e gli investimenti in R&S grazie alla quotazione in Borsa

Dal 2010 la holding Shenzhen Hepalink Pharmaceutical Co., il gruppo a cui fa capo Techdow Pharmaceutical Co., solida molto entusiasmante l'investimento e l'affidamento in Ricerca e Sviluppo, è quotata alla Borsa di Shenzhen con circa 2 miliardi di capitalizzazione. Il suo successo risiede nell'interesse mostrato dagli investitori nei confronti dell'unica società cinese farmaceutica accreditata dalla US Food and Drug Administration a esportare epaina.

Le azioni H della Società sono state quotate anche alla Borsa di Hong Kong, lo scorso 8 luglio 2020, con proventi netti pari a RMB 3.538,3 milioni (pari a circa mezzo miliardo di euro).

Secondo il piano sull'utilizzo dei proventi come stabilito dal presidente societario del 24 giugno 2020 circa il 30% pari circa a RMB 1.060,5 milioni, è destinato a essere impiegato per incrementare la struttura del capitale e coprire il debito esistente, un ulteriore 30% pari circa a RMB 1.060,5 milioni per aumentare l'infrastruttura di vendita e marketing in Europa e in altri Paesi, un 20% pari a circa RMB 707,7 milioni per aumentare la capacità di sviluppo e produzione e ampliare l'offerta di prodotti, e servizi delle controllate americane, e infine un 20% pari a circa RMB 707,7 milioni è destinato a investimenti in farmaci innovativi e in ricerca e sviluppo sia in Cina che in America.

Nel corso del 2019, ma soprattutto nel 2020, Techdow Pharma Italy si aggiudica importanti gestioni capitaliere regionali arrivando ad approvigionare la maggior parte delle strutture ospedaliere italiane concludendo quasi il 50% del mercato. «Siamo molto contenti dei risultati raggiunti nel corso di questi ultimi tre anni e siamo orgo-

gosi di essere riusciti ad affermare il nostro brand sul mercato italiano, diventando il Paese più importante per Techdow in Europa e nel mondo», afferma Giorgio Pavesi, Amministratore Delegato di Techdow Pharma Italy. Questo successo ha rappresentato al contempo un forte



risultato che nel nostro Paese la spesa annua per l'enoxaparina sodica è pari a circa 250 milioni di euro. Con l'intera gamma di prodotti, alcuni standard di qualità e sicurezza per medio standard controllati dall'assenza di significativi casi di effetti avversi. L'Italia, per il Gruppo, non è solo uno sbocco per la vendita dei prodotti, ma rappresenta soprattutto una preziosa strategia dove intraprendere un vero e proprio filio di sviluppo da e verso la Cina.

www.techdow.it



Essere imprenditori Crai vuol dire essere al servizio del proprio territorio. Con passione, impegno e gesti concreti.

Marzo 2020: i comuni di Bergamo e provincia diventano zona rossa. Luca, titolare di un negozio Crai, non si perde d'animo e decide di diventare il capoluogo del comune in cui abita, Sedrina. Come un bravo papà, decide di lavorare giorno e notte per non fare mancare nulla ai suoi clienti. Conseguenza personalmente, a spesa a chi non può uscire di casa. Luca non ricorda quante ore di sonno ha perso in due mesi, né quanti gusti e mischierne ha consumato. Ma sa che rilancerebbe tutto allo stesso modo.

Per vivere e conoscere le nostre "storie a chilometro vero" inquadra il QR code che trovi qui sotto.



crai spesaonline.it

craiweb.it

AZIONE

ITALIAN MILITARY MEDICAL TEAM

In Kosovo contro il COVID-19

di Cristian Vito Benegiamo



Nella medicina delle catastrofi è ampiamente riconosciuto il ruolo della Sanità Militare quale strumento efficace nella gestione delle crisi, grazie all'esperienza maturata nei conflitti bellici.

Molteplici sono le sfide che pone dinanzi la pandemia da Sars-Cov-2:

- rispetto all'influenza "spagnola" del 1918, richiede un rinnovamento dei modelli di risposta all'emergenza, considerate le diverse caratteristiche demografiche, di sviluppo e di interconnessione della popolazione mondiale attuale;
- il disordine informativo (infodemia) che fa da amplificatore al disorientamento della popolazione nella fase emergenziale, ritardando i processi di risposta coordinata,
- la necessità di un coordinamento intersettoriale a livello nazionale e internazionale, per superare insieme la crisi umanitaria che è anche crisi dei modelli sociali, politici, ed economici

L'avvento della pandemia da Sars-Cov-2 ha fortificato la presenza e il ruolo dell'Italia in Kosovo. Al fine di assistere le Istituzioni sanitarie locali e di potenziare la propria risposta alla pandemia, il Comando Operativo di vertice

Interforze, attraverso un'azione congiunta Difesa-Esteri, facilitata dal Comando KFOR, ha dispiegato per due mesi in teatro l'*Italian Military Medical Team* (IMMT). I componenti del team (due Ufficiali Medici e due Sottufficiali Infermieri) sono stati selezionati tra i militari di tutte le Forze Armate che hanno supportato gli ospedali civili del Nord Italia durante la prima ondata di COVID-19.

Dalla proclamazione della propria indipendenza nel 2008, il Kosovo mostra un tasso di crescita medio del 3,6%, con una significativa dipendenza dalle rimesse della diaspora (15% del PIL)

Nonostante la crescita, il Paese soffre di elevati tassi di disoccupazione, con particolare riferimento alle donne e ai giovani. Inoltre il 35% dei lavoratori è impiegato nel settore informale, escludendo numerosi individui dai regimi di assistenza sociale e mettendo a dura prova i già limitati fondi pubblici.

Nonostante alcuni progressi, l'aspettativa di vita rimane ancora lontana dalla media europea. Solo il 7% della popolazione in Kosovo ha più di 65 anni; le cosiddette malattie non comunicabili (NCD), note anche come malattie croniche, affliggono il 21,6% degli

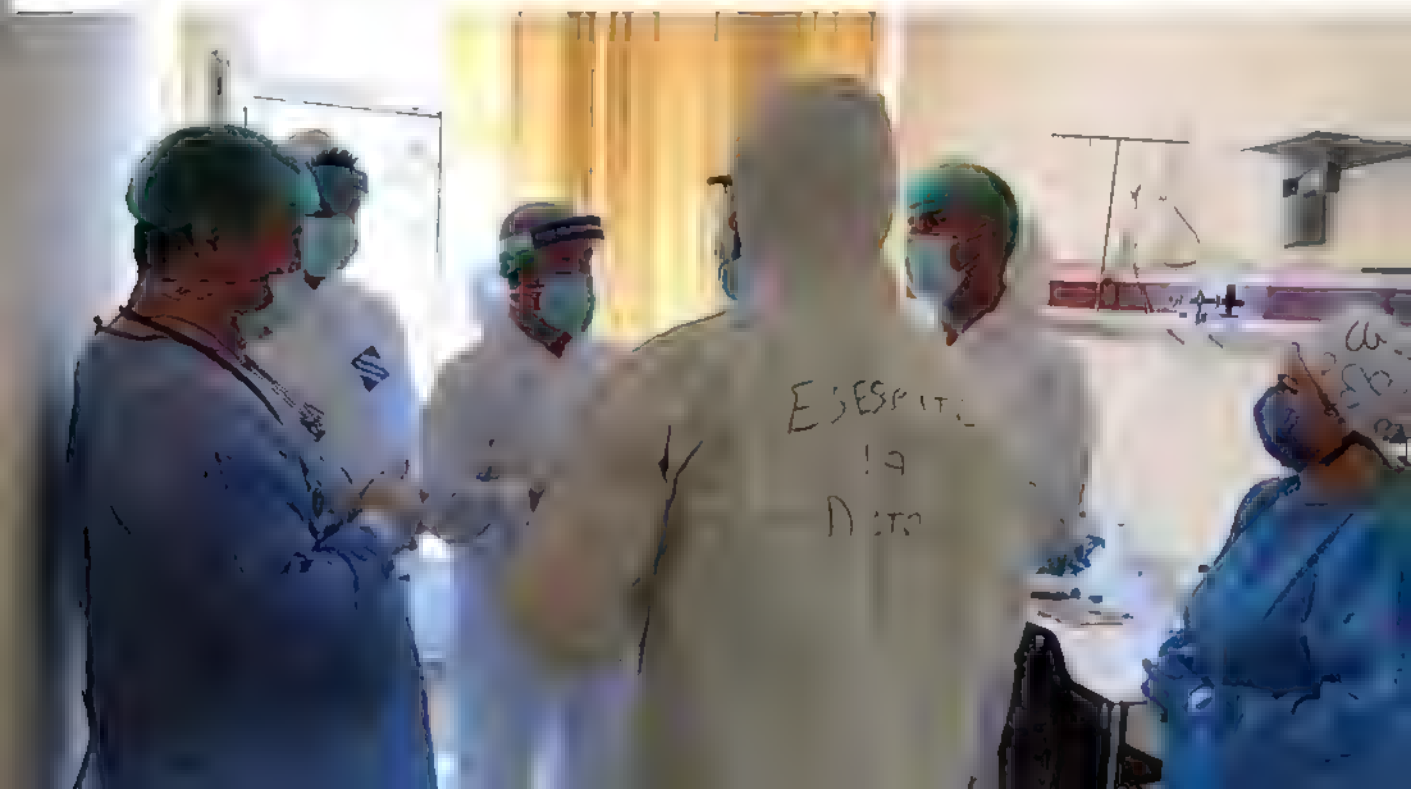
adulti. Le NCD e la povertà sono stati indicati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO) tra i potenziali fattori di rischio per complicanze da COVID-19. Inoltre il 30,5% della popolazione vive in famiglie multigenerazionali, fattore che amplifica la diffusione del Coronavirus e le sue conseguenze, in particolare nelle fasce di popolazione fragili

Secondo alcune stime, la pandemia provocherà nei prossimi anni una contrazione dell'economia compresa tra il 4,5% e il 10%, con il rischio di gettare il Paese in una profonda recessione.

Da circa un anno, sulla crisi pandemica, si è inoltre innestata una crisi di governo che rallenta ulteriormente il cammino del Paese.

Dal 13 marzo (data in cui è stato rilevato il primo caso di Sars-Cov-2 in Kosovo) al 9 novembre 2020, sono stati registrati 24.792 positivi, 768 decessi e 16.226 guarigioni. La fascia d'età maggiormente colpita riguarda i giovani tra i 20 e i 29 anni, in gran parte asintomatici o paucisintomatici. Il tasso di mortalità locale si attesta al 3,1%, gli anziani hanno la prognosi peggiore.

Secondo un recente rapporto della Banca Mondiale, la risposta del-



la sanità pubblica alla pandemia è fortemente limitata rispetto alle crescenti richieste legate al COVID-19, sottolineando l'importanza delle misure di contenimento.

Il numero di medici e infermieri per paziente, nonché il numero di posti letto, sono tra i più bassi in Europa (Figura 1). Complice la diaspora, negli ultimi cinque anni il numero dei medici è diminuito di oltre un terzo.

L'obiettivo primario della risposta internazionale alla pandemia è quello di limitare la trasmissione interumana del virus, curare gli infetti che sviluppano malattia garantendo al contempo i livelli essenziali di assistenza per le altre patologie.

Le attività dell'IMMT, espletate in stretto coordinamento con le Organizzazioni Internazionali operanti sul campo, si sono sviluppate lungo le seguenti direttrici: *risk assessment, training & advising, community engagement*.

La visita presso tutti gli Ospedali Regionali ha consentito all'IMMT un'attenta valutazione del rischio sul territorio. In tale frangente è stato possibile entrare nei reparti COVID-19, per condividere col personale sanitario le strategie condotte in Italia per fronteggiare la pandemia e discutere alcuni casi clinici proposti dai colleghi kosovari.

Il *team* ha avuto anche l'opportu-

nità di visitare il Policlinico KSF (*Kosovo Security Force*) per conoscere le attività condotte dal comparto sanitario militare locale a favore delle istituzioni civili per l'emergenza pandemica.

Al fine di implementare le conoscenze tecniche nella gestione del paziente affetto da COVID-19 e le capacità gestionali sul territorio, l'IMMT ha organizzato un ciclo di seminari, mediante *web conference*, rivolti a personale sanitario civile e militare kosovaro. L'iniziativa si è avvalsa di eminenti relatori della sanità civile e militare italiana coinvolti in prima linea nella gestione ospedaliera e territoriale dei pazienti affetti da COVID-19.

Al fine di implementare la campagna di *community engagement*, il *team* sanitario ha partecipato agli *emergency meeting* delle principali municipalità kosovare. Al meeting, presieduto dal sindaco, partecipano i rappresentanti delle parti politiche e sociali locali, ai quali il *team* ha fornito consulenza sulla gestione territoriale della pandemia (analisi dei dati e delle azioni di contenimento).

Al fine di promuovere la ricerca scientifica, l'IMMT ha stilato un protocollo, vagliato dal Comitato Etico Kosovaro, per il sequenziamento del genoma virale del ceppo di Sars-Cov-2 diffuso in Kosovo, avvalendosi dell'*expertise* del Dipar-

timento Scientifico del Policlinico Militare di Roma.

Il sequenziamento è un processo dal grande valore scientifico che consente di indagare sulla storia del virus, per comprendere le traiettorie lungo le quali si è diffuso nel mondo, valutandone la sua distribuzione nel tempo e nello spazio e le sue varianti più aggressive, nonché quelle più suscettibili alle terapie e ai vaccini.

Il 4 novembre 2020, in occasione del Giorno dell'Unità Nazionale e della Giornata delle Forze Armate, l'IMMT ha organizzato una donazione alla Clinica Malattie Infettive di Pristina di dispositivi di protezione individuale.

L'iniziativa del *team* sanitario è stata finalizzata, grazie alla cellula CIMIC, dagli Artiglieri del 5° Reggimento "Superga" di Portogruaro, che costituiscono il Comando Regionale Ovest della missione NATO KFOR.

L'IMMT ha svolto presso le principali città kosovare campagne di sensibilizzazione al rispetto delle misure preventive. Il *team* ha ingaggiato altresì le comunità religiose locali, attraverso incontri mirati, consapevole che esse costituiscano dei *local influencer* nella divulgazione delle buone pratiche di prevenzione e protezione individuale.

Secondo un recente sondaggio della società locale "Pyper", in Kosovo un terzo della popolazione non

Healthcare personnel relative to population size, 2018
(number per 100 000 inhabitants)

Fig 1

	Physicians	Dentists	Pharmacists	Nursing professionals	Midwives
EU-27 (*)	372.0	74.0	89.0	577.0	38.0
Montenegro (†)	276.4	4.7	19.3	468.6	39.1
Albania					
Serbia (‡)	295.9	27.5	28.0	83.1	38.1
Turkey (‡)	187.0	37.0	39.1	232.3	68.7
Bosnia and Herzegovina (‡)	211.4	24.2	13.0	507.0	30.1
Kosovo*	170.0	22.6	29.7	352.6	4.9

* This designation is without prejudice to positions on status, and is in line with UNSCR 1244/1999 and the EU Opinion on the Kosovo declaration of independence.

(*) 2017. Rounded estimates based on the closest reference period available for each EU Member State. Nursing professionals: excluding Belgium, Czechia, Latvia and the Netherlands.

(†) Dentists: only for tertiary level of health care that is open to all insured citizens.

(‡) 2017.

(§) Professional; active staff.

(§) 2017. Personnel working in public institutions.

Source: Eurostat (online data codes: hltl_rs_phys, hltl_rs_prls1, hltl_rs_prls2 and T01 demo_pjan).

eurostat

Personale sanitario nei Balcani rapportato alla popolazione (fonte Eurostat 2018).

crede all'esistenza del Sars-Cov-2, mentre il 61% ha affermato che il virus sia "meno rischioso di quanto descritto" dalle autorità e dai media. L'IMMT ha organizzato per questo un incontro interattivo con i giovani (18-22 anni), coinvolgendoli attraverso contributi video e sondaggi che testassero le reazioni psicologiche e le proprie conoscenze sul COVID-19.

L'iniziativa rappresenta in assoluto la prima forma di cooperazione Civile-Militare nel campo del *community engagement* rivolto ai giovani kosovari in particolare.

La pandemia minaccia il delicato equilibrio sociale, politico ed economico dei paesi balcanici. Il Kosovo, il "Newborn", come celebra uno dei suoi più famosi monumenti (inaugurato il 17 febbraio 2008, giorno dell'indipendenza), necessita soprattutto in questa fase storica di rafforzare il dialogo con la Serbia, con l'aiuto della comunità internazionale. In tale contesto, la missione KFOR riveste un ruolo fondamentale per il mantenimento della pace e della sicurezza del Paese e agisce da facilitatore delle iniziative dei vari

Stati membri, come quella messa in campo dall'Italia in occasione della pandemia.

L'IMMT, oltre ad aver fornito il proprio contributo sul campo per l'emergenza da Coronavirus, ha voluto esportare in Kosovo un modello di gestione della pandemia che passa soprattutto attraverso il coinvolgimento della popolazione, quale partner essenziale di una cooperazione coordinata con governo e autorità locali.

La pandemia si profila come la priorità dei prossimi mesi per il Kosovo così come per la missione KFOR. "To keep a safe and security environment", come recita uno dei compiti essenziali della missione, vuol dire in questo momento occuparsi soprattutto delle possibili conseguenze di un' inadeguata gestione dell'emergenza sanitaria. Con l'aiuto delle Organizzazioni Internazionali, la pandemia può tuttavia trasformarsi in opportunità concessa al governo kosovaro per cambiare approccio nei confronti della sanità pubblica, magari investendo maggiormente sui giovani e sulle infrastrutture.

Non ultimo, un'adeguata gestione della pandemia in Kosovo richiede, da parte della popolazione, la stessa determinazione e partecipazione che hanno contribuito a condurre il Paese alla dichiarazione unilaterale della sua indipendenza nel 2008.

BIBLIOGRAFIA

World Bank (2017), Kosovo Jobs diagnostic.

Euronews (2020, September 11), Retrieved from <https://www.euronews.com/2020/09/11/coronavirus-a-third-of-people-in-kosovo-believe-covid-19-is-a-hoax-according-to-poll>

Ministry of Health, (2020, September 27).

World Bank, (2020, April 2).

World Bank, (2019), Kosovo Health Financing, Policy Note.

World Bank, (2020), Western Balkans Regular Economic Report: Spring 2020, The Economic and Social Impact of COVID-19.

World Bank, (2017), World Bank analysis based on the Household Budget Survey 2017



L'Italian Military Medical Team

AZIONE



ADATTARSI E RAGGIUNGERE LO SCOPO

La gestione del COVID in UNIFIL

di Igor Piani



Guanti e mascherine, questo è stato il paradigma del personale di UNIFIL dal marzo 2020. Anche le missioni fuori area si sono dovute confrontare infatti, con un nemico imprevedibile, la pandemia. Ogni missione militare attraversa fasi dettate dalla pianificazione, una scansione del tempo che determina il susseguirsi di attività operative, logistiche e di guarnigione; ogni operazione ha una sua *timeline*. Come ogni pianificazione anche quella operativa delle missioni è influenzata dagli eventi e la pandemia, dichiarata dall'OMS a marzo del 2020, non ha risparmiato neppure le missioni fuori area che, nelle prime fasi, si sono trovate a fronteggiare, giorno per giorno, l'evolversi della situazione sanitaria. Nel Sud del Libano i caschi blu di "Leonte XXVII" hanno così affrontato la necessità di programmare nuovamente quanto era stato pianificato, dovendosi adattare alle nuove esigenze.

L'adozione di guanti e mascherine non è stato l'unico cambiamento operativo dettato dalla pandemia, la missione e il *Sector West* a guida italiana, infatti, ha dovuto organizzarsi in tempi brevissimi per pianificare nuovamente e con aggiornamenti e variazioni che si sono susseguite di settimana in settimana. *In primis* lo svolgimento delle proprie attività operative sancite dalla risoluzione 1701, il mantenimento del livello addestrativo risultato più complicato con le restrizioni al movimento e all'impiego delle aree addestrative e, in ultimo, una delle fasi più delicate della missione: il passaggio di responsabilità con il successivo contingente.

"La mascherina è un vero sacrificio, ti sembra manchi l'aria stessa -ricorda un capo pattuglia- i guanti in lattice non sono poi così diversi dai guanti operativi, anche se il blu ospedaliero è quanto di più lontano ci sia dalle caratteristiche tattiche dei nostri indumenti".

Una attenzione, quella imposta ai caschi blu che, se serve a far operare i militari in sicurezza, ha il non secondario scopo di raccontare indirettamente alla popolazione del luogo che le truppe internazionali non sono portatrici del virus, compito non sempli-



ce nel primo periodo della pandemia se si pensa che accanto agli italiani (all'epoca terza nazione al mondo per contagi) operano militari della Corea del Sud e truppe cinesi

Una serie di cautele che, divenute poi naturali per tutti, furono inizialmente difficoltose. Il contingente si è trovato a emanare disposizioni igienico sanitarie che tenessero in considerazione le direttive delle Nazioni Unite, della propria nazione, di quelle degli altri contingenti, senza andare a infrangere le regole dello stato ospitante. Una vera babele di norme in cui, con il supporto del COI e degli assetti nazionali, si è trovato ad operare il Comandante del contingente, il Gen. B. Diego Filippo Fulco. Le decisioni prese sono andate a toccare la sfera operativa, sanitaria e personale. Le limitazioni all'attività fisica, le restrizioni all'addestramento, l'impossibilità del periodo di riposo in Patria sono state pesanti ma necessarie.

L'approvvigionamento nelle primissime fasi, dal libero mercato, delle dotazioni individuali è un'altra sfida vinta se ogni militare opera provvisto di dispositivi di protezione secondo le sue esigenze e necessità. Un risultato non scontato prima dell'afflusso dei materiali dalla madrepatria.

Le truppe dell'ONU, mantenendo saldi i *caveat* nazionali, si sono mosse da subito per supportare anche la popolazione in termini materiali sanitari: la pandemia in Li-

bano infatti esplodeva in una nazione che aveva da poco dichiarato il *default* economico e si trovava alla ricerca di finanziamenti internazionali. Un problema nel problema Reperimento e donazioni di dispo-

sitivi di protezione individuali per il comparto sanitario e Forze dell'Ordine nonché respiratori e sistemi per analizzare i tamponi hanno scandito la cronologia del supporto ai Libanesi, passando attraverso la





debole sanità pubblica per aiutare lo Stato da un lato e per non fare distinzioni tra i molteplici attori del territorio.

Un'attenzione capita e ricambiata sia dagli operatori sanitari sia dalle figure pubbliche fino agli organismi internazionali, tanto che, in quei primi giorni, il *Department of Peace Operations* delle Nazioni Unite ha riportato nei suoi *tweet* l'operaio italiano.

La vita nella base è stata sancita da orari da rispettare e limitazioni, così pesanti all'epoca e così risibili se confrontate ora con le restrizioni imposte in Italia. Videochiamate e chat sono servite ad arginare la necessità di contatto umano tra i soldati e le famiglie, ancor più richiesto vista la reciproca preoccupazione. I video sulla necessità di prestare attenzione all'igiene delle mani, proiettati in mensa, hanno iniziato a far parte integrante di ogni singola giornata.

Le attività operative, il controllo della *Blue Line*, fulcro della missione non hanno subito variazioni con uno sforzo notevole del personale viste le mutate condizioni e, così, giorno dopo giorno, con il tempo scandito dal bollettino dei contagi analizzato ogni mattina in un *briefing* che sembrava una mano-

vra di accerchiamento crescente, "Leonte XXVII" è giunto, con oltre due mesi di impegno aggiuntivo avendo le Nazioni Unite congelato qualsiasi tipo di cambio di personale per limitare le possibilità di trasmissione del virus, al termine del proprio mandato.

Una situazione così eccezionale che ha portato al primo matrimonio tra due militari celebrato in missione. Fiorella e Vincenzo, due graduati, si sono sposati in Libano e hanno proseguito poi nel loro servizio in zona d'operazione.

In ogni missione il cambio è uno dei momenti delicati e i Granatie-

ri di Sardegna, primo contingente italiano numericamente importante a rientrare in Italia dall'estero, si è trovato a riorganizzare il passaggio di consegne inserendo, nella già delicata attività, la quarantena imposta dalle Nazioni Unite.

Il personale di ogni volo in ingresso trascorre quattordici giorni in quarantena per minimizzare le possibilità di contagio che, in un ambiente chiuso come le basi, avrebbe un impatto diretto sull'assolvimento della missione stessa. Sono state predisposte quindi strutture specifiche. Una nuova scommessa affrontata con professionalità e consapevolezza da ogni casco blu. Attori principali sono stati gli assetti logistici ma ogni militare ha consapevolmente partecipato al cambiamento. Sono così nate dal nulla le "aree quarantena": strutture pronte ad ospitare i militari in ingresso, fornite di supporti informatici per consentire l'*inprocessing* in videoconferenza, percorsi separati e segnalati, aree dedicate alla pratica sportiva risultata indispensabile in momenti di inattività prolungata.

Un lavoro che ha dato i suoi frutti se il primo contingente italiano in Libano ad affrontare il COVID, quello con maggiore permanenza continuativa dall'avvio di Leonte nel 2006, non ha subito nessun contagiato e ha portato a casa, nove mesi dopo l'immissione, il plauso delle Nazioni Unite per il lavoro svolto in condizioni di eccezionalità.



C.le Magg. Ca. Vincenzo De Rita e C.le Magg. Sc. Fiorella Tomasino sposi l'8 Maggio.

IL DOMINIO SPAZIO

L'Esercito nel prossimo futuro

di Massimo Ancora

Lo spazio, recentemente sconosciuto dalla NATO quale quinto dominio operativo per le operazioni militari al pari dei domini terrestre, navale, aereo e *cyber*, garantisce servizi e applicazioni fondamentali per tutti i comparti della Difesa, influenzando in modo determinante il successo delle moderne operazioni militari. Per questa ragione, l'Esercito considera lo spazio come un imprescindibile elemento delle operazioni terrestri nonché un indispensabile strumento per il mantenimento della supremazia informativa negli attuali e futuri scenari d'impiego, nella considerazione che il dominio spaziale ha un diretto impatto sull'efficacia delle missioni, delle quali la componente terrestre continuerà a rappre-

sentare l'elemento decisivo.

I principali servizi offerti rientrano nei settori delle comunicazioni satellitari, *Positioning, Navigation and Timing* (PNT), osservazione della terra ed applicazioni di *Intelligence, Surveillance and Reconnaissance* (ISR), contribuendo in modo tangibile ad assicurare capacità operative irrinunciabili per le Forze Armate. Tali servizi, se da un lato sono un fattore abilitante all'impiego dei moderni apparati, rappresentano altresì un elemento di estrema vulnerabilità poiché la loro eventuale indisponibilità può avere ripercussioni determinanti e trasversali sull'intero spettro delle operazioni.

In ambito nazionale, con l'entrata in vigore della Legge 11 gennaio 2018,

n. 7, è stata attribuita al Presidente del Consiglio dei Ministri "l'alta direzione, la responsabilità politica generale e il coordinamento delle politiche dei Ministeri relative ai programmi spaziali e aerospaziali" con l'istituzione del "Comitato interministeriale per le politiche relative allo spazio e all'aerospazio" (COMINT). Con l'emanazione dei documenti "Indirizzi del Governo in materia spaziale e aerospaziale" e del discendente "Strategia nazionale di sicurezza per lo spazio", il Governo ha poi individuato i settori spaziali ritenuti strategici, considerato l'impatto delle loro potenziali ricadute per la sicurezza, la difesa, la salvaguardia dell'ambiente, del patrimonio culturale e paesaggistico della



Centro di Supervisione e Configurazione di Sistemi Satellitari (Ce.S.Co.Si.S.), dell'11° Reggimento Trasmissioni in Civitavecchia.

nazione. Questi ambiti di interesse comprendono, secondo l'ordine di priorità dettato dall'autorità governativa, le telecomunicazioni, l'osservazione della Terra e la navigazione, lo studio dell'universo, l'accesso allo spazio, il volo sub-orbitale, le piattaforme stratosferiche, le capacità di *in-orbit servicing* (interventi di manutenzione sui satelliti) incluse le manovre di *de-orbiting*, l'esplorazione robotica ed umana dei corpi celesti. L'interesse nel settore spazio ha quindi dato luogo, a livello internazionale, a una significativa riorganizzazione dei Dicasteri della Difesa con la creazione di nuove unità organizzative di vario livello e, nel caso statunitense, di una nuova Forza Armata. In ambito nazionale,

la Difesa ha costituito nel novembre 2019 l'Ufficio Generale Spazio (UGS) per la definizione della "*policy* spaziale" e, nel giugno 2020, il Comando delle Operazioni Spaziali (COS) come elemento di organizzazione operativo. In particolare, il COS, attualmente posto alle dirette dipendenze del Capo di Stato Maggiore della Difesa, è l'organo preposto ad assicurare la protezione degli assetti spaziali nazionali e degli Alleati dalle minacce intenzionali e "naturali" (collisioni in orbita tra satelliti e detriti artificiali/naturali, *space weather*). Quest'ultima attività, annoverata nella citata Strategia nazionale di sicurezza per lo spazio, riveste un ruolo di fondamentale importanza per la condotta delle

operazioni spaziali e ha risvolti sulle specifiche attribuzioni delle Forze Armate, rappresentando il requisito fondante per la conoscenza degli assetti e dell'ambiente operativo "spazio" in cui essi operano.

La caratteristica peculiare di questo dominio è quella di contenere gli altri domini fisici, mentre quello *cyber* li pervade tutti in maniera trasversale. La relazione tra i due è di tipo "biunivoco" perché molte delle operazioni spaziali dipendono dal dominio *cyber*, e al tempo stesso, una considerevole parte delle operazioni *cyber* può essere assicurata solo attraverso il dominio spazio.

Il tema dell'ambiente e delle operazioni multi-dominio, riferito appunto all'inclusione del dominio spazio,



Sistemi di Comando e Controllo di Forza Armata che usufruiscono dei servizi satellitari



Personale dell'Esercito che impiega sistemi di Blue Force Tracking

oltre che di quello *cyber*, ai classici terra – mare – aria, ha cominciato ad animare prepotentemente la discussione dottrinale e a portare alla luce le prime soluzioni nell'Alleanza. La componente terrestre dovrà essere dunque in grado di condurre operazioni che la vedranno ingaggiata attraverso tutti e cinque i domini, facendo sì che il vantaggio tecnologico che ancora detiene non venga eroso da questo salto generazionale. Analogamente a quello *cyber*, quindi, il dominio spazio dovrà essere necessariamente compreso e "occupato" da tutti i Comandanti. L'obiettivo più ambizioso risiederà nella capacità di presidiare tutti i domini prima dell'avversario per sortire l'effetto desiderato della manovra nelle operazioni.

A questo proposito, lo Stato Maggiore dell'Esercito (SME) ha elaborato le "Linee di indirizzo nel settore spazio" per l'implementazione di capacità in ambito spaziale aderente alla *policy* interforze e funzionale al posizionamento dell'Esercito Italiano nel dominio spazio. Analogamente, a livello dottrinale, è stata pubblicata la "Nota dottrinale – Le operazioni nel dominio spazio" con il duplice scopo di influenzare trasversalmente l'aggiornamento e lo sviluppo

del corpo dottrinale dell'Esercito e di sensibilizzare, al tempo stesso, i *key element* delle branche funzionali *intelligence*, operazioni, comunicazioni e dottrina delle Grandi Unità da combattimento (1) sulla necessità di valutare l'impatto del dominio spazio sulle operazioni terrestri.

Tra l'altro, uno studio condotto dal Centro Studi Militari Aeronautici (CESMA), nel 2016, evidenzia come l'Esercito sia il maggior fruitore dei flussi comunicativi dei satelliti SICRAL (2) con una percentuale del 34%, a fronte del 25% della Marina e dell'11% dell'Aeronautica. È chiaro, dunque, come tali capacità siano divenute elementi chiave nell'esercizio del Comando e Controllo e nella gestione di processi che spaziano nei settori dell'*intelligence*, della navigazione, della sorveglianza del campo di battaglia e del *targeting*.

Si tratta di un'ampia gamma di attività che influiscono in modo determinante sul successo delle operazioni militari, nell'ambito delle quali il potere della componente terrestre costituirà in futuro sempre più il fattore chiave; l'accesso di un sempre maggior numero di dispositivi e sensori delle unità *land* ai servizi offerti dall'ambiente spaziale sarà una necessaria conseguenza di questa evoluzione.

L'Ufficio Spazio, inquadrato nel III Reparto Pianificazione Generale e Finanziaria dello SME, è stato costituito in quest'ottica con l'obiettivo di definire l'indirizzo e il supporto allo sviluppo della Forza Armata in questa materia, contribuendo ai più ampi programmi spaziali della Difesa e ponendo risalto alle necessità della componente terrestre. Tra i compiti ad esso attribuiti, vi è poi quello di monitorare le evoluzioni tecnologiche del settore individuando le aree di interesse per l'aggiornamento e l'acquisizione di sistemi e strumentazioni allo stato dell'arte.

In questa prospettiva, oltre ad aver già avviato una serie di iniziative di condivisione di esperienze e competenze con altri Enti pubblici e privati in materia, l'Esercito Italiano ha presentato, nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e

Resilienza (PNRR), uno specifico progetto per la realizzazione di una costellazione di nano satelliti in orbita bassa (LEO - *Low Earth Orbit*) per sviluppare una capacità satellitare 5G a larga banda e bassa latenza per garantire comunicazioni sicure e servizi evoluti a supporto delle attività militari e di altri enti governativi. Il progetto, qualora approvato dal Governo, rappresenterà un'imponente opportunità di ammodernamento e sviluppo per l'intero comparto Difesa e per il Sistema Paese.

È evidente, in conclusione, che l'Esercito, pur continuando a essere il

principale fruitore dei servizi forniti dallo spazio (*space based*), dall'essere un mero utilizzatore di queste risorse dovrà assumere sempre più un ruolo di primo piano nelle attività di *policy* e gestione dei sistemi spaziali nel contesto nazionale.

NOTE

(1) COMFORDOT, PIE-2.01, *La Grande Unità da combattimento*, Ed. 2018.

(2) SICRAL (Sistema Italiano per Comunicazioni Riservate e Allarmi) è il sistema satellitare italiano per le comunicazioni militari.



Vettore italiano Vega nella fase di lancio.

PROFESSIONISTI A DISPOSIZIONE

La Riserva Selezionata

di **Luigi Frangola**



Le Forze di Completamento Volontarie (FCV) costituiscono un bacino a cui la Forza Armata (F.A.) può ricorrere in tempo di pace per il completamento delle posizioni organiche vacanti nell'ambito di

Unità e Comandi e sono composte dal personale in congedo delle varie categorie (Ufficiali, Sottufficiali, Graduati e Militari di truppa) che ha fornito la propria disponibilità al richiamo in servizio.

L'adesione a tale bacino di forze, per il personale che ha già prestato servizio in F.A., si fonda sulla sottoscrizione volontaria di una "Dichiarazione di disponibilità al richiamo in servizio" (1); questo



richiamo, disciplinato dal Codice dell'Ordinamento Militare e da Decreti Ministeriali, è autorizzato dal Dipartimento Impiego del Personale (DIPE) dello Stato Maggiore dell'Esercito, in relazione alla

disponibilità di risorse finanziarie stabilite dalla Legge di Bilancio, per soddisfare le esigenze operative, addestrative e logistiche rappresentate dagli Enti della F.A. e del comparto Difesa. Per gli Ufficiali tale provvedimento viene definito in forma accentrata mentre per le restanti categorie si rimanda agli Uffici Documentali della F.A. la facoltà di individuare le risorse umane.

Ancorché complementari, le Forze di Completamento Volontarie (FCV) e il servizio permanente effettivo rimangono però due bacini nettamente separati.

Nell'ambito del bacino delle FCV, per la sola categoria degli Ufficiali, lo Stato Maggiore dell'Esercito ha avviato dal 2004 il progetto "Riserva Selezionata" (RiSel) con lo scopo di disporre di un bacino di specialisti, composto da uomini e donne, in possesso di particolari professionalità non compiutamente disponibili in F.A., a cui possono chiedere di accedere sia gli Ufficiali di complemento in congedo in possesso di particolari professionalità (per es. medici, ingegneri, etc.), sia professionisti provenienti dalla vita civile. A questi ultimi viene conferita, senza concorso e previo il superamento di tutte le fasi previste dallo specifico iter di selezione, la nomina ad Ufficiale di Complemento (richiamando i principi della precedente "Legge Marconi") ove "in possesso di spiccata professionalità...diano ampio affidamento di prestare opera proficua nella Forza Armata". Il provvedimento, quindi, rivolto a professionisti con un ampio e consolidato bagaglio di esperienze lavorative e una maturità professionale, si conclude con la nomina conferita da una Commissione che stabilisce il grado ed il ruolo d'assegnazione, su proposta del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano.

Ma quali sono le "spiccate professionalità" di interesse dell'Esercito Italiano? Alla domanda non è possibile dare una risposta esaustiva e completa, nella considerazione che le esigenze della Forza Armata possono variare in ragione del

particolare momento storico e delle correlate necessità di medio/lungo periodo. Al momento, le esigenze di completamento dell'Esercito Italiano afferiscono ad un bacino di personale in possesso di una Laurea (magistrale, specialistica o del vecchio ordinamento universitario) e, ove previsto, della relativa abilitazione all'esercizio della professione e iscrizione all'albo professionale in Ingegneria, Architettura, particolari specializzazioni della Medicina e Chirurgia, Scienze Politiche/Scienze Internazionali e diplomatiche, Sociologia, Lingue e Letterature straniere (lingue rare), Scienze della Comunicazione e Giurisprudenza (2). Occorre tuttavia evidenziare che questo elenco non ha la pretesa di essere esaustivo in quanto l'Esercito, nel rispetto di quanto previsto dalla normativa vigente, si riserva la facoltà di selezionare altre professionalità utili per la F.A..

È importante sottolineare che non sussistono limiti d'età per la presentazione delle domande da parte dei professionisti, purché in linea con quelle stabilite dalla legge per l'impiego degli Ufficiali delle Forze di Completamento (60° anno di età), sebbene sia ragionevole valutare l'ammissione all'iter di selezione per coloro che garantiscano almeno un quinquennio di impiego al termine del corso base di formazione.

Ma in cosa consiste il percorso di selezione che sostiene un candidato? L'istanza (presentata all'indirizzo personale@esercito.difesa.it) è valutata dal DIPE esaminando la professionalità e le esperienze lavorative assieme agli altri organi di Forza Armata, per le specifiche competenze, vengono anche valutati i requisiti di moralità e buona condotta necessari per qualsiasi incarico nell'ambito dell'amministrazione statale. Al termine dell'esame, il personale idoneo è convocato presso il Centro di Selezione VFP1 di Roma per sostenere gli esami psico-fisico attitudinali per un giudizio medico di idoneità al servizio militare incondizionato, requisito indispensabile per accedere a una

IMPIEGHI DEGLI UFFICIALI DELLA RISERVA SELEZIONATA SUL TERRITORIO NAZIONALE – PERIODO 2015/2020

Professionalità	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Architetti/Ingegneri	88	82	124	107	95	106
Medici	3	12	7	6	12	12
Avvocati	22	32	21	23	40	39
Giornalisti	16	21	23	25	23	20
Analisti d'Area	19	27	31	33	33	15
Interpreti	6	8	9	5	8	9
Informatici	14	11	12	9	8	7
Altre professionalità	19	26	29	34	27	23
TOTALE	187	219	256	242	246	231

IMPIEGHI DEGLI UFFICIALI DELLA RISERVA SELEZIONATA IN TEATRO OPERATIVO – PERIODO 2015/2020

Professionalità	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Architetti/Ingegneri	5	7	7	10	11	16
Medici	4		11	16	11	8
Avvocati	1	3	5	8	8	15
Analisti d'Area	1			2	3	1
Interpreti	3	6	4	4	3	4
Altre professionalità			2	2	3	3
TOTALE	14	16	29	42	39	47

valutazione e a un'intervista d'impiego condotta dal DIPE in modalità *two-days format*. Il superamento di quest'ultimo *step* consente a un collegio decisionale militare di valutare a maggioranza le professionalità idonee e, previo parere dell'Autorità di Vertice, proporre alla Commissione Ordinaria di Avanzamento e alla Direzione Generale per il Personale Militare il grado e l'Arma/Corpo di

appartenenza del candidato per la nomina a Ufficiale di Complemento. Per quanto riguarda gli Ufficiali già appartenenti al Complemento, che presentano la domanda e sono ritenuti in possesso di una *expertise* d'interesse della F.A., questi saranno invece inseriti nel bacino della RiSel automaticamente e senza sostenere ulteriori prove, (al di fuori di quelle di idoneità fisica) mentre per

tutti gli altri permane la disponibilità nel bacino più generale delle FCV. Una volta completato l'iter di selezione (per i civili) o ammesso al bacino (per ex militari), l'Ufficiale di Complemento, che non è titolare di un rapporto d'impiego, resta nella disponibilità della F.A. per speciali esigenze e per frequentare corsi di addestramento e di aggiornamento fino al compimento del 60° anno

di età oltre il quale non può essere richiamato in servizio in tempo di pace; il congedo avviene poi al raggiungimento del 65° anno di età se Ufficiale superiore (Ten.Col./Magg.) o al 62° anno di età se inferiore (Cap./Ten./S.Ten.).

Il volume di personale a disposizione della F.A. nel bacino delle FCV è costantemente in crescita e, al momento, l'Esercito Italiano può contare su circa 6 500 uomini e donne delle varie categorie, di cui circa 1.000 Ufficiali appartengono alla RiSel, con un impiego medio, per la categoria degli Ufficiali, di circa 300 riservisti in un anno, di cui il 30% nei Teatri Operativi esteri.

In conclusione, tenuto conto dei giusti rapporti di forza tra personale in servizio attivo e rispettive riserve, la F.A. è in grado di soddisfare pienamente le esigenze di Forze di Riserva. Il progetto della RiSel è uno strumento flessibile, concreto ed efficace di supporto alle Unità, sul territorio nazionale e presso i Comandi Multinazionali di Contingenza all'estero che, negli anni a venire, potrà arricchirsi di ulteriori professionalità in linea con le nuove sfide che l'Esercito si troverà ad affrontare.

NOTE E SITOGRAFIA

(1) Da rinnovare ogni due anni e che può essere compilata, all'atto del congedo, presso l'Unità ove si è prestato servizio o, successivamente, recandosi presso l'Ufficio Documentale competente per area, corredata da una copia del documento d'identità e, eventualmente, con il proprio curriculum vitae.

(2) Maggiori informazioni sul sito istituzionale www.esercito.difesa.it.



“MONUMENTS MEN”

La protezione dei beni culturali

di Elena Leoni

Dal bombardamento del Monastero di Montecassino alla distruzione del Ponte di Mostar, dal saccheggio del Museo di Baghdad fino alle demolizioni di Palmira, Mosul e Hatra, il danneggiamento dei Beni Culturali è periodicamente salito alla ribalta delle cronache dei conflitti armati degli ultimi decenni. Questa serie di distruzioni, dalle grandi implicazioni simboliche, pone la questione sulla responsabilità delle forze militari riguardo alla loro protezione. Secondo la Convenzione dell'Aja del 1954, che costituisce il quadro legislativo internazionale di riferimento, i Beni Culturali (*Cultural Property* - CP), costituiscono la parte fisica o "tangibile" del più ampio Patrimonio Culturale (*Cultural Heritage* - CH). La CP comprende quindi i monumenti architettonici, i siti archeologici, i complessi di costruzioni di interesse storico o artistico, ma anche i beni mobili come le importanti collezioni artistiche, scientifiche e librane. Sono anche compresi gli edifici la cui destinazione è quella di conservare o esporre, quali i musei, le biblioteche, gli archivi, come pure i rifugi destinati al loro ricovero in caso di conflitto armato.

La (*Cultural Property Protection* - CPP) comprende sia l'adozione di misure preventive da prendere per evitare la sua distruzione (azione di Salvaguardia), sia l'astensione da ogni atto di ostilità diretto contro di essa, così come l'astensione dall'uso delle proprietà per scopi che potrebbero esporla alla distruzione o al danneggiamento (azione di Rispetto).

La legislazione internazionale infatti considera colpevoli "non solo gli individui che fisicamente danneggiano o distruggono la CP, ma anche quelli che in qualche modo vi partecipano,

inclusi i comandanti militari che, intenzionalmente o semplicemente per negligenza, non pongano in atto tutte le necessarie misure in loro potere per prevenire, reprimere o denunciare tali crimini"(1).

Oltre all'aspetto della responsabilità legale, occorre anche considerare quello della comunicazione militare, in quanto ogni evitabile distruzione, danneggiamento o appropriazione indebita della CP da parte delle Forze Armate, così come il loro saccheggio da parte di altri a causa della mancata vigilanza, mette in pericolo il successo della missione dando origine a ostilità da parte della popolazione locale ed offrendo all'avversario un'arma potente di propaganda. Di contro, salvare i beni culturali dalla distruzione e da danni può essere una parte efficace della narrativa della propria missione. La prima volta in cui la CPP venne percepita come un requisito delle operazioni militari fu a seguito dei bombardamenti della Prima Guerra Mondiale, quando la Germania creò un apposito corpo militare di protezione dell'arte chiamato *Kunstschutz*, presieduto da un professore di storia dell'arte. Nella Seconda Guerra Mondiale, il Comando Alleato creò la sezione MFAA (*Monuments, Fine Arts and Archives*), che agì in Italia dall'ottobre 1943 ed in Francia dopo lo sbarco in Normandia e fu formata da riservisti militari esperti nel settore del patrimonio culturale: si trattava dei "Monuments Men" resi famosi dall'omonimo film del 2014.

Nello stesso contesto, il Comandante delle Forze Alleate, Generale Eisenhower, dopo la campagna per il Nord Africa, diramò un ordine del giorno che forniva istruzioni dettagliate per la prevenzione dal saccheggio di edifici storici.

A seguito degli enormi danni di guerra, nel 1954 la neonata *United Nations Educational Scientific and Cultural Organization* (UNESCO) redasse la Convenzione dell'Aja, rivolta esclusivamente alla conservazione e protezione dei beni culturali nell'evento di conflitti armati. Due decenni dopo venne ratificato un protocollo addizionale che estendeva l'immunità anche in caso di guerre non dichiarate (*"Non-Official Wars"*) e di conflitti interni agli stati (*"Internal Conflicts"*). Le esperienze degli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale hanno confermato la necessità di proteggere il patrimonio culturale non solo nei conflitti armati tradizionali, ma anche nelle operazioni internazionali di pace. Questo portò all'adozione, nel marzo 1999, del cosiddetto "Il Protocollo", che estende l'applicazione della Convenzione del 1954 anche ai conflitti non internazionali (*"Non-International Conflicts"*). Per ordine dell'allora Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Mario Arpino, questo protocollo fu adottato dalle Forze Armate italiane impiegate fuori area ancor prima della sua ufficiale ratifica.

La prima applicazione pratica in tutto il mondo della convenzione avvenne nei Balcani, in Bosnia Erzegovina nel 1995/96, ad opera dell'Archeologo e Sottotenente di Complemento dell'Esercito Fabio Maniscalco, che fu impiegato per la catalogazione e recupero dei beni culturali danneggiati. Proprio nel contesto balcanico, l'Esercito Italiano ha provveduto alla protezione di diversi luoghi di culto. In particolare, durante i moti del 17 marzo 2004 in Kosovo, i paracadutisti della "Folgore" ottennero il riconoscimento della Croce di San Sava da parte della Chiesa Serbo Ortodossa, per avere



Distruzione di Palmira

difeso i monasteri di Pec e Decani, riconoscimento per la prima volta confetto a un reparto militare estero.

Allo stato attuale, la comunità internazionale e gli esperti civili tendono a considerare la CPP come una tematica separata. Tuttavia, nella prospettiva delle operazioni militari essa è trasversale e tocca diverse aree funzionali quali *Intelligence*, *Piani e Operazioni*, *Genio Militare*, *Legal Advisor Strategic Communication*.

Infatti, la complessità della tematica richiede di considerare aspetti di diversa natura. Partendo dal principale, la redazione di un elenco con l'esatto posizionamento dei siti CP costituisce il compito essenziale affrontato dalle forze militari nel tentativo di proteggere la CP durante le ostilità. I *Geospatial Information Systems* (GIS) consentono tramite fotointerpretazione la convalida anche di coordinate eventualmente imprecise. L'elenco andrà anche integrato con il riconoscimento di siti minori, che spesso non sono compresi nei registri ufficiali ma che possono rivestire grande importanza per le popolazioni locali come semplici monumenti cittadini. Allo stesso tempo è importante definire la loro area di rispetto (si pensi all'effettiva estensione di una città antica), che deve essere valutata da esperti e adattata alle varie

esigenze di movimento e stazionamento di personale, mezzi ed infrastrutture militari.

Occorre anche prevedere la possibilità che una percezione ideologica della CP da parte degli attori in conflitto possa essere usata come ostaggio tattico o occasione per inviare un messaggio politico-ideologico, come è successo per Palmira o per i Buddha di Bamiyan. Inoltre, il saccheggio di siti archeologici e collezioni museali è un fenomeno sottovalutato che sta finanziando organizzazioni terroristiche o criminali. Per contrastare questo fenomeno le Forze Armate possono fornire ricoveri sicuri per gli oggetti a rischio, mentre concorreranno nel perseguimento dei crimini contro di essi, ad esempio promuovendo attività di catalogazione al fine di mettere l'Interpol nelle condizioni legali di ricercare le antichità rubate.

Di contro, va anche evitata l'errata percezione che l'autorità militare costituisca l'unico attore indisturbato sul campo, cosa che può indurre i Comandanti e le truppe a comportamenti sbagliati contro la CP, come il danneggiamento di siti non solo con la manovra e il fuoco, ma anche con la costruzione di campi, la deturpazione o il restauro maldestro ed infine con l'acquisto o rimozione di antichità.

Va inoltre pianificata l'eventuale pro-

tezione diretta della CP tramite l'impiego di materiali del Genio come segnali, reti perimetrali e barriere di protezione, oppure della messa in sicurezza di siti ormai danneggiati e in attesa di futuri restauri.

Naturalmente, le attività di CPP da parte delle Forze Armate seguiranno la tempistica tipica delle operazioni militari.

Per la fase di *pre-deployment*, occorrerà organizzare in anticipo l'addestramento sulla CPP a tutti i livelli per la specifica missione. Ma soprattutto dovrà essere integrata nella pianificazione dell'operazione, tramite l'identificazione dei siti CP che devono essere protetti da utilizzi militari e la loro tempestiva segnalazione nel processo di *targeting*, in modo che nessuno sia danneggiato intenzionalmente o accidentalmente.

La CPP dovrà anche essere perseguita durante la fase di esecuzione tramite l'eventuale protezione fisica dei siti e le periodiche verifiche del loro stato e durante la fase di transizione, attuata tramite la *Security Force Assistance* (SFA) attraverso la facilitazione delle attività di restauro a cura delle autorità civili. La Convenzione del 1954 raccomanda di pianificare o istituire in tempo utile personale specializzato all'interno delle Forze Armate, incaricato di garantire il rispetto della CP.

Tuttavia, questo precetto, seppur esistente da decenni, sta solo ora trovando una concreta applicazione nelle Forze Armate dei paesi firmatari, dove viene ancora attuato in maniera differente.

A seguito del saccheggio del museo di Baghdad, dei numerosi scavi clandestini su tutto il territorio dell'Iraq e dei danni arrecati a Babilonia dalla costruzione di una base militare (Camp Alpha) avvenuti nel 2003 con la presenza delle Forze Armate statunitensi, per evitare il ripetersi di questi errori, il Comando Centrale statunitense ha negli anni seguenti organizzato un apposito addestramento che viene effettuato dal *Cultural Heritage Action Group*. All'interno dei comandi statunitensi dispiegati, la responsabilità della CPP viene assunta da Ufficiali del Genio.

Fino a pochi mesi fa, le Forze Armate austriache erano le uniche ad avere introdotto in maniera permanente un "*Liaison Officer*" per la CPP, ma ora anche l'Olanda e la Francia stanno organizzando assetti simili. L'Esercito inglese ha creato nel 2018 una *CPP Unit*, che comprende 15 posizioni di Ufficiali

della riserva addestrati per l'attività di pianificazione CPP a livello di Comando Divisionale (2)

Anche la NATO, che inquadra la CPP principalmente nell'ambito CIMIC, ha organizzato appositi seminari di ricerca ed ha pubblicato una apposita direttiva nell'aprile del 2019. Al momento, la NATO sta esaminando le migliori pratiche per la CPP da implementare a livello *Joint Force Commands* (JFCs), *Theatre Component Commands* (TCCs) e *Joint Task Force HQ* (JTF HQ)

Per quanto riguarda l'Italia, parallelamente al ruolo di primo piano esercitato dall'Arma dei Carabinieri con il Comando Tutela Patrimonio Culturale (TPC), che oltre a supportare le autorità locali nella ricerca dei manufatti trafugati può provvedere all'addestramento di polizie specializzate per la CPP in un ruolo di SFA, l'Esercito dispone del *Cimic Group South* assetto NATO a guida italiana, che ha tra i compiti anche quello della CPP, e dei reggimenti Genio che possono efficacemente concorrere in questo campo soprattutto per la protezione dei siti o

per il *Disaster Relief*, come avvenuto con l'Operazione "Sabina".

La disponibilità di questi assetti nazionali per una tematica che richiede azioni così trasversali necessita di un sistematico e qualificato coordinamento. Per questo potrebbe essere opportuno l'incorporamento organico di specialisti funzionali tratti dalla Riserva Selezionata che, oltre a essere in possesso di titoli ed esperienze relative alla CP (ad es. archeologia, restauro e conservazione), abbiano la preparazione per operare all'interno di un Comando. Gli specialisti avrebbero informare il personale militare su questioni relative alla CPP, supportare l'individuazione dettagliata della CP sul terreno ed agire come interfaccia primaria tra le Forze Armate, le autorità locali e le organizzazioni internazionali per i progetti di recupero della CP a medio e lungo termine

In conclusione, la giusta attenzione e un costante coordinamento tra i diversi componenti in gioco, a tutti i livelli, potranno consentire il conseguimento di una efficace CPP e di una narrazione positiva per il raggiungimento del successo della missione

Distruzione di Montecassino



NOTE

(1) UNESCO, "Protection of Cultural Property - Military Manual", 2016

(2) Nel 2019, l'Esercito inglese ha organizzato un corso focalizzato al CPP Planning a livello divisione denominato "UK Cultural Property Protection Special to Arm Course"

BIBLIOGRAFIA

Elia F., *La protezione dei beni culturali*

nei conflitti armati, 2014.

CHAC, Nordic Center for Cultural Heritage & Armed Conflicts, *NATO and Cultural Property-Embracing New Challenges in the Era of Identity Wars*, 2019

CCOE, Civil-Military Cooperation Centre of Excellence, *Cultural Property Protection makes sense*, 2015.

General Order No 68 (Historical Monuments) del 29 dicembre 1943

INTERPOL, *Protecting Cultural Heritage*.

NATO, Bi-Strategic Command Directive 086-005, *Implementing Cultural Property Protection in NATO Operations and missions*, 1 April 2019

Russel J., *Report on Damage to the Site of Babylon-Iraq*, 2010.

Sudiro L., Rispoli G., *Oro dentro. Un archeologo in trincea: Bosnia, Kosovo, Medio Oriente*, Milano, 2016

UNESCO, *Protection of Cultural Property - Military Manual*, 2016.

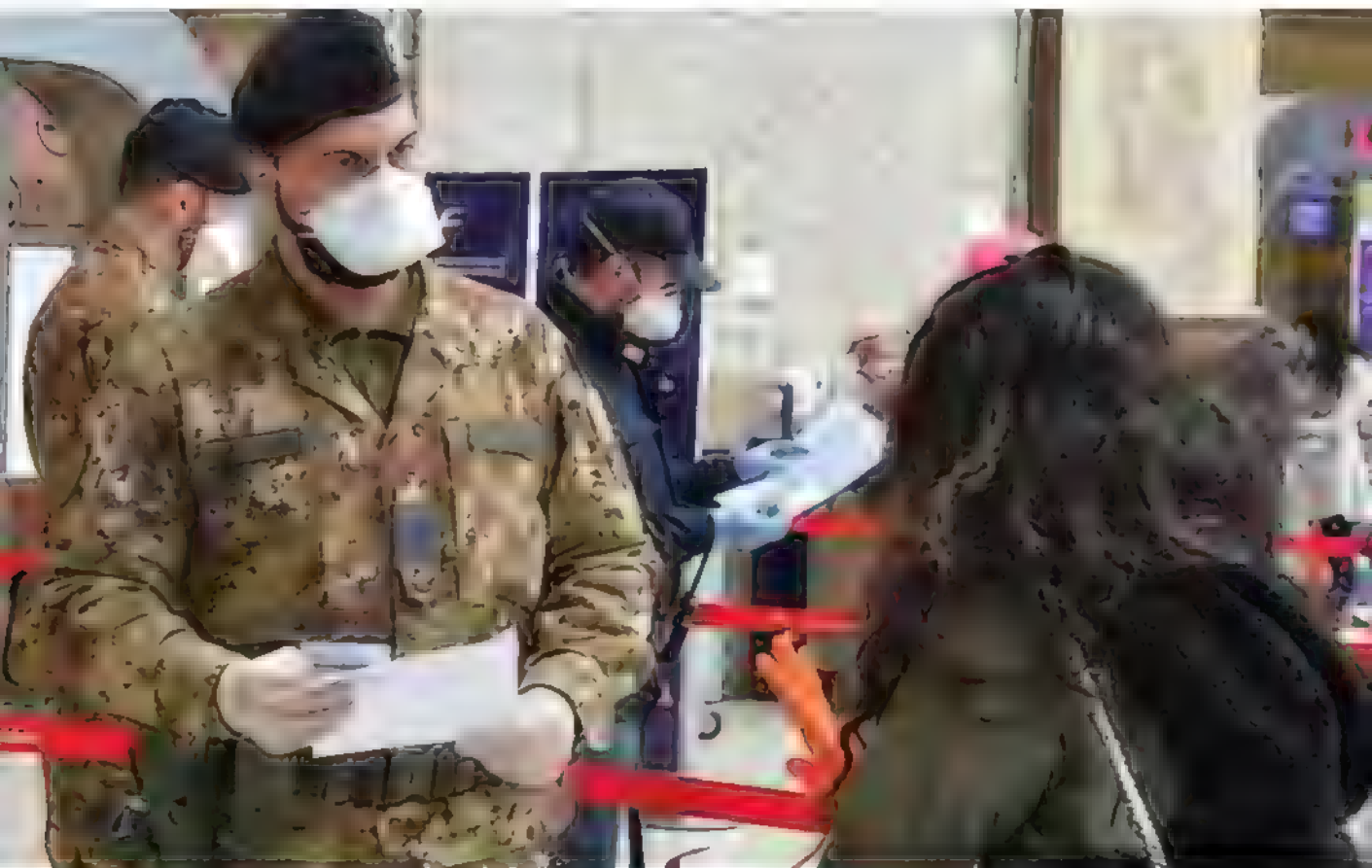
US Central Command Regulation 200-2 (CCR 200-2), 22 luglio 2019



FIDUCIA E OTTIMISMO

Come affrontare la prova psico-attitudinale

di Mariano Pizzo



La società occidentale sta attraversando un periodo storico difficile di "sospensione", caratterizzato dalla pandemia Covid-19. Ognuno di noi, comunque, oltre ad imparare a convivere con il virus, rispettando le norme di sicurezza in attesa di cure adeguate, deve continuare a progettare il proprio avvenire con fiducia e ottimismo, optando per scelte che più consentano la propria autorealizzazione. I giovani che sceglieranno la profes-

sione militare dovranno essere consapevoli che, a fronte dei sacrifici e dei rischi che li attendono, faranno parte di una realtà organizzativa ricca di tradizioni, sempre presente nei momenti più difficili e tragici della storia del nostro Paese, con una forte e gloriosa identità, consolidata nel tempo anche grazie al valore, all'onore e al sacrificio degli uomini e delle donne che l'hanno rappresentata e la rappresentano. Essi avranno la possibilità di render-

si utili al prossimo, di dare un senso alla propria esistenza, di crearsi un futuro con una stabilità economica e uno status sociale ragguardevole; inoltre, troveranno un contesto ricco di valori, come la difesa della libertà, la Patria, la lealtà e la solidarietà e avranno l'occasione di crescere professionalmente e umanamente. Per molti candidati che partecipano alle prove selettive (es. preselezione culturale, visite mediche, efficienza fisica, ecc.), in occasione dei dif-

ferenti concorsi banditi dalla Forza Armata, la prova psicoattitudinale è una di quelle che provoca maggiore preoccupazione e diffidenza. Questi sentimenti possono in parte sia scoraggiare il concorrente sia indurlo a ricercare rassicurazioni attraverso modi diversi (es. internet, corsi di formazione, conoscenti, ecc.). L'articolo, frutto dell'esperienza professionale e della letteratura reperibile sull'argomento, descrive la prova psicoattitudinale nelle sue diverse fasi e fornisce delle indicazioni che, pur non essendo esaustive, possono essere utili al concorrente per acquisire maggiori consapevolezza, sicurezza e senso di responsabilità nell'affrontare la prova stessa, chiarendo eventuali dubbi sulla sua validità, trasparenza ed equità.

L'Esercito, ogni anno, offre a molti giovani la possibilità di crescere e di realizzare i propri sogni e le proprie aspirazioni. I Centri di Selezione (Foligno, Roma, Milano e Palermo) accolgono migliaia di candidati provenienti dalle diverse regioni del nostro meraviglioso Paese. La maggior parte di loro si è preparata per affrontare le prove concorsuali, da quella di preselezione fino alle prove tecnico-professionali, differenziate sulla base del tipo di concorso.

In generale, la finalità della selezione psico-attitudinale è promuovere e realizzare un Sistema di Qualità in modo da garantire uno standard qualitativo del personale che tenda a livelli di eccellenza e prevenire fenomeni di devianza e disadattamento al contesto militare, attraverso una scelta dei candidati basata su specifiche caratteristiche dell'individuo (mentali e di personalità) e sulla loro motivazione a farne parte. In questo senso la prova psico-attitudinale rappresenta un processo di conoscenza e di valutazione che comprende, in successione, i seguenti momenti principali: la somministrazione preliminare ai candidati di una batteria testologica e del questionario biografico, il colloquio con lo psicologo, la compilazione della cartella psico-attitudinale da parte di quest'ultimo e la sua consegna alla Commissione. La valutazione finale è il risultato dell'analisi coerente fra



una serie di elementi oggettivi della personalità del candidato confrontati con le caratteristiche di personalità (es. propensione alla disciplina, capacità di lavorare con gli altri, ecc.) richieste per svolgere determinati compiti. Tale giudizio è sempre a tutela della Forza Armata e soprattutto del candidato stesso.

Tutto il processo di valutazione psicoattitudinale, comprese le modalità del colloquio, si svolge in aderenza alle norme deontologiche (es. equità, trasparenza, rispetto della persona, segreto professionale) delle professionalità coinvolte. Esso è regolato da Direttive Tecniche e Linee Guida dello Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio di Psicologia e Psichiatria Militare (UPSIMIL). La Qualità del sistema di valutazione viene garantita sia dall'impiego della figura professionale dello psicologo, sia dalla verifica svolta, attraverso statistiche e comparazione di dati, in differenti momenti: durante il concorso dalla Commissione psico-attitudinale e dai responsabili di settore dei Centri di Selezione, da UPSIMIL sia attraverso una costante supervisione tecnica sia relativamente all'adattamento degli idonei in selezione al contesto militare presso gli Istituti di Formazione (Accademia Militare, Scuola Sottufficiali dell'Esercito e Reggimenti Addestramento Volon-

tari), realizzando in questo modo un sistema circolare virtuoso fra selezione e formazione.

Alcuni candidati, per differenti motivi, provano a superare la preoccupazione della fase psico-attitudinale ricercando informazioni e rassicurazioni su come bisogna presentarsi, sul modo di rispondere alle domande o su ciò che bisogna dire o fare. Le informazioni ottenute, per esempio attraverso internet o conoscenti, alcune volte possono essere utili, altre invece, possono ottenere l'effetto contrario, generando maggiore confusione o false aspettative. In ogni caso nessuno può garantire il successo di superare la prova; attenzione, dunque, a chi promette qualcosa!

In generale, così come per le altre prove, anche per quella psico-attitudinale è necessaria una idonea preparazione, al fine di acquisire maggiore sicurezza in se stessi e di dimostrare di essere consapevoli e responsabili della propria scelta. Chi si orienta nel mondo del lavoro dovrebbe porsi soprattutto la seguente domanda: chi stanno cercando? La risposta fa riferimento all'azienda che ha pubblicato l'annuncio e ai compiti da svolgere. Nel nostro caso, chi è interessato dovrà acquisire quante più informazioni possibili sul ruolo a concorso (es. Accademia



Militare, Sottufficiali, Volontario in Fermana Prefissata, ecc.) e sull'Esercito. Le informazioni essenziali, a cui bisogna fare sempre riferimento, sono contenute sia sulla Gazzetta Ufficiale in cui è stato pubblicato il concorso sia sui siti istituzionali dedicati (es. www.esercito.difesa.it; www.difesa.it).

Il candidato, mentre svolge questa ricerca e conosce meglio il ruolo per cui dovrà concorrere, ha l'opportunità di iniziare a chiedersi se ritiene di possedere le caratteristiche per poter svolgere quel determinato lavoro e comprendere anche le proprie motivazioni che sono alla base della scelta fatta.

Per affrontare la prova, invece, bisogna evitare di chiedersi come comportarsi o se lo psicologo vuol cercare di scoprire le nostre debolezze, non si tratta di prepararsi a chissà quale scontro. Tutti questi pensieri predispongono il concorrente negativamente all'incontro e ne possono compromettere l'esito; al contrario, è necessario trasformare la sana paura in coraggio, mostrandosi sinceri e fiduciosi fin dai primi momenti, confidando nel lavoro preliminare che si è svolto, sul fatto che non si ha nulla di sbagliato o da nascondere e che probabilmente si è idonei a svolgere quel lavoro.

Bisogna chiarire, inoltre, che un singolo evento accaduto durante la prova, per esempio una risposta giusta o sbagliata data a un test o ad

una domanda fatta dallo psicologo, non determina mai il giudizio finale. In particolare, in caso di non idoneità, il giudizio è relativo a quel momento, non significa essere non idonei come persona o nella vita. È necessario, invece, provare a contenere le emozioni di rabbia, delusione o frustrazione che possono derivare dal sentirsi rifiutati o non adeguati in quell'istante, cercando di capire, sulla base dell'esperienza, se veramente non si è portati per quel lavoro ma si possiedono le caratteristiche per riuscire in un altro impiego, oppure se, lavorando su alcuni aspetti della propria persona, si può scegliere di partecipare nuovamente alla selezione per quel tipo di concorso o altri della Forza Armata. L'augurio è che, a prescindere dal risultato della prova, tutto vada nel miglior modo possibile per la propria vita; l'importante è essere responsabili e in parte artefici del proprio destino, attraverso un costante impegno, seguendo delle scelte chiare, etiche e coerenti con il proprio modo di essere.

La risorsa umana rappresenta il fattore strategico più importante e determinante per la crescita e il successo di un'organizzazione, la selezione del personale, dunque, come momento di ingresso, è fondamentale per scegliere le persone più adatte e motivate a farne parte, consentendo di prevenire fenomeni di disadattamento, frustrazione o demotivazione

di coloro che vi lavorano.

L'Esercito, attraverso i Centri di Selezione, svolge tale attività con la massima professionalità, trasparenza, sicurezza ed equità, dimostrandosi all'avanguardia nello sviluppo tecnologico e nella ricerca scientifica, come provato recentemente dal finanziamento di un progetto per realizzare l'*Informatizzazione di tutto il processo di selezione del personale* e l'introduzione nella F.A. del concetto di *Plasticità Cerebrale*, sviluppato dall'illustre neuroscienziato statunitense Prof. M. Merzenich, che consente di comprendere in modo sistemico e olistico i momenti di selezione, formazione, addestramento e "recupero clinico" del soldato.

BIBLIOGRAFIA

- Cippitelli Fabio (2018), *La plasticità cerebrale: uno strumento per formare il soldato del futuro*, "Rivista Militare" n. 3, Roma
- Pacifico Marco (2008), *Farsi assumere subito*, Sovera Editore, Roma
- Pizzo Mariano (2013), *L'intervista di selezione, lo strumento principale per la valutazione e conoscenza del candidato*, Rassegna dell'Esercito on line n. 3, Roma
- Redazione Scuola (2020), *Sempre più giovani sognano la divisa. la carriera militare attrae 4 ragazzi su 10*, "Il sole 24 ore", articolo on line

THE POWER OF EXPERIENCE
THE COURAGE OF INNOVATION



CANTIERE NAVALE
VITTORIA



SAR CP329

Length OA 20 m, Breadth (Overall) 6,1 m, Full load Displacement 31,5 t, Draft 1,0 m,

Fuel Oil 7500 lt, Max People on Board 200,

Performance: Max speed at full load 35,2 kn, Range ab 600 nm,

Propulsion: Power MTU 8V M84L 2 x 895 kW @ 24500 rpm,

Propulsion 2 x Rolls Royce Kamewa S40/3.

Leonardo da Vinc. 574

45013 Adria (RO) Italy

phone: +39 0428 900461

mail: shipyard@vittoria.it

www.vittoria.biz



**STORIA
MILITARE**

tutti i mesi in edicola dal 1993

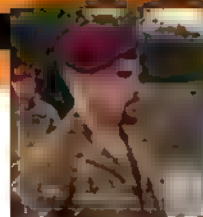
L'immagine d'epoca, sempre puntuale e di elevata qualità, è una delle caratteristiche salienti di questo mensile che si avvale della collaborazione dei più affermati specialisti nei vari settori storico-militari.

Fondata da Erminio Bagnasco e diretta da Maurizio Brescia
68 pagine - € 7,00 • www.edizionistoriamilitare.it

Per sottoscrivere l'abbonamento a "STORIA Militare" è necessario intestare un bonifico di Euro 77,00 (sette e 00/100) a:

EDIZIONI STORIA MILITARE c/o presso Banca Passadore, Sede di Genova. IBAN: IT 801 03332 01400 000000947741

inviando copia dell'ricevuta alla seguente e-mail: abbonamenti@edizionistoriamilitare.it

**FORTI****RESISTENTI**

a cura di

*Raoul Ganano

**Alessio Martelloni

IL SOLDATO: ALLENAMENTO O CONDIZIONAMENTO FISICO?



Molto spesso si utilizzano i termini "allenamento" e "condizionamento fisico" come se fossero sinonimi, incappando, per questo motivo, in errori di metodo ed approccio all'attività fisica in generale.

Prima di svelare la differenza tra i due termini e procedere in un percorso di miglioramento della condizione fisica, obiettivo di questa rubrica, dobbiamo individuare la platea verso cui è rivolto il nostro interesse: il "soldato". In tale termine è volutamente riassunto l'essenza stessa della militarità e tutto ciò che l'immaginario comune associa alla prestanza e capacità fisica del "soldato". Egli, infatti, [...] *muove in una combinazione del fuoco e del movimento nell'attacco con azioni improntate alla massima aggressività e iniziativa, atteggiamento che deve essere solo temporaneo e di premessa ad azioni offensive allo scopo di sottrarre al nemico la libertà d'azione ed iniziativa.* (OMISSIS)[...].

Ancora, [...] *muove su terreni difficili per il successivo sfruttamento da parte delle forze pesanti, difende terreni difficili che possono essere sfruttati come pemi di manovra, conquista o rende sicuri boschi e centri abitati, muove su*

ampi spazi, può utilizzare la terza dimensione per superare le limitazioni dovute alla compartimentizzazione del terreno [...] e tanto altro.

Appare chiaro che se da un lato al "soldato" sono richiesti elevati livelli di forza e resistenza che possano essere necessari per superare eventuali ostacoli di vana natura, dovuti alle possibili impervietà del terreno o per il trasporto dei materiali nonché, fonda-

mentale, per la prevenzione di infortuni in addestramento o in operazione, dall'altro non può assolutamente essere considerato, in relazione alla prestazione fisica, un atleta e come tale essere preparato.

Il "soldato", infatti, non ricercherà una "prestazione di picco" in un determinato momento, la gara, ottenuta da una serie di "allenamenti" inseriti in una periodizzazione programmata con se-



dute di "carico" e "scarico" e studiata a tavolino da un allenatore, ma dovrà cercare ed assicurare un "condizionamento fisico" caratterizzato da elevati livelli di forza e buona resistenza e, soprattutto, sempre disponibile, perché l'azione e la richiesta di sforzo, per un "soldato", non è mai programmabile. È quindi possibile affermare che un "soldato", possa essere associato al concetto di "atleta ibrido", dove per ibrido si intende il coinvolgimento contemporaneo di numerose e differenti abilità fisiche (le cosiddette capacità condizionali, forza, resistenza e velocità) e l'utilizzo di tutti i sistemi energetici (aerobico e anaerobico).

A differenza di un sollevatore olimpico o di un centometrista, che perseguono lo sviluppo massimale di capacità quali la forza massima per il primo o la velocità per il secondo, un atleta ibrido dovrà ricercare lo sviluppo ottimale di forza e potenza, capacità aerobica/potenza aerobica e forza resistente stimolando nello stesso tempo tutti i sistemi energetici. In ambito di metodologia di allenamento, questa forma di condizionamento fisico, viene definita "Cross-Training" o "Hard Functional Training".

Questo tipo di metodologia di condizionamento fisico assicura l'inevitabile incremento delle prestazioni fisiche generali, una maggiore consapevolezza dei propri limiti unitamente alla consapevolezza di poterli superare. L'insieme di questi benefici faranno crescere l'efficienza del singolo "soldato" e della propria autostima e quin-



di, conseguentemente, l'incremento della capacità operativa delle Unità della Forza Armata.

Con l'introduzione di questa metodologia nei programmi di condizionamento fisico in favore degli Allievi Ufficiali dell'Accademia Militare, nonostante le difficoltà riscontrate a causa della pandemia e dei conseguenti numerosi periodi di lezione persi, è stato riscontrato un incremento del 12% nell'esito delle valutazioni rispetto alle stesse prove preparate con altre metodologie negli anni precedenti. In sostanza, pur consapevole che il dato appena riportato sia solo un indice empirico senza alcuna valenza di ricerca scientifica,

appare tuttavia chiaro che gli Allievi Ufficiali siano semplicemente più forti e resistenti nonostante il tempo a disposizione per preparare le valutazioni sia stato decisamente minore, senza escludere, in questa sede, il fatto che questa metodologia venga fortemente apprezzata e ricercata dai giovani Allievi, i quali vivono in modo diretto l'incremento esponenziale della prestazione sul proprio fisico

**Tenente Colonnello, Capo dipartimento di educazione fisica dell'Accademia Militare*

***Ufficiale della Riserva Selezionata*

Capacità di sopportare e di prolungare per il maggior tempo possibile un determinato sforzo, contrastando la fatica. La resistenza di breve, medio e lungo durata è legata a un concetto metabolico delle vie di produzione dell'energia che sostiene lo sforzo, passando dall'area anaerobica lattacida a quella lattacida e, solo infine, al range aerobico, in relazione con la durata dello sforzo

RESISTENZA	ANAEROBICO LATTACIDO	ANAEROBICO LATTALDO	AEROBICO
Ri: a 100%	Forza x 10	Forza x 45	Forza x 2
Di: mezzo minuto	Forza x 10	Forza x 45	Forza x 2
Di: 1 minuto	Forza x 10	Forza x 45	Forza x 2
Di: 2 minuti	Forza x 10	Forza x 45	Forza x 2
Di: 3 minuti	Forza x 10	Forza x 45	Forza x 2
Di: 4 minuti	Forza x 10	Forza x 45	Forza x 2
Di: 5 minuti	Forza x 10	Forza x 45	Forza x 2
Di: 6 minuti	Forza x 10	Forza x 45	Forza x 2
Di: 7 minuti	Forza x 10	Forza x 45	Forza x 2
Di: 8 minuti	Forza x 10	Forza x 45	Forza x 2
Di: 9 minuti	Forza x 10	Forza x 45	Forza x 2
Di: 10 minuti	Forza x 10	Forza x 45	Forza x 2

Capacità di vincere o di appoggi ad una resistenza con un impegno relativo della muscolatura scheletrica.

si distingue
forza massima
forza resistente
forza veloce

(dipende dalla muscolatura e deve essere lavorata insieme alle altre)

Componente neuromuscolare di effettuare un'azione velocemente



EDIZIONE



ATLETI MILITARI

Orgoglio dell'Esercito

di Marco Pietro Cami

Grado: 1° C.le Magg. VFP4

Nome: Raphaëla Boaheng

Cognome: Lukudo

Età: 26 anni

Specialità: *Velocista*

Palmares: Primatista italiana della staffetta 4x400 metri indoor. Tre volte campionessa italiana assoluta nei 400 metri piani. Cinque volte campionessa italiana assoluta nella 4x400 metri. Primatista italiana della 4x400 metri mista. Oro nella 4x400 metri ai Giochi del Mediterraneo. Semifinalista ai Campionati Mondiali indoor 400 metri piani e finalista ai Campionati Europei indoor. Bronzo con la 4x400 metri, ai Campionati Europei indoor. Terza alle IAAF World Relays. Finalista con la 4x400 metri ai Campionati Europei outdoor.



Nata ad Aversa da genitori sudanesi, ha cominciato a praticare l'atletica leggera a dodici anni. Grazie ai risultati ottenuti nelle categorie giovanili, viene notata e arruolata dal Centro Sportivo Olimpico dell'Esercito nel 2014.

Nel 2015 si trasferisce a Roma, iniziando ad allenarsi con il tecnico militare Serg. Magg. Marta Oliva conquistando numerosi podi a livello nazionale, sia a livello individuale (nei 400 metri piani e ostacoli), sia con le staffette 4x400 e 4x200. Dal 2016 si dedica esclusivamente ai 400 metri piani. Nel tempo dimostra di essere un'atleta dotata di grandi qualità nella velocità pura. Nel 2017 esordisce con la Nazionale seniores e prende parte ai Campionati Mondiali di Londra. Nel 2018 si laurea campionessa italiana assoluta indoor nei 400 metri e prende parte ai Campionati Mondiali indoor di Birmingham dove conquista la semifinale nella gara individuale e la finale con la staffetta 4x400 metri. Con la staffetta, otterrà il quinto posto e il nuovo record italiano (3'31"55). Nello stesso anno, in giugno, ottiene la medaglia d'oro con la staffetta 4x400 metri ai Giochi del Mediterraneo. A conclusione dell'ottima stagione, a Pescara a settembre, diventa campionessa italiana assoluta all'aperto, con il record personale di 52"38. Nel 2019 ottiene i suoi migliori risultati in carriera conquistando a febbraio il terzo titolo italiano assoluto nei 400 metri. Ai campionati Europei indoor di Glasgow vince la medaglia di bronzo con la staffetta 4x400 metri e ottiene il quinto posto individuale con il personale di 52"48. Nella stagione outdoor conquista, ai Campionati Mondiali di staffette IAAF World Relays di Yokohama il terzo posto e il record italiano con la 4x400 metri mista, a ottobre ai campionati mondiali di Doha si classifica nona sia con la 4x400 metri femminile sia con la 4x400 metri mista.



Grado: C.le Magg. Ca.

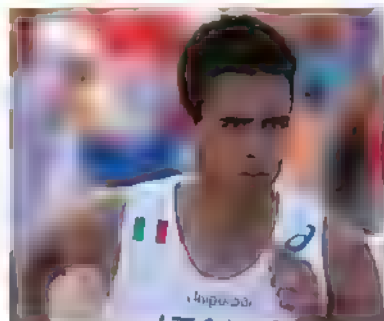
Nome: Daniele

Cognome: Meucci

Età: 35 anni

Specialità: maratona

Palmares: Campione Europeo di maratona a Zurigo 2014, in carriera ha vinto 15 medaglie in rassegne internazionali continentali, tra cui il doppio oro nella Coppa Europa dei 10.000 metri del 2016 e 10 titoli nazionali assoluti in 5 specialità diverse. Agli Europei di Barcellona nel 2010 conquista la medaglia di bronzo nei 10.000 metri e nel 2012, sempre sulla stessa distanza, vince la medaglia d'argento ai Campionati Europei di Helsinki.



Daniele dopo aver a lungo militato nella squadra di calcio del suo paese, Navacchio, a 17 anni comincia a correre per divertimento e i risultati di buon livello non hanno tardato a metterlo in luce. Atleta "front runner" all'inizio della sua carriera e successivamente "stratega della tattica di gara", è riuscito, nel 2006, a conquistare un bronzo individuale nella prova under 23 degli Europei di cross. Con questo podio si afferma il talento di Daniele che si conferma, inaspettatamente, agli Europei di Barcellona 2010, conquistando una medaglia di bronzo nei 10.000 metri. Nel 2012 è doppio argento, nei 5.000 metri e nei 10.000 metri, agli Europei di Helsinki, e, a Budapest, mette al collo il bronzo degli Europei di corsa campestre. Dal 2006 Daniele conquista 10 Titoli Italiani Assoluti, passando dal Cross alla pista fino alla mezza maratona. Nel 2010 fa il suo esordio in maratona a Roma (2h13'49"); l'anno successivo coglie il suo personale sulla distanza a New York, (decimo in 2h12'03"). Nel 2014 l'exploit, con la vittoria nella maratona agli Europei di Zurigo mentre nel 2016 ha conquistato il bronzo continentale nella mezza maratona ad Amsterdam. *"Vincere la Maratona agli Europei è un sogno che ho portato nel mio cuore dal primo giorno come atleta dell'Esercito"*. Alle Olimpiadi di Rio 2016 parte da favorito, ma la sfortuna lo ferma prima della partenza per una microfrattura al metatarso. A marzo 2018 nella maratona giapponese di Lake Biwa arriva sesto, con il nuovo personale portato a 2h10'45".

"Lo sport e lo studio sono i miei compagni di vita e a loro devo la mia crescita professionale, sportiva e di padre... ma questo si può realizzare solo con una Forza Armata presente e sempre vicina ai suoi atleti"

Padre di tre figli (Dano, Noemi e Greta) avuti dalla compagna Giada Bertucci che lo allena dal settembre 2018. Laureato in ingegneria, ha conseguito il dottorato di ricerca in robotica.



Grado: C le VFP4

Nome: Lorenzo Ndele

Cognome: Simonelli

Età: 18 anni

Specialità: Ostacoli

Palmares: Record Italiano Allievi 60 hs indoor 7"71, seconda miglior prestazione all time 110hs junior (ostacoli 106 cm) 14"04, terza miglior prestazione all time: 110 hs junior (ostacoli 100 cm) 13"67. Nel 2019 1° ai Campionati Italiani indoor allievi, 2° ai Campionati Italiani outdoor allievi, miglior prestazione Italiana Allievi – 60 hs (7"78). Nel 2020 1° ai Campionati Italiani outdoor Junior, 5° Classificato Campionati Italiani outdoor Assoluti



Nato in Tanzania il 1 giugno del 2002 da madre africana e padre italiano, si trasferisce in Italia all'età di due anni. Lorenzo Ndele Simonelli si avvicina alla corsa quando aveva otto anni e, nonostante gli insistenti corteggiamenti da parte delle varie società di nuoto, altro sport dove lui primeggiava da piccolo, sceglie definitivamente l'atletica leggera alle scuole medie. Sceglie l'atletica e la sua prima e unica squadra, I.A.S.D. Esercito Sport&Giovani, dove viene seguito dal C le Magg.Ca. Claudia Pacini, ex velocista azzurra e attuale tecnico del Centro Sportivo Esercito. Dopo aver avuto infortuni dovuti alla crescita che hanno impedito per ben 2 anni al suo talento di manifestarsi, finalmente nel 2019 ha prima stabilito per 3 volte la Miglior Prestazione Italiana Allievi dei 60 hs (7"71) per poi vincere il Titolo Italiano di categoria sulla stessa distanza. Grazie a questo salto di qualità, il Centro Sportivo Olimpico dell'Esercito lo arruola nell'ottobre del 2019 quando ancora non ha 18 anni, scommettendo su di lui. Scommessa al momento vinta perché nel 2020, nonostante il periodo vissuto del lockdown, arriva prima quinto al suo primo Campionato Italiano Assoluto e dopo venti giorni si laurea Campione Italiano di categoria (Junior, al primo anno di categoria) vincendo la gara con la terza miglior prestazione italiana di sempre (13"69). Definito dai tecnici della Nazionale Italiana come uno dei nuovi talenti del futuro sugli ostacoli brevi, per il momento la sua strada tra le fila della Nazionale Giovanile ha in programma due appuntamenti internazionali nel 2021: Campionati Europei Junior di Tallinn (Estonia, luglio 2021) e i Campionati Mondiali Junior a Nairobi (Kenya, agosto 2021). Lorenzo già nel 2020 ha centrato i minimi di qualificazione di entrambe le manifestazioni. Essendo molto giovane, si può parlare di progetto Olimpico per Parigi 2024.



LA REGINA DEGLI SPORT

L'atletica leggera

di Marco Pietro Carfi

L'atletica leggera è un'attività sportiva fondamentale per l'uomo, legata alle origini del movimento umano. Nell'antichità correre, saltare, lanciare era sinonimo di sopravvivenza. Nei secoli scorsi le attività motone umane si sono sempre più ridotte, grazie al progressivo intervento delle macchine e dell'utilizzo dell'energia. Ma la natura motora dell'uomo moderno non è diversa da quella dei nostri antenati. Anche se le possibilità di movimento sono diminuite, l'uomo non ha dimenticato come deambulare. Ecco che il tempo libero (dalla famiglia, dal lavoro o

da altro) viene impiegato per soddisfare le esigenze di movimento insite nell'uomo. La creatività dell'uomo inventa nuove forme di movimento con regole ed accorgimenti che hanno l'obiettivo di spostare e di divertire, di soddisfare non solo il corpo ma anche la mente. Le attività motone umane si sono quindi sempre più perfezionate nei vari sport, nelle forme e negli ambienti più svariati. Anche l'atletica leggera si è evoluta, ma rimane pur sempre una delle attività più naturali ed istintive che esistano nel panorama sportivo. Basti pensare alla partenza dei 100 metri: allo spa-

ro bisogna reagire il più rapidamente possibile e poi correre veloce; azioni motore di grande semplicità, anche se la partenza dai blocchi di un atleta evoluto richiede molta tecnica. La velocità è forse, tra le capacità umane, quella più innata, ma non per questo semplice da allenare, tutt'altro. Poi le distanze aumentano i 200 metri, i 400 metri, quest'ultima misura corrisponde ad un giro esatto della pista, la specialità più impegnativa, esempio di velocità spinta molto più a lungo. Poi si passa al mezzofondo (800 m e 1500 m), oltre le distanze del cosiddetto mezzofondo prolungato, i 5000 ed i 10.000



metri. Tutte distanze dominate nel mondo dagli atleti africani, favorti da una pratica "perenne"; dai primi anni di vita, per queste popolazioni la corsa è un fatto normale, insito della vita quotidiana; nelle grandi distese naturali non occorre prendere mezzi meccanici per spostarsi o allenarsi. L'ultima distanza (42,195 km), nel senso della durata, è la maratona che evoca epopee storiche e che, per il suo fascino di sfida, è forse una delle specialità più praticate al mondo. Accanto alla distanza classica troviamo anche le corse su strada, oltre alla corsa in montagna e la distanza più lunga della corsa, la 100 km, che rappresenta l'Ultramaratona. Nel contesto di questa disciplina non dobbiamo dimenticare una forma diversa di 'deambulazione', la marcia, che tanti allori ha portato all'Italia, nelle due distanze di 20 e 50 km.

Nell'atletica leggera troviamo specialità un po' più "complicate", quali le corse ad ostacoli, dove occorre avere tecnica, mobilità ed agilità, per superare (o

meglio "passare") l'ostacolo quelli "alti" (1.10 metri per gli uomini e 1.00 per le donne) e quelli bassi relativi ai 400 ad ostacoli. Anche nel mezzofondo c'è una gara di ostacoli: i 3.000 metri con siepi, la specialità dell'atletica che più di ogni altra cerca di ricostruire ambienti naturali fatti di tronchi e ruscelli da scavalcare. Inoltre abbiamo i salti, che possono essere in estensione (lungo e triplo) o in elevazione (alto e asta). Qui l'esecuzione e quindi la preparazione tecnica è ancora più importante, così come nei lanci apparentemente simili, come disco e martello che sono rotatori, oppure il peso che può essere rotatorio o traslatorio, il giavellotto invece richiede una rincorsa rettilinea prima di essere scagliato. Spesso molte specialità sono praticate da un unico atleta che diventa quindi un atleta praticante multi discipline, quali decathlon (se uomo) o eptathlon (se donna). Benché sia sport individuale, l'atletica tuttavia configura nelle sue specialità una delle competizioni a squadre più affascinanti:

le staffette 4x100, 4x400 e spurie, nelle quali ognuno dei 4 atleti corre rispettivamente per 100 o 400 metri, passando un "bastone" (testimone) ad un altro compagno di squadra.

La regina degli sport, in continua evoluzione, con tecniche e metodi di allenamento nuovi che ci porteranno un giorno a prestazioni mondiali mai sperate, a velocità sopra i 70 km/h o a correre la maratona a ritmi di 2'45" al km. Chi meglio di un atleta militare può interpretare sacrifici, regole dure e disciplina e comporre una giornata di duro allenamento magari con doppi e a volte tripli allenamenti giornalieri, intervallati da una lettura rilassante o dalla ricerca del recupero fisico e mentale, per poi affrontare una nuova sfida ai propri limiti.

Da sinistra a destra, 1° C.le Magg. Benedetta Chigbolu, C.le Magg. Ca. Chiara Bazzone, C.le Magg. Valentina Cavallini, C.le Magg. Sc. Marta Milani.

A pag. 92, 1° C.le Magg. Marouan Razine



Generale di Divisione M.B.V.M. Stefano Basset



Al Cap. a. Stefano Basset nato a Milano il 20/07/1959 con la seguente motivazione:

«Ufficiale Osservatore ONU assegnato al Gruppo Osservatori Militari Italiani per il referendum nel SAHARA OCCIDENTALE», nonostante oggettive difficoltà ambientali, caratterizzate da estreme condizioni di pericolo, offriva con generosità ed abnegazione la propria totale disponibilità per il buon esito della missione di pace. Nel corso di una ricognizione lungo una pista carrabile nei pressi di MAHBAS, mentre in qualità di comandante di pattuglia si trovava a bordo di una autovettura ONU con altro ufficiale statunitense, veniva investito dallo scoppio di una mina anticarro, riportando gravi e permanenti lesioni. Dopo l'incidente, benché gravemente ferito, teneva costantemente un comportamento altamente lodevole, sereno e coraggioso, meritandosi unanime plauso ed apprezzamento. Fulgido esempio di massima dedizione al servizio, sprezzo del pericolo, profonda abnegazione e fede nella propria missione, contribuiva a dare lustro, in ambito nazionale ed internazionale, all'Esercito Italiano».

MAHBAS, 5 luglio 1992

Stefano Basset, Generale di Divisione, iscritto nel Ruolo d'Onore, sposato con 4 figli, solo Luca (Alpino) l'ha seguito nella sua professione, già direttore del Museo Storico Nazionale degli Alpini a Trento. Se si potesse racchiudere con un solo sostantivo la sua vita, senza ombra di dubbio si potrebbe dire che l'altruismo l'ha caratterizzata. È proprio questa voglia di fare qualcosa per gli altri che sin da piccolo lo porta ad avere idee chiare. «Da grande volevo essere

un Ufficiale, per me è una vocazione e poter servire il Paese mi ripaga di ogni sacrificio». Si è formato all'Accademia Militare di Modena figlio del 160° corso Patria e Dovere, lì ha rafforzato ancor di più il suo credo, ben consapevole di dover esser sempre un esempio con o senza l'uniforme. «*Exemplum praebeere (comandare con l'esempio), la lezione di vita del mio Tenente in Accademia ha segnato l'intero percorso formativo*». Il 5 luglio 1992, Capitano as-

segnato al gruppo Osservatori Militari Italiani per il referendum nel Sahara Occidentale, tornando da una ricognizione, a 4 Km dall'accampamento delle Nazioni Unite a Mahbas, a bordo di un'autovettura ONU con il suo autista Charlie (Ufficiale statunitense), saltò in aria per lo scoppio di una mina anticarro. Grazie all'intervento di un Ufficiale ucraino che si trovava sulla seconda auto di pattugliamento, i soccorsi furono immediati. L'insegnamento ricevuto





fu d'aiuto, non si perse d'animo e conscio di quanto fosse importante essere sopravvissuto all'agguato, dopo una decina di interventi chirurgici, con un occhio in meno e varie fratture è tornato alla quasi normalità, potendo rientrare in servizio nel 2005. *«Certo con mansioni diverse ed una vita cambiata, ma non è cambiato l'orgoglio di poter di nuovo indossare l'uniforme, anzi Patria e Dovero hanno continuato ad essere le mie fonti ispiratrici. Nel 2006 da direttore del Museo Storico Nazionale degli Alpini e con l'Associazione Nazionale Alpini ho lavorato affinché si potesse costruire un nuovo museo (a breve sarà aperto al pubblico) e la soddisfazione è stata proprio quella di aver potuto realizzare qualcosa di più moderno e fortemente interessante ponendo l'accento su quelli che sono la cultura, la tradizione, i valori delle penne nere».*

Era in convalescenza quando gli fu comunicato che il 4 novembre (1993) avrebbe ricevuto la Medaglia di Bronzo al Valore Militare a Bolzano. *«È esattamente con l'apposizione di quel nastro azzurro che ho sentito tutto l'impegno che rappresenta e non ho potuto non rivolgere il mio pensiero a coloro che lo hanno ricevuto servendo la Patria senza essere più tomati. Ho avuto in seguito l'occasione di incontrare gli altri decorati durante le riunioni dell'Istituto del Nastro Azzurro e con*



loro subito si è instaurato un rapporto di vera fratellanza. Sentimento che mi piace infondere nei giovani che sono il punto saldo del nostro futuro. Ho notato tra le varie scolaresche che hanno visitato il Museo un grande interesse sulla nostra storia e sono sempre più convinto che i giovani vadano educati affinché possano conoscere i valori di tutti coloro che hanno contribuito a rendere grande la nostra Nazione. E a chi mi chiede un consiglio perché vuole entrare a far parte delle Forze Armate, io rispondo che la vita militare è molto

bella, ma anche molto impegnativa, per cui deve valutare dentro di sé se esiste questa reale vocazione che porta a distanza di anni a dire, così come accade a me: rifarei tutto».

Ha un ricordo che vorrebbe condividere con i lettori della Rivista?

«Era l'estate del 1994, ricevetti una telefonata molto particolare, l'allora Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro voleva conoscere me e la mia famiglia. Lo incontrammo il 24 luglio e conservo un bellissimo ricordo di una persona di grande umanità».





Luogotenente Luca Tundo

Sottufficiale effettivo al 9° Reggimento Fanteria della Brigata "Pinerolo" con sede a Trani (BT). Nato a Sannicola (Le) il 20 aprile 1973, arruolato a settembre 1990 con il 69° corso A.S. ha frequentato la specializzazione in comandante di minori unità e conseguito il brevetto di pattugliatore scelto presso la Scuola di Fanteria e Cavalleria di Cesano. Da marzo 1993 a febbraio 1998 ha prestato servizio presso il 151° Reggimento Fanteria della Brigata "Sassari". Ha conseguito: il brevetto di Istruttore di scuola guida e abilitazioni speciali per i molteplici mezzi ruotati e blindati della forza armata, l'abilitazione come speaker radiofonico presso il 28° Reggimento "Pavia", il brevetto di addetto a radio militare presso lo SME, un master in inglese presso l'università San Pio V di Roma per conto di Ispesformazione. Ha partecipato a numerose missioni internazionali quali: "Joint Endeavour" (Bosnia Erzegovina 1996), "Allied Harbour" (Albania 1997), "Joint Enterprise" (Kosovo 2006), "Joint Enterprise" (Kosovo 2009), "Resolute Support" (Afghanistan 2018). Ha altresì conseguito la qualifica civile di istruttore di BLS-D, esperto in soccorsi per politraumatizzati e di soccorso in ambiente acquatico anche con l'utilizzo di respiratori artificiali.

Ha svolto numerosi incarichi in patria e all'estero tra cui quello di Direttore di Radio West in Kosovo, Capo Team del *Health Team*, ed è tuttora responsabile delle attività CiMiC del Reggimento, svolgendo anche l'attività di Addetto alla Pubblica Informazione e Comunicazione.

Il 9° Reggimento Fanteria a fine dicembre 2020 assume il comando dell'Operazione "Strade Sicure" in Puglia e Basilicata e Luca, sin dall'inizio dell'operazione, è sul territorio per prendere i contatti con i media locali del capoluogo pugliese per improntare al meglio le attività che vedranno coinvolto il reparto. E, proprio a due giorni dall'inizio, viene chiamato dalla pattuglia di servizio, in quanto alcuni giornalisti desideravano informazioni sull'attività.

Durante il tragitto si imbatte in un incidente stradale appena avvenuto tra un'autovettura e due motociclisti. Resosi conto della gravità dell'incidente, si qualifica come soccorritore e presta immediatamente i primi soccorsi con tecniche di rianimazione cardio polmonare per cercare di salvare la vita al motociclista. I soccorsi sanitari del 118, impiegano quasi trenta minuti per raggiungere il luogo dell'incidente, trenta minuti

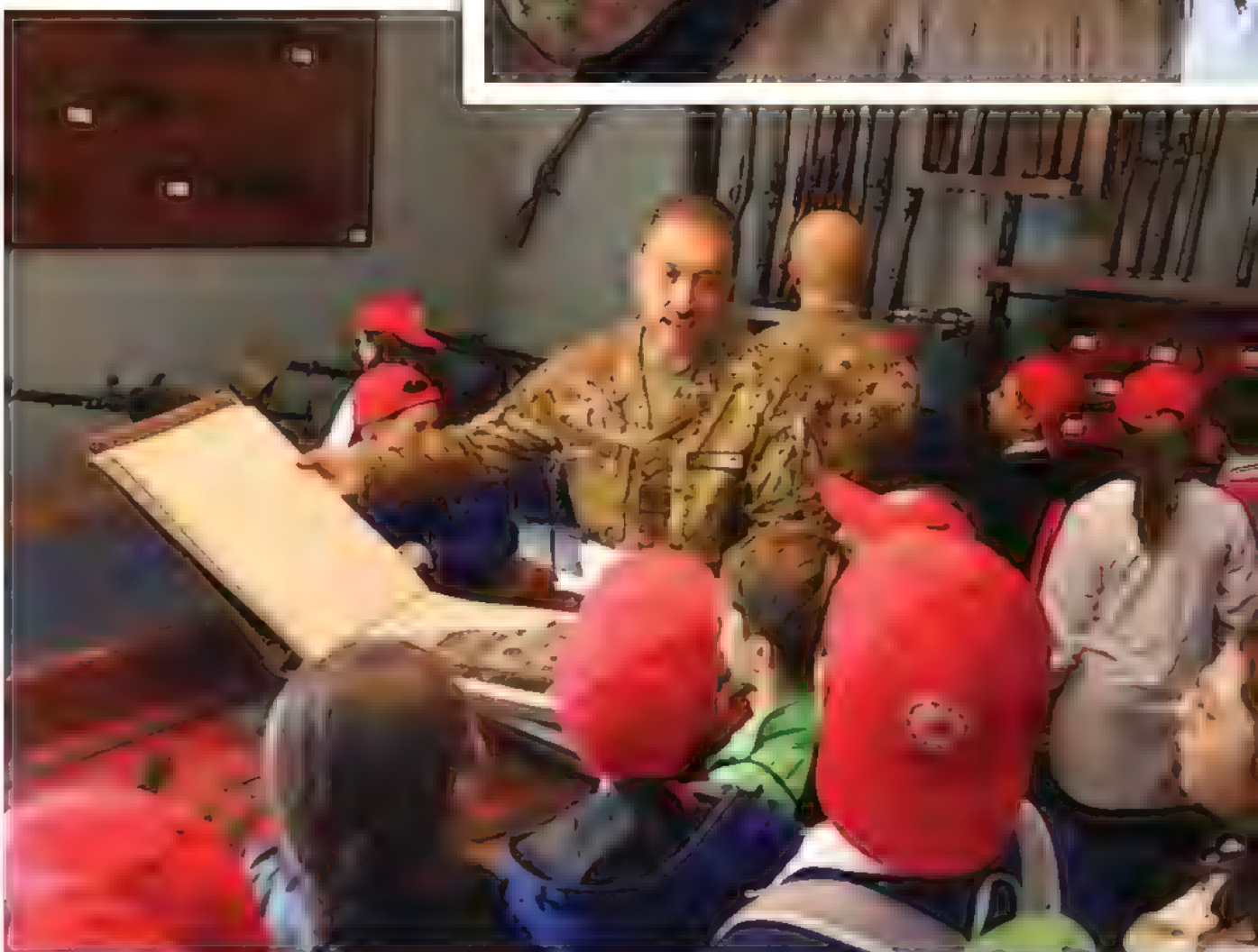
durante i quali Luca Tundo cerca di rianimare il mal capitato. Giunti i soccorsi, il medico del 118 chiedeva a Luca di continuare le manovre salvavita mentre si applicava il defibrillatore ma, purtroppo, dopo molteplici tentativi di rianimazione con la defibrillazione, il

motociclista decedeva.

L'azione è stata seguita in diretta dalla sala operativa del comando della polizia locale tramite le telecamere nei pressi del luogo dell'incidente e, proprio il comandante, che ha seguito personalmente tutti i momenti dell'incidente e dei soc-



corsi, dopo essere arrivato sul posto insieme al magistrato di turno, si è complimentato con il Sottufficiale che ha dimostrato un'altissima professionalità nella gestione dei primi soccorsi, della messa in sicurezza della zona e del successivo tentativo di rianimazione del motociclista in coordinamento con i sanitari. *"Nei primissimi istanti che ho visto il motociclista ho capito che era molto grave, durante tutti i corsi di specializzazione conseguiti sia in ambito militare sia civile, ho imparato che la precocità dei soccorsi può aumentare la possibilità di salvare una vita umana. Mi è capitato altre volte di soccorrere persone in pericolo di vita perché faccio volontariato con alcune associazioni di protezione civile. Purtroppo, in questo episodio, nonostante la tempestività mia e dei soccorsi sanitari, non c'è stato nulla da fare"*.



INCONTRIAMO I NOSTRI



C.le Magg. Marco Napoleoni



Art. Vincenzo Lenzone



C.le Magg. Ca. Salvatore Manzi

"Il nostro? non è un lavoro è un Essere" con questo che potrebbe essere uno slogan pubblicitario per una campagna di arruolamento, ci saluta il C.le Magg. Marco Napoleoni, al termine di una chiacchierata con la Redazione. È da poco uscito il quarto numero della Rivista del 2020 e, con uno spirito nuovo, il Direttore decide di portarne alcune copie al personale in servizio del Raggruppamento Lazio - Abruzzo. Pochi passi e, in prossimità dell'Altare della Patria, un sito di "Strade Sicure". Lo scambio di poche battute, dopo un'autorizzazione correttamente richiesta dal Capo Posto, per ricordare a noi, spesso chiusi in ufficio, e a contatto con gli autori, per chi e di cosa scriviamo. Pochi anni di servizio, tanta gente vista attraverso gli occhi di chi Strade Sicure lo mastica come il proprio pane quotidiano e una consapevolezza del proprio ruolo disarmante: *"il nostro non è un lavoro è un essere"* è detto da un VFP4 soddisfatto del suo lavoro, di quello che l'uniforme è in grado di dargli in esperienze ed oppor-

tunità. *"Trovare un equilibrio tra la vita e il lavoro è ciò a cui punto, ma ora l'attenzione è al passaggio in servizio permanente"*, esperienza ce n'è, ma ciò che si vede nel suo sguardo deciso, nelle sue parole ferme, è una consapevolezza profonda, che ha il sapore di studio sociologico sulla percezione del proprio status. Con la decisione propria di quell'età, con la sicurezza di chi non ha rimpianti, la risposta, che ci ha colpito, riempie la fredda mattina invernale. Accanto a lui, con un anno e quattordici giorni di servizio (come ci tiene a sottolineare), l'Art. Vincenzo Lenzone, 20 anni appena compiuti e il servizio militare come una sfida, un confrontarsi con le sue capacità e con il mondo. Ancora tante le variabili in quel futuro così aperto che lo attende dove la mimetica è una, chiara e limpida ma non certa, *"servirà impegno per andare avanti, non solo come VFP4 e VSP ma anche, perché no, come Sottufficiale e oltre se ce ne saranno le condizioni"*. A vigilare e vegliare su tutti, con un atteggiamento re-

sponsabile che traspare da ogni gesto (non ultimo la cortesia e la fermezza nel chiederci chi fossimo e nell'avvisare la catena di Comando), il Capo Posto, C.le Magg. Ca. Salvatore Manzi, trentasettenne. *"Strade Sicure l'ho conosciuta all'inizio, nel 2008 a Torino, tante cose sono cambiate da allora, tipologia di servizio, equipaggiamenti ma soprattutto la percezione delle persone e delle Autorità che ci riconoscono e ci impiegano come una risorsa"*, *"Roma è indubbiamente una piazza impegnativa perché, soprattutto in centro, sei sempre in vista"*.

Turisti e personalità e, meno che in altri posti, puoi permetterti di sbagliare". Sereno, conscio delle sue capacità racconta al Direttore, che gli illustra la Rivista, come si arruolò *"per essere a disposizione degli altri"* e, a distanza di anni non se ne è mai pentito. Quattro passi per incontrare chi presta servizio, per raccontare e farci raccontare dal nostro personale. Un viaggio (breve e imperfetto) tra i nostri uomini.



Giovanni Cecini, *Il salvataggio italiano degli Ebrei nella Francia meridionale e l'opera del Generale Maurizio Lazzaro de' Castiglioni, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, Roma, 2021, pp. 208, € 20,00*

In questo volume, presentato in occasione del "Giorno della memoria", nel descrivere quanto di meritorio venne compiuto dal Regio Esercito Italiano nel contesto francese tra il 1942 e il 1943, viene analizzata con particolare attenzione l'opera del Generale Maurizio Lazzaro de' Castiglioni, a cui va la gratitudine coeva e futura di numerosi scampati alla Shoah.

Giovanni Cecini, proficuo collaboratore dell'Ufficio Storico, da oltre un ventennio, ha saputo infondere nell'opera il suo spirito meticoloso, abbinandolo al desiderio di rendere più fruibile al lettore un argomento poco noto della storia del nostro Esercito e dei suoi Comandanti. L'Italia non fu solo la Nazione delle Leggi Razziali del 1938, ma anche il Paese che in quel difficile periodo seppe riscattare le pagine più nere del ventennio.

Cecini fa dunque luce su aspetti poco conosciuti relativi alla tutela degli ebrei nella Francia occupata da parte del Generale Maurizio Lazzaro de' Castiglioni, Comandante della 5^a Divisione "Pustieria", offrendo uno spaccato articolato e al tempo stesso coerente con la situazione particolarmente complessa vissuta nel biennio '42-'43.

Pertanto, da un lato, è importante riconoscere il diverso comportamento complessivo dei soldati italiani nei confronti degli ebrei rispetto agli alleati tedeschi, dall'altro, però, non si può omettere che dall'Esercito Italiano furono espulsi i concittadini colpiti dalle "Leggi razziali", interrompendo così, come sottolinea l'Autore, quel processo di emancipa-

zione iniziato con lo "Statuto Albertino". Questo però non oscura e, anzi, esalta il lavoro dei Comandi italiani, centrali e periferici, e di persone che, come il Generale Maurizio Lazzaro de' Castiglioni, seppero affrontare e superare situazioni di estremo rischio e difficoltà in momenti così critici per la stabilità strategica e istituzionale del nostro Paese, per dedicarsi alla protezione e al salvataggio della popolazione israelita nella Francia meridionale, indipendentemente dalla nazionalità di appartenenza e tutto in aperto contrasto con l'alleato germanico.

A respingere, poi, ogni possibile insinuazione di opportunismo valgono le accuse dei Comandi delle polizie tedesca e francese dell'epoca e delle istituzioni politiche naziste e di Vichy nei riguardi degli Italiani, considerati sprezzantemente "protettori degli Ebrei".



Chiara Mercuri, *Il mestiere delle armi, guida ai sacrari e ai musei militari, Ministero della Difesa, All Around, 2020, pp. 128, € 12,00*

Il mestiere delle armi – guida ai sacrari e ai musei militari – è un omaggio alla memoria del popolo italiano e alla storia nazionale.

Partendo dalla conoscenza del nostro passato, il libro si ripropone di far comprendere ai lettori, l'identità delle nostre Istituzioni ed il percorso storico che hanno intrapreso per consegnarci il mondo e le conquiste di oggi.

Attraverso una lettura agile e dinamica il lettore si immerge in questi Luoghi simbolo che hanno l'arduo compito di mantenere viva la memoria. In maniera del tutto aggregante e senza distinzioni di credo religioso e politico, questi Luoghi in cui vengono resi gli onori ai caduti, rappresentano la meta a cui ogni cittadino si reca per dimostrare

gratitudine a chi ha dato la vita.

Il libro è anche un invito da cogliere per arricchire la propria vita di una cultura fatta di memoria e di passato da cui, inevitabilmente, bisogna partire per un percorso di riflessione storica ma anche per costruire un presente ed un futuro migliori.

Il mestiere delle armi è un testo curato da Chiara Mercuri con adattamento inglese a cura di Luca Fratangelo e coordinato dal Ministero della Difesa. La preziosa prefazione che ne anticipa l'importanza è a cura del Ministro della Difesa: Onorevole Lorenzo Guerini.

Il viaggio attraverso i sacrari ed i musei parte dal Sacrario della Brigata Maiella, sito a Taranta Peligna in Abruzzo, ed esplora tutte le regioni toccando ben 81 Luoghi simbolo e d'interesse.

Un viaggio che ha la responsabilità di aggregare la collettività nella memoria; Al lettore l'arduo compito di custodire, diffondere e tramandare la conquista dell'indipendenza e della libertà del popolo italiano e del mondo militare che si muove accanto al Paese per il Paese.

Un'iniziativa editoriale che oltre ad essere una guida è un vero e proprio manuale divulgativo che attraverso il silenzio dei nostri Caduti ci parla di una storia che non può e non deve essere dimenticata ed aspetta solo di essere ascoltata e scoperta.



Marco Bertolini e Andrea Pannocchia, *Militarmente scorretto - sovrannità, libertà, dignità. Riflessioni di un (soldato) italiano, Eclettica, 2020, pp. 164, € 16,00*

"Militarmente scorretto" è il titolo del libro-intervista curato dal giornalista Andrea Pannocchia insieme al Generale Marco Bertolini il quale non ha bisogno di molte presenta-

zioni essendo stato una delle figure di Comandanti più significative degli ultimi anni, fino al suo recente congedo per limiti di età. Paracadutista incursore, come comandante del Centro Operativo Interforze negli ultimi anni di servizio ha gestito tutte le missioni italiane all'estero. Con l'esperienza di 44 anni di servizio sul campo, fa il punto sul piano militare, politico e culturale nel nostro Paese con la consueta schiettezza che ha contraddistinto la sua brillante carriera.

Il titolo si deve al fatto che, secondo il Generale, per poter dire le cose come stanno, senza camuffamenti semantici, oggi spesso si passa per essere "scorretti".

Un libro che parla, fra le tante altre cose, di quella sovranità di cui è garante non solo il Governo, ma anche il mondo militare e che secondo il Generale si trova in una profonda crisi, maturata a partire dal '68.

I riflessi inevitabili sulle Forze Armate, che ne sono l'indispensabile presidio, sono connessi al progressivo sottofinanziamento che le ha ridotte sotto il profilo quantitativo, contraddicendo il principio tuttora valido della "massa" e incidendo negativamente sui vantaggi della professionalizzazione. Questa, pure, ha dato ottime prove in tutti i più recenti "teatri operativi" ma in Patria – secondo l'autore – viene spesso impiegata per operazioni che sembrano voler appiattire il mondo militare su realtà assolutamente diverse. Anche sotto il profilo della tenuta morale – spiega l'ex-Comandante del C.O.I. – l'Esercito è stato interessato da interventi normativi, come l'inserimento di associazioni sindacali, che potrebbero intaccare il senso di disciplina in nome di un'idea mal interpretata di professionismo.

Eppure, nonostante tutto, da molte indagini demoscopiche emerge come l'Esercito sia in testa all'apprezzamento popolare, come se esso continuasse ad essere una specie di salvagente per la nostra società, una sorta di oasi rimasta immune "da tutti i virus che l'hanno infettata".

Insomma, contenuti forti, ma sicuramente proficui per un dibattito a viso aperto sui temi più caldi del passato, del presente e del futuro dell'Esercito e della Nazione.

Andrea Cionci



Elena Aga Rossi, *L'Italia tra le grandi potenze Dalla seconda guerra mondiale alla guerra fredda, il Mulino, 2019, pp. 392, € 30,00*

Attraverso i documenti resi disponibili, grazie all'apertura degli archivi storici non solo italiani, inglesi, americani ma anche sovietici, la storica Elena Aga Rossi ci regala un altro capolavoro che tutti dovrebbero leggere perché come ci ha insegnato Tuciddide: "Bisogna conoscere la storia per capire il presente ed orientare il futuro."

Nel suo ultimo libro "L'Italia tra le grandi potenze, dalla seconda guerra mondiale alla guerra fredda", l'Autrice accende i riflettori su un periodo cruciale per il nostro Paese che segna la fine del regime fascista e la nascita della democrazia: il decennio compreso tra il 1943 ed il 1953. Con una scrittura esaltante quasi ritmata, Aga Rossi, ben consapevole che non è possibile scrivere quella pagina storica senza inquadrarla nel contesto internazionale, mette ben in evidenza il peso influente che gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica hanno avuto sul nostro Paese, ormai sconfitto e ridotto a brandelli dalla guerra. Un'analisi lucida che ci porta a leggere la storia di quel periodo in altro modo evidenziando quanto le grandi potenze avessero disegnato le sorti dell'Italia e quanto anche l'Unione Sovietica avesse fortemente influenzato anche le scelte dei politici appartenenti al Partito Comunista Italiano. Con l'apertura degli archivi russi e con la ricostruzione della storia Rossi si evince una narrazione del partito molto diverso da quello raccontato dalla storiografia prevalente. Esso seguiva la politica dettata da Stalin e anche Togliatti lo fece. La decisione di partecipare al governo di Badoglio con la cosiddetta svolta di Salerno in contrasto con la linea seguita dai partiti antifascisti

e dal partito comunista in Italia; l'adesione di Togliatti alle pretese di Tito su Trieste, le scelte editoriali che impedirono la pubblicazione di libri sul Gulag, sono solo alcuni esempi. Numerosi sono i temi trattati in questo volume che si divide in tre parti. Nella prima, l'Autrice si occupa della divisione dell'Europa secondo i piani degli alleati e sostiene che gli Stati Uniti fin dall'inizio della guerra furono disponibili ad accettare l'egemonia sovietica in gran parte dell'Europa, con l'obiettivo di mantenere un'alleanza duratura con la Russia nel dopoguerra e nella speranza che il sistema sovietico si sarebbe aperto a un'economia di mercato. Nella seconda parte analizza i rapporti tra gli inglesi e gli americani nella conduzione della guerra e nella gestione futura dell'Italia, i rapporti con la mafia, la politica degli alleati nei confronti della Resistenza, il trattamento riservato ai prigionieri italiani, lo status delle colonie italiane. Una particolare attenzione è dedicata alla figura e all'azione di De Gasperi che riuscì ad avviare la ricostruzione del Paese, a far approvare la Costituzione e a indicare la strada per la costruzione europea. Sottolinea ed esamina il coraggio che ebbe nell'estromettere le sinistre al governo nel 1947. Questa decisione, secondo la tesi della Rossi, non fu dettata dal suo essere reazionario e conservatore, così come lo disegnava la storiografia, ma semplicemente da una situazione del tutto interna. Infine, dopo aver messo in risalto il condizionamento americano sull'Italia dovuto agli aiuti economici attraverso il Piano Marshall, si giunge alla terza parte del libro in cui si rimarkano i rapporti fra l'URSS ed il PCI e crollano gli stereotipi che per anni hanno voluto far intendere che il Partito Comunista Italiano fosse autonomo e che non avesse subito l'influenza sovietica staliniana. Grazie all'attenta analisi, al lavoro preciso, al tempo speso negli archivi storici, alla scrittura libera da ogni personale condizionamento ideologico di Elena Aga Rossi è possibile rivedere una parte della storia e comprendere come quanto il nostro Paese, nonostante una posizione di subaltermità tra le due grandi potenze, sia riuscito a mantenere una propria identità e un proprio orgoglio nazionale, pronto a rialzarsi anche nei momenti più bui.

Livia Iervolino



ESERCITO

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2021

RIVISTA MILITARE

Periodico fondato nel 1856

12€ ANNUALE

Per abbonarti scansiona il QR Code

o invia una mail a: rivistamilitare.abbonamenti@esercito.difesa.it

SCOPRI IL TUO REGALO

